

Bollettino del Laboratorio di
FONETICA SPERIMENTALE
«Arturo Genre»
dell'Università di Torino



Bollettino del Laboratorio di Fonetica Sperimentale **«Arturo Genre»** **dell'Università di Torino** **Pubblicazione semestrale**

COMITATO SCIENTIFICO

- | | |
|---|---|
| MARIA GRAZIA BUSÀ – Dip. di Studi linguistici e letterari – Università di Padova | ANTONIO ROMANO – Dipartimento di Lingue e L.S. e C.M. – Università di Torino |
| ELISABETTA CARPITELLI – Dép. Parole et Cognition GIPSA-Lab. – Université Grenoble-Alpes | MATTEO RIVOIRA – Dipartimento di Studi Umanistici – Università di Torino |
| MARCO GAMBA – Dipart. di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi – Università di Torino | MAURO TOSCO – Dipartimento di Studi Umanistici Università di Torino |
| JOHN HAJEK – Research Unit for Multilingualism University of Melbourne | MAURO UBERTI – Comitato scientifico Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre» |
| PAOLO MAIRANO – Nuance – Università di Torino/Rouen | FABIÁN SANTIAGO VARGAS – Structures Formelles du Langage – Université de Paris 8 |
| CARLA MARELLO – Dip. di Lingue e Lett. Straniere e Culture Moderne – Università di Torino | STEPHAN SCHMID – Laboratorio di Fonetica Università di Zurigo |
| VICTORIA MARRERO – UNIED Madrid | MARIE BERTHE VITTOZ – Centro Linguistico di Ateneo – Università di Torino |
| LORENZO MASSOBRIO – Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano – Università di Torino | |
-

Direttore scientifico: ANTONIO ROMANO

COMITATO EDITORIALE

- | | |
|--|---|
| VALENTINA COLONNA – Dipartimento di Lingue e L.S. e C.M. – Università di Torino | MATTEO RIVOIRA – Dipartimento di Studi Umanistici – Università di Torino |
| VALENTINA DE IACOVO – Dipartimento di Lingue e L.S. e C.M. – Università di Torino | ANTONIO ROMANO – Dipartimento di Lingue e L.S. e C.M. – Università di Torino |
| PAOLO MAIRANO – Nuance Tech. – Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre» | MAURO UBERTI – Comitato scientifico Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre» |

Direttore responsabile: MAURO UBERTI

DIREZIONE E REDAZIONE

Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre» dell'Università di Torino
Via Sant'Ottavio n. 20, 10124 Torino - E-MAIL: lfsag.unito@gmail.com
<http://www.lfsag.unito.it>
Registrazione del Tribunale Ordinario di Torino n° 33 del 22 maggio 2018
Editore: Mauro Uberti, Torino
Stampato in proprio.

Bollettino del Laboratorio di
FONETICA SPERIMENTALE
«Arturo Genre»
dell'Università di Torino

SOMMARIO

REDAZIONE,	Arturo Genre	1
ANTONIO ROMANO,	Fonetica sperimentale: scienza, cultura, umanità. Presentazione generale del Bollettino del Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre»	3
ANTONIO ROMANO,	Fonetica fisiologica, sociofonetica e sperimentazione su aspetti ritmico-accentuali di lingue diverse. Presentazione e sommario del primo numero del Bollettino del Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre»	11
MAURO UBERTI,	Per una fonetica fisiologica	13
EUGENIO PALOMBELLA,	The Norwegian Voiceless Palatal Fricative: A Demographical Study	21
TARIK SALAH EDDINE,	Vocoidi italiani e marocchini a confronto	27
MARCO BARETTA,	Le français québécois dans les médias: étude prosodique d'un corpus d'émissions télévisées et radiophoniques.	31
ANTONIO ROMANO,	Testing rhythmic and timing patterns of Italian	57
PHONEWS	Workshop L2PhRoL	67
	Giornata mondiale della Poesia	68
	Giornata mondiale della Voce	71
IN MEMORIAM		
	– Wiktor Jassem	73
	– Tullio De Mauro	74
	– Alberto Mioni	76
	– Giacomo Soncini	78
	– Corrado Grassi	79
Norme editoriali	83

Arturo Genre

Nel ventennale della scomparsa i ricercatori del Laboratorio di Fonetica di Torino ricordano il suo fondatore con questo Bollettino la cui prima uscita era prevista per il 2017.

Arturo Genre (Marsiglia 1937 - Torino 1997) è stato Professore Associato di Glottologia presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Torino al momento della sua prematura scomparsa nel 1997. Molti degli strumenti che fanno parte del laboratorio sono stati acquistati da lui fra gli anni '70-'90 e, anche per questo motivo, il laboratorio è dedicato alla sua memoria.

Arturo Genre si era laureato presso l'Università di Torino con una tesi in Filologia Romanza dal titolo *Fonologia della parlata di Prali (Torino)*, era stato lettore a Lione e responsabile della redazione dei materiali friulani dell'Atlante Linguistico Italiano (ALI). In seguito ebbe l'incarico di Linguistica e Ortoepia alla Scuola di Specializzazione per Tecnici di Audio-fonologia presso l'Istituto di Audiologia della Facoltà di Medicina e Chirurgia fino alla nomina a Professore Associato di Fonetica Sperimentale alla Facoltà di Lettere e filosofia.

Oltre a numerosi contributi di Dialettologia Italiana e agli studi Lingua e Cultura Valdese e Occitana, è ricordato per la sua attività di propulsore dell'ALI, creatore dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (ATPM) e coautore del primo manuale di fonetica acustica apparso in Italia (Nozioni di fonetica acustica, Torino, Omega, 1979, in collaborazione con F. Ferrero, L.J. Boë, M. Contini).



Arturo Genre (Marseille 1937 - Turin 1997) was Associate Professor of Linguistics at the Faculty of Languages of the University of Turin at the moment of his premature death in 1997. Much of the equipment which now constitutes the Laboratory has been bought by him between the 70's and the 90's. For this and other reasons, the laboratory is dedicated to his memory.

Arturo Genre graduated at the University of Turin with a thesis in Romance Philology entitled *Fonologia della parlata di Prali (Torino)*, was lector in Lyon (France) and director of the Friulan materials of the Atlante Linguistico Italiano (ALI). Consequently, he taught Linguistics and Orthoepy at the Scuola di Specializzazione per Tecnici di Audio-fonologia at the Institute of Audiology of the Faculty of Medicine until he became Associate Professor of Experimental Phonetics at the Faculty of Literatures.

Apart from his many contributions to Italian Dialectology and his studies concerning the Valdese and Occitan language and culture, he is remembered for promoting the ALI, for creating the Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (ATPM) and for being co-author of the first manual of acoustic phonetics published in Italy (Nozioni di fonetica acustica, Turin, Omega, 1979, in collaboration with F. Ferrero, L.J. Boë, M. Contini).

Fonetica sperimentale: scienza, cultura, umanità

Presentazione generale del Bollettino del Laboratorio di Fonetica Sperimentale

«Arturo Genre»

Antonio Romano

È risaputo che la fonetica sperimentale abbraccia campi di studio e di lavoro molto diversi tra loro.

Si tratta di un ottimo esempio di disciplina trasversale in un campo interdisciplinare sicuramente tra i più vasti. Senza disturbare le fonti più accreditate, che partono da questa precisazione iniziale per poi, spesso, dimenticarla e affondare immediatamente in una specifica direzione (quella congeniale al loro settore di formazione e ricerca), e rinviando invece genericamente a quelle fonti *online* che permettono un costante aggiornamento (collettivo), mi riferirò soprattutto agli addentellati culturali e metodologici con le discipline e i campi ricordati dei seguenti paragrafi, avendo bene in mente la figura di ricercatore e formatore interdisciplinare rappresentata dallo stesso Arturo Genre.

Sebbene infatti un'attenzione 'scientifica' alla fonetica sia rivolta da operatori di settori che spaziano dalla letteratura (poeti, metricologi...), al teatro (docenti di dizione e recitazione...), allo spettacolo (musicisti, cantanti...), ai media (giornalisti, dicatori...) etc., un approccio sperimentale alla materia – per via del suo stretto legame con la voce, la salute, le esigenze della comunicazione umana (e non) e lo studio della propagazione dei suoni – è venuto storicamente dalla fisica, dalla medicina e dalla biologia (acustica, foniatria, audiolo-

gia, logopedia, comunicazione animale...). Oltre a questi, nello stesso campo, si è affermato l'interesse per la disciplina da parte di deglutologi, odontoiatri, stomatologi, ortognatodontisti... e, procedendo da questi, agli odontotecnici, odontoprotesisti e altre figure professionali del settore. E anche questi tecnici «masticano» fonemi e sperimentano soluzioni di minor o maggiore impatto sulla pronuncia dei suoni, così come anche l'otorino, l'audiometrista, l'audioprotesista... s'interessano di fonetica e ne parlano come di un campo conosciuto e padroneggiato.

Non solo metaforicamente e con un impatto considerevole sull'intera disciplina, si occupa di fonetica anche chi studia le forme di comunicazione dei sordi e i sistemi basati sulle cosiddette modalità segnate di trasmissione del messaggio linguistico, dato che i sistemi segnati funzionano in modo analogo, le ricerche sulle componenti gestuali del segnato indicano talvolta approcci innovativi allo studio delle produzioni parlate e le categorie percettive della decodifica visiva condividono molte proprietà di quelle dell'uditiva.

In relazione a questi campi, non dimenticheremo l'attenzione umanitaria e il ricorso a uno studio elettro-acustico del parlato incoraggiati in Italia, tra medici e psicologi, da padre Agostino Gemelli negli anni '30 del XX secolo e la diffusione

dell'interesse per questi metodi nei campi della psicologia e della neurologia (allo stesso modo non dimenticheremo però neanche le influenze di studi come la frenologia ottocentesca e le prime riflessioni sui centri di controllo del parlato e gli effetti di questi sull'organizzazione delle capacità verbali nelle loro modalità di acquisizione e di perdita, tanto nell'impostazione jakobsoniana quanto negli approcci fonologici analitici segmentali, sovrasegmentali e autosegmentali). L'interesse nei confronti dei contributi provenienti da questi campi è ancora oggi primario.

Anche sociologi e comunicatori, così come pedagogisti, psicologi, psicanalisti e filosofi del linguaggio s'imbattono spesso, più o meno fortuitamente, nella fonetica e nella necessità di definire un metodo di osservazione delle caratteristiche fonetiche del parlato per via delle sue manifestazioni nell'apprendimento, nell'interazione sociale e nella caratterizzazione dell'individuo attraverso la sua voce e il suo modo di parlare (con risvolti rilevanti anche in ambito psichiatrico) e nell'impatto di questi aspetti sulla definizione delle capacità linguistiche e comunicative.

In vari Paesi hanno dovuto fare i conti con la fonetica anche etnologi, etnografi, etnomusicologi e, soprattutto, antropologi, mutuando occasionalmente (e aiutando a definire) categorie concettuali fondamentali per la comprensione dei fenomeni legati alla produzione di messaggi linguistici, come la distinzione tra approcci (fon)emici e (fon)etici (è risaputo, infatti, che un sistema culturale e i suoi tratti si possono descrivere dall'interno, cercando i rapporti assoluti tra gli elementi sistematici, oppure dall'esterno, osservando og-

gettivamente qualità relative, e relazioni, appunto, in riferimento a un quadro più universale).

La necessità di descrivere e manipolare il parlato e le sue proprietà fonetiche ha attirato l'attenzione della cibernetica e delle telecomunicazioni, sin dalle loro fasi più embrionali, e di tutte le tecnologie del parlato e della comunicazione (si pensi alla radio e/o alle ricerche sul campo anche in ambito militare). Saltando i primi tentativi pionieristici, negli anni di massimo progresso dell'automazione e della robotica, si sono occupati di fonetica ingegneri e scienziati della cognizione e, negli anni della digitalizzazione, persino gli sviluppatori di *software*, gli addetti alla distribuzione dei prodotti tecnologici e gli esperti di *marketing* (così com'era avvenuto per i professionisti della radio, della televisione e del cinema ricordati sopra) che hanno cominciato a dedicare un interesse tecnico per alcuni risvolti commerciali (o strategici) della fonetica sperimentale, laddove la stessa disciplina traeva beneficio dai progressi in tutti questi settori.

Più recentemente, uno sguardo interessato a questo mondo, già variegato per la convergenza di tanti interessi, è stato rivolto dalla giurisprudenza e dalla pubblica amministrazione, nonché da campi collegati come la criminalistica, ciascuno adducendo l'importanza dei propri contributi allo sviluppo delle conoscenze nella materia e producendo serie elaborazioni (tanto rivoluzionarie quanto talvolta piuttosto improvvisate) delle modalità di definizione del parlato, della sua analisi della sua trasposizione scritta ai fini procedurali, amministrativi, legali etc. Oltre ai proficui sviluppi di una fonetica forense,

siamo arrivati al punto che riflessioni su aspetti giuridici della fonetica si sono manifestate persino ai fini del riconoscimento delle specificità del sistema linguistico di un gruppo di minoranza e la materia è stata sistematizzata persino in quella prospettiva (e, anche in quel caso, il burocrate alfabetizzato, sapendo leggere e scrivere, ha dato per scontato di poter contare sul suo bagaglio scolastico pluriennale per comprenderne le sfaccettature).

Non sfuggirà, anche in questi casi – con tutto il rispetto per le figure più illuminate di queste professioni – una certa sufficienza di molti ricercatori e operatori coinvolti nei riguardi della complessità dell'intero campo perché, a guardare bene, le figure che più da vicino hanno dovuto riflettere razionalmente sull'argomento delle relazioni tra suoni del parlato e le possibilità di una loro descrizione/rappresentazione sono stati i glottologi, i filologi (i paleografi, i grammatologi etc.), i dialettologi e i fonologi, nonché tutti gli studiosi di scienze umane che hanno visto nella fonetica il primo ambito di riflessione per la comprensione della variazione linguistica e le associazioni tra pensato e detto, sentito e compreso, parlato e scritto...

Insegnanti di lingue e studenti hanno sempre cercato di formalizzare il grado di difficoltà nell'apprendimento di una lingua straniera in riferimento alla sua pronuncia. Pur trattando di un argomento la cui difficoltà dev'essere relativizzata in funzione della scala del confronto e dell'ordine delle considerazioni, possiamo dire che la comprensione della natura dei fatti fonetici, spesso interferita dalla scrittura, ha trovato anche qui formalizzazioni rigorose e convincenti; non a caso tra gli

studiosi di questo settore trova la maggior parte dei suoi membri fondatori l'*International Phonetic Association*.

Grazie ai contributi disciplinari dei campi sorvolati in questa breve premessa e nonostante la pretesa autonomia di tutti gli studiosi che hanno una visione parziale della materia, esiste e si è stagliata soprattutto nell'ultimo secolo la figura sfumata e poliedrica del fonetista.

La fonetica, «il prezzemolo di ogni minestrone linguistico», si potrebbe dire, è ben rappresentata qua e là negli atenei italiani da alcune figure che vi si dedicano con passione, convinzione e competenza, anche se – escludendo rare eccezioni – la ricerca linguistica e il mondo accademico riservano a questo settore relativamente poco spazio (si pensi invece all'importanza accordata agli studi di sintassi, ad esempio) e, anche quando un fonetista o un laboratorio di fonetica sono presenti tra le risorse di un ateneo, la materia tende comunque a essere gestita marginalmente, con una generale diffidenza o trascuratezza da parte di molti di quelli che vi potrebbero trovare opportunità di supporto e collaborazione. D'altra parte, proprio per la varietà d'interessi che rientrano nel campo, nei laboratori s'incontrano figure di settori di specializzazione assai disparati, per cui capita d'imbattersi nel fonetista articolatorio emico, tutto intento allo studio del *timing* labiale nella sua lingua, che serba scarsissimo interesse per i risvolti funzionali dei contoidi enfatici nelle lingue semitiche, mettiamo. Troviamo l'acusticista, esperto di sfumature emotive nei messaggi prodotti nei sistemi TTS, che non vede nessuno stimolo nello studio sociofonetico delle cacuminali siciliane o

la nasale moraica giapponese, sempre ad esempio. Nei diversi laboratori incontriamo i teorici delle distinzioni fonologiche ascrivibili a un ricorso funzionale del tratto [+ATR] che ignorano completamente le modalità di definizione delle categorie percettive, così come possiamo incontrare un fonetista etico, coinvolto in progetti variazionali sulla pronuncia dell'inglese di Gibilterra o sulla ristrutturazione delle opposizioni di quantità vocalica in Estonia, che – per ragioni diverse – preferisce trascurare d'interessarsi agli studi di prosodia del parlato RTV italiano.

Il campo è troppo vasto e i tuttologi destano sospetti diffusi e sono quasi sempre, per definizione, invisibili a tutti. E anche i comitati scientifici si trovano a dover valutare con difficoltà, lavori condotti con paradigmi sperimentali che non conosco o che, addirittura, sarebbero inclini a screditare.

Senza offendere le categorie che qui prendo solo ad esempio, noto come acquisizionisti, didatticisti, pragmalinguisti, sociolinguisti o sintatticisti etc., così come, al contrario, molti studiosi transdisciplinari delle altre viste sopra, distogliendo il loro sguardo dalla materia che saprebbero affrontare con cognizione di causa, cominciano *ex novo* a interessarsi di fonetica e, illusi dalla disponibilità di strumenti e guide pratiche (*Phonetics for dummies*), si buttano a capo fitto nell'uso di software di analisi acustica facilmente accessibili, con totale sufficienza, come se il problema fosse soltanto un problema tecnico-strumentale e non disciplinare.

Da un lato questo fa pensare che, per arrivare a tanto, magari dopo aver denigrato generazionalmente la materia sulla scorta

della sua presunta secondarietà, debbano essere giunti a uno stadio di stallo creativo tale da non saper più come affrontare l'argomento per rendersi credibili in un ambiente che è divenuto forzatamente tecnologico (si pensi alle possibilità di analisi della struttura informativa degli enunciati). In alternativa, l'improvviso interessamento alla fonetica strumentale da parte di figure tradizionalmente vocate alla riflessione teorica può spiegarsi con la saturazione di un campo di specialità i cui limiti disciplinari si sono manifestati per l'inflazione di lavori omologati, paradigmi inadeguati, esaurimento di risorse 'complianti'...

Comunque sia, con tutti i non fonetisti che fanno tutto da soli e reinventano a ogni spron battuto un pezzo di disciplina in base alle loro conoscenze specifiche, le velleità di convogliare gli interessi multidisciplinari in poche sedi (editoriali e congressuali) si scontra con le valutazioni dei decisori politici e le procedure accademiche che invitano a lavorare con fretta e approssimazione, saltando lo stato dell'arte, ignorando il rigore dello studio condotto con altro approccio e dirigendosi alla rivista o alla sede più compiacente (forse proprio perché gestita con una visione parziale del campo).

C'è poi anche il tema del fonetista autorevole che intraprende una ricerca su un campo già riccamente esplorato da un collega (d'altro indirizzo, magari) che preferisce partire dai risultati parziali e confusi di autori di maggiore fama (talvolta citati per piaggeria o per contagio immotivato), piuttosto che leggere il suo contributo...

Pur non mancando prestigiose sedi internazionali nelle quali trattare di questi

temi specialistici, l'approfondimento specifico di argomenti saggiati singolarmente può non trovarvi spazi sufficienti e adeguati, soprattutto quando lo scopo è 'parlare' ai non specialisti o ai colleghi di così tanti campi diversi e tanto diversificati, proponendo loro risultati, aggiornamenti, schemi e strumenti didattici...

Inoltre, le nobili intenzioni di selezionare lavori che producano un reale avanzamento delle conoscenze nei settori coinvolti contrastano con le disponibilità di valutatori che abbiano tempo e capacità di proporre riflessioni critiche serie (oggettive) ed edificanti (non distruttive) e con le loro reali disposizioni nei confronti di un progresso disciplinare dalle molte sfaccettature.

In queste condizioni, il presunto effetto scrematore della rivista eccellente, in situazioni in cui domini una visione generalista, si scontra con la necessità di trovare revisori disponibili in tempi stretti: un lavoro sulla caratterizzazione ritmica delle lingue non può essere assegnato in revisione a uno specialista di toponomastica e un lavoro sugli indici acustici correlati dell'emotività nel parlato non può essere revisionato da un esperto di morfologia dell'italiano L2. In questi casi, quand'anche sia accettato per la pubblicazione, un contributo di taglio fonetico può essere differito o proposto per una sede meno congestionata.

D'altra parte, per privilegi di scuola (e ingenuità di candidati e faccia tosta di 'maestri'), con tutti gli studi sull'intonazione siciliana, ad esempio, può accadere di vedere in occasioni importanti un modesto contributo di uno studioso emergente di un altro settore (o di un'altra regione) che

illustra su un pentagramma la melodia del tormentone «Montalbano sono» (con quale beneficio?). Con tutte le riflessioni sulla distribuzione statistica dei valori acustici del *Vocal Profile* e i dubbi sulle modalità di misurazione della distanza intonativa tra due curve, ci s'imbatte nel foniatra che voglia mostrare la modernità della sua diagnosi di disfonia ricorrendo al confronto tra una curva (estratta, con errori di misura, da un'unica realizzazione del paziente) con quella di un parlante ortofonico raccattata su *youtube* (c'è davvero bisogno di esporsi in questo modo, rischiando di compromettere la propria credibilità professionale?).

Capita che lo specialista di un altro settore, in cerca di originalità, trovando poco trattato un argomento nella sua letteratura fonetica (che spesso va poco al di là della manualistica corrente), invece di pensare che forse è proprio per la delicatezza del tema che è poco sviluppato, si metta proprio lui o lei a trattarlo, con un'ingenuità che – agli occhi di un fonetista con una minima esperienza – non può che manifestarsi come ingenuità.

Capita d'incontrare ai convegni il giovane linguista brillante nell'uso delle nuove tecnologie che, con atteggiamenti baldanzosi, affronti temi scottanti della fonetica con una superficialità inimmaginabile (che magari il revisore, a sua volta non specialista, prende come gesto di estrema motivazione) e si riferisca per questi a uno stato dell'arte del tutto insufficiente (l'ultimo autore americano che tratta del tema) o con una remissività ingiustificabile nei riguardi dell'omologazione galoppante.

Avventurandosi nel campo della fonetica (ma a volte anche in altri campi affini),

ammaliati dalla letteratura anglosassone *cheap*, illustri colleghi finiscono per rifarsi a un autore dell'ultima ora per introdurre concetti scoperti e discussi da altri autori italiani (talvolta del loro stesso ateneo) che avevano lavorato pionieristicamente su quello stesso concetto decenni prima.

Molti di noi assistono a tutto questo, nell'impotenza generata dall'improvviso riversamento di responsabilità didattiche e amministrative che Atenei affollatissimi non trovano di meglio che scaricare sugli ultimi docenti di riferimento di quella materia, sopravvissuti ai tagli e alle riorganizzazioni. Il tempo che resta è appena sufficiente per inquadrare qualche buona tesi e valutarne i piccoli ma sicuri risultati. Dei quali si è certi, per il tempo dedicato a seguire quel lavoro, circostanziarlo scientificamente, dotarlo di un buon supporto materiale e seguirne la stesura con soluzioni redazionali convincenti. Quali possibilità di diffusione di questi risultati e di queste attività scientifiche si possono trovare nelle riviste di fascia più alta che ricevono il sigillo degli organi istituzionali e dei burocrati plenipotenziari? Quali condizioni organizzative e finanziarie consentono di svolgere ricerche di ampio respiro in grado di ambire a sedi di pubblicazione internazionali se il ricercatore trova a mala pena il tempo per impaginare un suo scritto elementare (un recensione o una prefazione) in una manciata di ore disperse su un intervallo di tre o quattro mesi? Quali modalità di disseminazione dei risultati si propongono ai giovani ricercatori se il loro tempo di permanenza in una struttura è inferiore ai tempi medi di una pubblicazione «efficace»?

Di questi argomenti si occupano i colleghi di varie università e centri di ricerca e sviluppo in Italia e all'estero (ciascuno ha il Paese che si merita). Fiduciosi nei vantaggi della condivisione di conoscenze, nell'aggiornamento costante e nell'osmosi interdisciplinare, si associano, s'incontrano, si scambiano paradigmi disciplinari e riferimenti bibliografici (e sitografici). Quelli che viaggiano imparano modelli nuovi, e li importano, oppure – più raramente – esportano in altri centri conoscenze sviluppate localmente... Tutto questo nelle condizioni d'incostante autostima, o di fragilità psicologica, in cui ci può trovare nel quadro incerto di un sistema che disinveste progressivamente nella ricerca pubblica e scarica sui ricercatori sempre più incombenze amministrative e impegni autopromozionali e diavalutativi.

È così che lo spirito del progresso scientifico, che molti vorrebbero poter condividere e contribuire a diffondere nel contatto tra le discipline, si trova a fare i conti con la dispersione di risorse e con l'incitamento sistematico a una visione competitiva della ricerca che si rivela concorrenziale quando le finalità non sono più rivolte all'oggetto di studio ma alle modalità del suo perseguimento o della sua presentazione sul 'mercato'.

In Italia l'*Associazione Italiana Scienze della Voce*, nata per volontà di alcuni componenti del *Gruppo di Fonetica Sperimentale* dell'*Associazione Italiana di Acustica*, svolge oggi questo ruolo d'integrazione e riprende gli aneliti di altre associazioni che hanno operato in passato (tra queste ad es. la *Società italiana di fonetica sperimentale, fonetica biologica, foniatria e audiologia*) di coinvolgere gli studiosi delle diverse discipline.

Non sono da meno i contributi che vengono da altre importanti società come la *Società di Linguistica Italiana*, l'*Associazione Italiana di Acustica*, l'*Associazione Italiana d'Intelligenza Artificiale* o altre decine di associazioni nell'ambito delle quali alcuni gruppi specialistici si pongono obiettivi almeno parzialmente sovrapponibili.

Tuttavia, anche questi gruppi di studio, nel momento in cui si piegano alle logiche di sistema o privilegiano modelli sperimentali (o editoriali) mutuati da altri settori che si pongono tradizionalmente lungo direttrici opportunistiche, scoraggiano progressivamente l'adesione di determinate categorie di ricercatori ai margini (per indole o inclinazione metodologica).

In alcune occasioni, definendo fasce di eccellenza e modalità di diffusione differenziate per i lavori accettati e discussi, mettono a repentaglio il confronto amichevole e reprimono la presentazione di risultati parziali, di lavori in fieri, destinati a un pubblico ristretto, obbligando – anche con l'implicita assunzione dell'inglese come unica lingua della comunicazione scientifica – a una visibilità internazionale non sempre auspicabile e spesso solo velleitaria.

Inoltre, tollerando e accogliendo acriticamente lavori di dubbia qualità per ragioni «politiche», favoriscono, infine, la diffusione di modelli negativi e incoraggiano una cultura dell'omologazione nella quale l'ostentazione del rigore formale richiesto dai parametri generici fissati dalle istituzioni inducono a trascurare la freschezza dei contenuti.

Tutto comincia a vacillare quando si accettano le logiche della valutazione anonima incrociata e si pensa che, ottenendo

il sigillo di sede di eccellenza, si giunga a selezionare soltanto prodotti di qualità. Se anche i comitati scientifici fossero abbastanza vasti da ospitare specialisti dei diversi orientamenti disciplinari interni e delle diverse correnti, la selezione finale dipenderebbe comunque dalla roulette delle assegnazioni, al collega accondiscendente o all'acerrimo oppositore (come stabilire chi ha ragione?), con uno spreco di tempo inaccettabile e una pubblicazione che arriva fuori tempo massimo (alcune riviste di fascia più alta con la redazione intasata accettano l'abstract e rinviando l'accettazione finale a due anni dopo) e raggiunge destinazioni spesso secondarie, mentre ormai il pdf su un sito anonimo circola viralmente e raggiunge indici di citazione vertiginosi (anche se non risponde ai crismi della redazione tradizionale).

Il pungolamento delle istituzioni a una produttività omologata in sedi forzatamente presunte eccellenti dà luogo spesso a condizioni di lavoro frustranti, conducendo talvolta a osservare l'affermarsi di prodotti deludenti e a constatare persino lo sdoganamento di prodotti e linee sperimentali tali da lasciare sconcertati alcuni specialisti (vuoi per un motivo vuoi per l'altro). Soprattutto alla luce delle valutazioni nell'ambito di successive campagne ministeriali, nelle quali frazioni non trascurabili di percentuali di articoli pubblicati in riviste eccellenti è poi giudicato di debole impatto (laddove invece pubblicazioni su riviste di fascia inferiore sono considerate di qualità elevata) ci si chiede se sia davvero necessario concentrare gli sforzi lungo direzioni opportunistiche e non privilegiare invece parametri qualitativi più oggettivi o, come in questo caso,

soggettivi ma rigorosamente coerenti a un indirizzo di ricerca ben definito che qui si chiarisce con precisione.

Con queste motivazioni, i numeri di questo bollettino, una rivista provocatoriamente di fascia Z, si proporranno come raccolte di risultati e notizie utili a chi voglia apprezzare le ricerche condotte per un pubblico di destinatari di dimensioni modeste, ma potenzialmente espandibili, in un territorio limitato, ma popolato da figure che guardano lontano, con interessi culturali molto diffusi.

Oggetto di studio sono le produzioni di parlato in lingue diverse, valutate con metodo sperimentale o, comunque, con un approccio rigoroso nel reperimento delle fonti e nella valorizzazione dei risultati esistenti, senza esclusioni aprioristiche e senza intenti polemici (non «cominciamo parlando male di quelli che parlano male di noi»).

All'attenzione per la fonetica fisiologica, articolatoria, acustica e percettiva, si aggiunge quella per la fonetica sovrasegmentale, studiate con la reale intenzione di capire come funziona l'organizzazione ritmico-intonativa del parlato (con pari attenzione alle interazioni tra «particelle sub-atomiche», ai «sistemi planetari» e ai «confini dell'universo»), piuttosto che per mostrare le nostre abilità mimetiche nei confronti del più «redditizio» *mainstream*.

In queste raccolte di articoli, plurilingui per scelta, le decisioni sui pezzi da pubblicare sono prese da un comitato scientifico che ripone fiducia nella serietà e professionalità dei redattori e del responsabile scientifico, i quali lasciano passare rigorosamente soltanto quello che, con uno sguardo sereno a tutti i campi coinvolti, può rappresentare un reale progresso del-

le conoscenze su un dato argomento con un approccio *super partes* non motivato da opportunismi accademici e scadenze a orologeria.

Oltre a dare opportunità di pubblicazione a giovani ricercatori e studenti occasionalmente coinvolti in quest'ambito sconfinato, in grado di produrre considerazioni critiche e convincenti, questo bollettino periodico si prefigge, infatti, di fornire un controllo di qualità tale da aggirare l'ostacolo eventuale della pubblicazione finalizzata alla carriera o all'ostentazione della produttività di un determinato gruppo di ricercatori con l'unico fine di soddisfare un'arbitraria modalità di misurazione della qualità.

Il nostro obiettivo è quello di produrre risultati modesti ma certi, proponendo linee metodologiche che riaprano la possibilità di studiare argomenti trascurati o esplorati ancora sommariamente, in una prospettiva svincolata da logiche di scuola o da interessi intradisciplinari.

A questo rispondono anche le modalità di distribuzione: (poche) copie cartacee di comodo e versione digitale *open-access*.

I contributi che saranno selezionati per la pubblicazione risponderanno a una visione culturale della fonetica come disciplina finalizzata a conoscere l'umano con i metodi scientifici maturati nei diversi campi, senza preferenze né rinunce, e con l'intenzione di fornire prospettive di progresso alla comunità scientifica e un'utilità di ritorno a un pubblico più vasto di curiosi e professionisti di altri ambiti disciplinari e altri orizzonti culturali.

Torino, 9 marzo 2018.

Fonetica fisiologica, sociofonetica e sperimentazione su aspetti ritmico-accentuali di lingue diverse

Presentazione e sommario del primo numero del
Bollettino del Laboratorio di Fonetica Sperimentale

«Arturo Genre»

Antonio Romano

In questo numero trovano spazio articoli diversi. In particolare, sembra opportuno aprire la rassegna con un articolo programmatico di Mauro Uberti già al centro di riflessioni e discussioni comuni sin dal 2015, «Per una fonetica fisiologica».

A questo segue un breve articolo tratto dalla dissertazione di laurea di Eugenio Palombella «The Norwegian voiceless palatal fricative sound: a demographical study».

Il terzo articolo è un estratto delle ricerche condotte da Tarik Salah Eddine per il suo dottorato in cotutela (Chambéry-Torino) discusso nel 2016. Si pubblicano qui, soprattutto, alcune premesse dello studio acustico e quantitativo i cui risultati sono ora in corso di pubblicazione in altre sedi: «Analisi delle vocali italiane nelle produzioni di studenti arabofoni».

Segue poi un articolo più esteso, tratto dalla tesi di laurea di Marco Baretta «Le français québécois parlé dans les médias: étude phonétique et prosodique d'un corpus d'émissions télévisées et radiophoniques» (co-dir.: Marie-Berthe Vittoz).

È poi la volta di un mio articolo dal titolo «Testing rhythmic and timing patterns of Italian» relativo a ricerche condotte tra il 2012 e il 2013 e che erano state finora annunciate soltanto da un abstract e un poster presentato al primo workshop

Perspectives on Rhythm and Timing svoltosi presso l'Università di Glasgow nei giorni 19-21 luglio 2012 (a cura di Antonio Romano e Paolo Mairano).

Nell'articolo di Mauro Uberti s'incoraggia a una maggiore consapevolezza della totalità corporale e spirituale dell'atto linguistico: parliamo con la mente, con i centri del controllo neurolinguistico e con l'apparato pneumo-fono-articolatorio, ma – a guardare bene – l'operazione impegna tutto il nostro corpo e i prevedibili riflessi dei suoi cambiamenti non sono stati ancora indagati a sufficienza. In termini di ricerca sperimentale, l'invito è quello di individuare indici acustici responsabili della caratterizzazione individuale nel suo complesso e – al di là delle facili valutazioni impressionistiche – delle condizioni posturali dell'individuo sulla sua produzione linguistica.

Anche se basata su dati originali e registrazioni di qualità, la ricerca di Eugenio Palombella (studente neolaureato oggi in cerca di una sede di formazione idonea nei Paesi del Nord Europa) non ha fatto ricorso all'analisi spettrale. Ciononostante il metodo rigoroso di schedatura e confronto nella descrizione delle realizzazioni di *kj* in norvegese, è risultato decisamente convincente, anche in riferimento agli studi, molto avanzati sul piano strumentale, condotti da specialistici di lingue

nordiche. Diversamente dalle condizioni osservabili oggi in svedese o danese, in una popolazione giovanile di diverse città norvegesi (fatte salve le diverse condizioni documentate nell'articolo), si osserva infatti un comune trattamento che ha spinto l'esito attuale a collocarsi nell'area di una costrittiva palatale sorda.

Tarik Salah Eddine, addottoratosi con una tesi svolta in parte presso il LFSAG e attualmente contrattualizzato come docente d'italiano presso l'Università Hassan II di Casablanca, sulla scorta di altre fonti e di una sperimentazione originale, propone una spiegazione alle frequenti sostituzioni tra le vocali alte e medio-alte dell'italiano da parte di arabofoni, sulla base della segnalazione di un fenomeno sistematico raramente ricordato dalla manualistica e difficilmente esplicitato dagli stessi studi acustici sul vocalismo dell'arabo: l'influenza di un assetto «subdolo» di articolazione faringalizzata proiettato sulla produzione di enunciati in italiano in contesti in cui si presenti una presunta possibilità articolatoria faringale che si propaga nelle sequenze gestuali che attuano l'enunciazione.

La corposa ricerca condotta tra il 2016 e il 2017 per la sua laurea magistrale da Marco Baretta (ora docente di francese nell'istruzione superiore e lettore di francese presso il CLA-UniTO, oltre che occasionale collaboratore del LFSAG) è stata svolta con un'estensione di dati e una profondità d'analisi tale da lasciar pensare a un lavoro di dottorato. Dei diversi punti affrontati in quell'elaborato, si presentano qui quelli orientati maggiormente verso una distinta caratterizzazione del franco-canadese rispetto al francese 'esagonale' in termini ritmico-accentuali. I fenomeni di

riduzione osservabili nel francese dei canadesi, iso-sillabico ma non troppo, si giustificano osservando i comuni cambiamenti nei pattern di accentazione, che riducendo i vocoidi in posizioni deboli, lasciano emergere nel parlato strutture ritmiche alquanto insolite. I residui aggregati sillabici sembrano infatti realizzarsi qui con specifici schemi nei valori di durata, altezza e intensità, tali da definire successioni ininterrotte di posizioni che acquistano (o conservano) una prominenza relativa, richiamando quei piedi che nella metrica classica si definiscono *spondei*, *molossi* etc.

Chiude questo primo numero un articolo relativo agli ultimi sviluppi di una ricerca pluriennale sul ritmo delle lingue, svolta insieme a Paolo Mairano tra il 2006 e il 2011. A una prima fase di applicazione delle metriche ritmiche più diffuse in quegli anni, era infatti seguito l'approfondimento di alcuni modelli teorici della caratterizzazione ritmica dell'italiano alla luce delle riflessioni della scuola di Pier Marco Bertinetto, anche in relazione ad alcuni suoi lavori pionieristici. Sebbene, infatti, la ricerca delle regolarità interaccettuali poggi sul modello dei due oscillatori, le modalità di definizione del corpus su cui testare le ipotesi e le misure eseguite su questo, iterano un protocollo sperimentale già inaugurato all'inizio degli anni '80. Testato su un campione di parlanti ancora esiguo, lo studio mostra che fenomeni di compressione sillabica tra le posizioni prominenti in funzione della velocità d'eloquio, permanendo condizioni apparenti d'isosillabismo, fanno i conti con la qualità segmentale e con complessi rapporti intrasillabici.

Torino, 14 marzo 2018.

Per una fonetica fisiologica

Mauro Uberti

Comitato scientifico del Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre»

1. Introduzione

La fonazione è la funzione fisiologica umana nella quale si integrano nel modo più intimo la psiche ed il soma.

Con questi termini presi a prestito dalla psicologia si intende qui riassumere, da un lato l'insieme delle attività intellettive e delle condizioni emozionali che costituiscono sia la coscienza che l'interiorità di ogni essere umano e che si esprimono con la voce, dall'altro tutto quanto ha a che fare con il corpo: l'anatomia, la biometria e la fisiologia innanzi tutto, ma poi le relazioni con l'ambiente, gli effetti del tempo, le condizioni di salute e di affaticamento, le condizioni di nutrizione ecc.

Come si è detto, le attività e le condizioni di cui sopra si manifestano per mezzo della voce, ma questa è prodotta dal corpo ed è quindi condizionata dalle caratteristiche anatomiche ed antropometriche di questo, dalle sue condizioni fisiologiche nonché dalle relazioni e dalle situazioni alle quali si è accennato.

In ambito sperimentale la voce è attualmente studiata, da un lato come fenomeno acustico con il coinvolgimento delle discipline che le sue componenti fisiche e culturali comportano mentre dall'altro è studiata dalla medicina nei suoi aspetti patologici. Manca ancora, o almeno è di difficile reperimento, lo studio dei suoi rapporti con il corpo nel suo complesso e con le sue condizioni fisiologiche.

In fonetica si usa solitamente il termine «fonetica fisiologica» come sinonimo di

«fonetica articolatoria» così come di «fonetica anatomica» (e.g. Malmberg 1977) e si circoscrive il campo delle osservazioni dette «fisiologiche» al comportamento articolatorio nella produzione della parola o, al massimo, alla meccanica respiratoria polmonare e soltanto a quella polmonare. Limitarsi a questo significa accontentarsi del «come» senza chiedersi il «perché» o, prendendo a prestito la terminologia usata in anatomia, fare della fonetica «descrittiva» rinunciando a fare della fonetica «funzionale».

Il comportamento degli organi articolatori è condizionato, direttamente o indirettamente, da quello di tutta la muscolatura corporea con l'intermediazione delle ossa, comprese quelle più lontane dalla laringe come quelle dei piedi; di conseguenza la ricerca del «perché» di cui sopra implica una visione globale del corpo.

È tutta da fondare, pertanto, una disciplina che sarebbe corretto chiamare «fonetica fisiologica». A titolo di esempio si propongono qui di seguito alcuni e soltanto alcuni dei possibili campi di indagine.

2. Costituzione fisica e classe vocale

Almeno per quanto riguarda la lingua italiana le aree di esistenza delle vocali nei due sessi sono state finora studiate prendendo raramente in esame i fattori responsabili della loro variabilità e distinguendo sull'influenza di ognuno di questi

(e.g. Ferrero *et alii* 1995). Prescindendo da quelli culturali, termine che si usa in questo contesto per intendere tutto quanto non ha a che fare con il «soma» di cui sopra, si ritiene che si dovrebbe considerare la relazione della dispersione formantica con quella delle misure antropometriche dei locutori o almeno della loro classe vocale, cioè della loro attitudine a vocalizzare già nel parlato con voce ad intonazione bassa, media o acuta.

È noto, per esempio, che fra i cantanti lirici, quelli cioè la cui classe vocale è chiaramente determinata per esigenze professionali, i bassi e i contralti sono tendenzialmente alti e che invece i tenori e i soprani sono tendenzialmente piccoli. Dato che le dimensioni del condotto vocale del locutore tendono a corrispondere a quelle antropometriche dello stesso, sia pure nell'ambito della normale variabilità anche le risonanze corrispondenti intervengono a determinare la collocazione del triangolo vocalico dell'individuo all'interno dell'area di esistenza delle vocali di un determinato gruppo linguistico.

3. Variabilità dell'area di esistenza delle vocali e variabilità antropometrica territoriale

In antropometria è ben nota la variabilità antropometrica territoriale. Almeno in Italia, per circoscrivere il discorso al nostro territorio nazionale, è nozione comune il fatto che i settentrionali tendono, o tendevano (cfr. § seguente), ad essere più alti dei meridionali.¹ Finché è esistita la leva obbligatoria, almeno per quanto

riguarda la popolazione maschile è stato anche possibile conoscere con precisione la variabilità dell'altezza e della circonferenza del torace nonché del peso appunto degli individui maschi. Inoltre, almeno finché è esistito l'Ente Italiano della Moda, le ricerche antropometriche sui due sessi hanno potuto far conoscere con una certa approssimazione la variabilità antropometrica regionale. Le dimensioni e le proporzioni anatomiche degli abitanti delle diverse regioni sono statisticamente diverse, l'industria vestiaria nazionale l'aveva imparato letteralmente a proprie spese, quindi doveva tenerne conto e le ricerche erano dichiaratamente finanziate dall'Ente a fini produttivi (Ente Italiano della Moda 1979). La ricerca è stata poi ripresa nel 1990 a cura di Melchiorre Masali e proseguita fino al 2010 (Masali 2013).

Il discorso fatto nel paragrafo precedente per le classi vocali viene qui ripetuto con la complicazione, però, data dal fatto che in ogni regione esistono individui appunto delle diverse classi vocali. Chi, inoltre, ha pratica di cori amatoriali, di cori cioè a composizione vocale casuale, sa che la percentuale di cantori delle diverse classi vocali all'interno dei singoli cori è sensibilmente diversa da regione a regione. Questa variabilità vocale, e quindi anatomica, è un ulteriore fattore di variabilità nella formazione delle aree regionali di esistenza delle vocali.

cura di Ridolfo Livi, *Antropometria militare. I, Dati antropologici ed etnologici - Antropometria militare. I, Atlante - Antropometria militare. II, Dati demografici e biologici*, battendo appunto su Google Libri (<https://books.google.it>) «antropometria militare». I tre volumi si riferiscono alle classi di leva 1859-63 e proprio per questo il fenomeno è particolarmente evidente.

¹ A chi desideri farsi un'idea più precisa del fenomeno si suggerisce di scaricare dalla rete i tre volumi a

4. Variabilità dell'area di esistenza delle vocali nel tempo

Quanto detto nel paragrafo precedente è ulteriormente complicato dal fatto che negli anni la variabilità antropometrica regionale è mutata in conseguenza delle mutate condizioni socio-economiche e delle mutate abitudini alimentari. La popolazione meridionale, infatti, non è più tendenzialmente meno alta di quella settentrionale come era una volta perché i fattori di cui sopra hanno influito sulla crescita degli individui, quindi sulle loro caratteristiche antropometriche, quindi sulle dimensioni del loro condotto vocale e quindi di nuovo sulla struttura acustica della loro voce. Si aggiunga il fatto che «in quasi 40 anni in Italia [cioè in tutta Italia, n.d.r] la statura media è aumentata di circa 4 cm per gli uomini e 3 per le donne» (Masali 2013, pag. 18).²

5. Tipo di respirazione

Usando separatamente i comportamenti respiratori descritti in fisiologia – respirazione costale superiore, respirazione costale laterale, respirazione addominale e respirazione combinata – cambia l'accordo pneumofonico, cambiano i comporta-

² Si ritiene opportuno citare qui anche l'articolo di Felix Lill «Lee Ae-ran. Piatto forte», tradotto dal settimanale tedesco *Die Zeit* e pubblicato sul numero 1250 di *Internazionale* (6 aprile 2018), in cui l'A. parla della cucina della Corea del Nord e dice fra l'altro che la profuga nordcoreana Lee Ae-ran, oggetto dell'articolo, «Aveva intervistato mille profughi nordcoreani e scoperto che, forse a causa delle carenze alimentari, i nordcoreani erano più bassi di qualche centimetro rispetto ai loro coetanei del sud». Della relazione fra statura e voce si è già parlato al § 2. *Costituzione fisica e classe vocale.*

menti fonatorio ed articolatorio e, di conseguenza, la struttura acustica della voce. Sarà quindi anzitutto necessario definire e quantificare i comportamenti respiratori misurando almeno le variazioni delle circonferenze del tronco ai diversi livelli nei diversi comportamenti e mettendo in relazione i rapporti fra le diverse misure ottenute con la struttura acustica della voce.

Si deve aggiungere che, come insegna la fisiologia respiratoria, nelle donne tende a prevalere la respirazione costale mentre negli uomini tende a prevalere quella addominale. Inoltre, negli individui longilinei, indipendentemente dal sesso, tende a prevalere la respirazione costale e in quelli brevilinei la respirazione addominale. I due fattori si combinano e, dato che, a seconda del tipo di respirazione, la discesa della laringe varia facendo variare la geometria del condotto vocale, la struttura acustica della voce è condizionata anche dal tipo di comportamento respiratorio.

6. Mimica facciale

La relazione fra le emozioni e la voce è talmente studiata che dare una bibliografia sull'argomento sarebbe impresa così ampia da doverci rinunciare in partenza. Dall'esame dei lavori trovati in rete pare tuttavia allo scrivente che il semplice rapporto fra l'attività dei muscoli mimici e le conseguenti variazioni nella struttura acustica della voce, cioè i rapporti fra la muscolatura mimica e la voce indipendentemente dalle condizioni emotive in cui l'espressione delle emozioni avviene, non sia ancora stato preso in esame.

I metodi usati per descrivere l'espressione non vocale delle emozioni, fra i quali il più noto è il *Facial Action Coding Sy-*

stem (F.A.C.S.) (Ekman & Friesen 1978), analizzano la mimica delle emozioni descrivendo di ognuna il comportamento facciale che a volta a volta vi corrisponde. Proprio il fatto, però, di prendere in esame tutti i muscoli facciali insieme non consente di capire e stabilire, sia analiticamente che quantitativamente, quale sia il loro singolo rapporto con la struttura acustica della voce. Esiste tuttavia il *Maximally Discriminative Facial Movement Coding System* (MAX) (Izard 1983) che isola in modo soddisfacente i movimenti dei singoli muscoli mimici o di loro gruppi e che consentirebbe di esplorare la mimica facciale mettendola analiticamente in rapporto con i mutamenti nella struttura acustica della voce che ne conseguirebbero.

7. Postura

L'accordo pneumofonico, e quindi il comportamento fonatorio, cambiano a seconda della postura. È esperienza comune, per esempio, capire dal timbro vocale, anche voltandole le spalle, se una persona la cui voce ci è familiare sia in piedi o seduta.

Riducendo per semplicità di esposizione il numero delle posture a quattro, postura eretta, postura assisa, postura supina e, finalmente, postura assisa ed obliqua in avanti con testa e braccia appoggiate ad un sostegno, si constata che ad ogni cambiamento di postura corrispondono altrettanti mutamenti nella struttura acustica della voce. Particolarmente importante l'ultima delle quattro posture elencate perché, inducendo la respirazione completa, detta «combinata», consente di mettere a confronto le emissioni vocali di informatori diversi in comportamenti pneumofonici tendenzialmente uguali.

8. Attività fisica

L'attività fisica modifica il comportamento respiratorio, quindi l'accordo pneumofonico e quindi il comportamento specificamente fonatorio.

Ai fini di quantificare in qualche modo i mutamenti fonatori è possibile stabilire e quantificare almeno approssimativamente l'attività da effettuare e già effettuata stabilendo a volta a volta, per esempio, tempi e percorsi di marcia o adottando la pratica di esercizi scelti, sempre per esempio, fra quelli usati in fisioterapia toraco-polmonare. Di nuovo, il confronto tra le fonazioni emesse a riposo e dopo l'esercizio, a volta a volta di tipo diverso, può consentire di esplorare in un'altra direzione la variabilità fonetica.

9. Professione esercitata

La professione praticata contribuisce a determinare il comportamento fonatorio abituale; tale comportamento è infatti condizionato dall'uso specifico della voce fatto dal locutore nell'esercizio della propria professione così come dall'attività fisica praticata nella stessa.

I lavoratori della voce – che, per non citarne altri, possono variare dagli insegnanti agli operatori dei *call center* – oltre ad andare incontro a disfonie dovute all'uso prolungato appunto della voce usano abitualmente un comportamento fonatorio forzato che ne altera la struttura acustica e la prosodia; alterazioni che poi rimangono anche nella vociferazione abituale.

Chi svolge attività sedentaria va incontro all'indebolimento della muscolatura addominale e dorsale e alla conseguente alterazione del comportamento respiratorio. Di nuovo il fatto modifica l'accordo pneu-

mofonico con conseguenze sulla struttura acustica della voce.

Chi svolge lavoro fisico agisce sovente a laringe contratta per dare rigidità alla gabbia toracica durante lo sforzo e dare quindi attacco solido alla muscolatura delle braccia. Si pensi, ad esempio, ai tagliaboschi i quali lavorano tutto il giorno reggendo e manovrando motoseghe il cui peso può superare i nove chilogrammi. Questo comportamento respiratorio lavorativo altera poi anche il comportamento pneumofonico abituale.

10. Crescita

L'emissione di uno strillo è il primo atto del neonato alla nascita e la sua vocalizzazione si evolve nel tempo fino a diventare voce adulta.

Il condotto vocale del bambino e la sua evoluzione con la crescita sono già stati in buona parte studiati (Crelin 1987, Kreiman & Sidtis 2011), ma la fonetica corrispondente, almeno a conoscenza di chi scrive, no. Dagli studi già fatti si intravede però l'evoluzione, oltre che delle dimensioni, delle proporzioni fra le cavità di risonanza del condotto vocale e la prospettiva che ne deriva è quella della fonetica corrispondente.

Data la possibilità e la facilità di fare fotografie a costo zero, i genitori accumulano enormi documentazioni dell'immagine dei loro figli lungo tutta la loro crescita mentre l'esperienza insegna che nella pratica è impossibile convincerli a raccogliere la documentazione audio della loro voce. L'attuale diffusione degli smartphone ha però permesso ai genitori di documentare la crescita dei figli anche attraverso filmati che sovente contengono vocalizzazioni.

Almeno teoricamente, dovrebbe quindi essere possibile convincerli a metterle a disposizione degli studiosi. Se è vero che la qualità di queste registrazioni è lontana dall'essere ottimale è anche vero che esse permetterebbero di far conoscere, almeno approssimativamente, l'evoluzione della voce mettendola in relazione con le dimensioni fisiche del bambino, dimensioni che si potrebbero ottenere confrontandole con quelle degli oggetti circostanti, le cui misure siano almeno altrettanto approssimativamente rilevabili.

Per quanto imprecise, queste osservazioni potrebbero dare una prima visione diacronica dell'evoluzione della voce in uno stesso individuo mentre l'analisi della voce dei bambini di intere classi di asili nido, scuole elementari ecc. potrebbe dare quelle sincroniche e statistiche della voce alle diverse età confrontandole, questa volta con precisione, con le loro dimensioni fisiche.

11. Invecchiamento

La voce ha un invecchiamento naturale che consente, per esempio, di stimare approssimativamente l'età del locutore senza vederlo. È però ancora tutta da fare una descrizione sistematica dei parametri vocali dall'infanzia alla vecchiaia che consentono la valutazione ad orecchio dell'età.

Almeno i cambiamenti nella struttura formantica e dell'intonazione della voce di uno stesso individuo si possono tuttavolta osservare facendo uso dei filmati dei discorsi di politici attivi da lunga data, filmati che si possono agevolmente trovare sulla rete, ovviamente tenendo conto del fatto che sono diverse le condizioni di registrazione in cui esse sono state effettua-

te. In questo caso scegliendo registrazioni fatte a grande distanza di tempo è possibile mettere in evidenza almeno gli spostamenti delle due prime formanti all'interno del triangolo vocalico così come il numero e la posizione di quelle superiori.

L'esame della voce dei presidenti della Repubblica, i quali, a prescindere dagli interventi fatti in altre situazioni, mandano ogni fine anno agli italiani un messaggio televisivo il cui filmato rimane disponibile sul sito del Quirinale, consente invece di seguirne l'invecchiamento con cadenza regolare ed a scadenze tutto considerato ottimali. Si consideri inoltre che essi parlano sempre nella stessa postura assisa e presumibilmente nelle stesse condizioni psicologiche (è noto, e se ne è già accennato al § 6, che le diverse situazioni emotive determinano cambiamenti sensibili nella struttura acustica vocale) e che quindi l'esame della loro voce consente di seguire l'invecchiamento appunto della voce in uno stesso individuo analizzandola a cadenza fissa, così come si è detto, ed almeno per sette anni (in modo analogo a quanto hanno fatto Harrington *et aliae* 2000 e Harrington 2005 per la pronuncia dei sovrani inglesi).

L'accesso a Rai Teche, l'archivio del materiale acustico e televisivo, prodotto e trasmesso dalla Rai nel corso della sua storia, dovrebbe consentire inoltre di seguire l'invecchiamento della voce dei suoi annunciatori nel corso di tutta la loro carriera (molto interessanti a questo proposito i lavori di Giannini e Pettorino 1999, Pettorino 2015).

Nell'ambito dell'ampio programma di ricerca sull'invecchiamento *#backUniTO for Ageing*, *La ricerca allarga la vita* dell'Univer-

sità di Torino (<http://www.hu4a.it>), Antonio Romano, responsabile del LFSAG, Dip. Lingue e L.S. e C.M., della stessa Università, ha presentato un progetto sull'invecchiamento della voce intitolato «Voice ageing and storytelling: un progetto per lo studio dell'invecchiamento della voce e lo sviluppo di abilità narrative» (per questi temi si veda Cerrato *et alii* 2000, Krauss *et alii* 2002).

12. Voce cantata

Se non fosse per alcuni tentativi interessanti (Zedda 2004, Cesari in Romano *et alii* 2012) la fonetica della voce cantata sarebbe ancora da fondare.

Le problematiche che sorgono nell'esame della voce cantata sono di ordine sia culturale che fisiologico. Per quanto riguarda il primo e per limitare il discorso alle modalità di canto della cultura occidentale, si pensi soltanto alle differenze di emissione della voce fra il canto popolare, nato prevalentemente all'aperto e nelle osterie, quello della musica d'uso (musica leggera, jazz ecc.), fatto per essere eseguito al microfono, e quello classico, destinato ad essere eseguito in spazi chiusi sovrastando magari il suono di un'intera orchestra in grandi teatri. Si pensi, per cominciare, alle differenze fonetiche già all'interno di ognuno di questi campi.

Non è però possibile definire gli ambiti fonetici del canto senza fare uso del concetto di «tecnica vocale» e quindi dei diversi comportamenti fisiologici messi in atto nella produzione della voce; comportamenti che, messi in relazione con le diverse fonetiche che ne risultano, se opportunamente descritti e misurati consentirebbero di dare a queste delle defi-

nizioni in qualche modo quantitative. Di qui la necessità di una descrizione ed una classificazione sistematica preventiva di quelle che sono chiamate appunto tecniche vocali (Uberti 1978) cioè dei diversi comportamenti di tutta la muscolatura corporea nella fonazione e specificamente nel canto nonché dei diversi accordi pneumofonici che ne derivano (su questi temi alcuni suggerimenti interessanti si trovano in Fussi 2000-2011).

13. Ambiente acustico

L'impedenza acustica dell'ambiente in cui si emette la voce incide sul comportamento fonatorio.

Il fatto è ben noto per esperienza ai cantori di cori popolari, i quali, stante il loro repertorio, sono costretti a cantare in una varietà di ambienti che vanno dall'aria aperta fino a quelli fortemente riverberanti. Essi si trovano quindi a fare di volta in volta una maggiore o minore fatica vocale mentre l'alterazione del timbro delle voci nel passaggio da una situazione all'altra è avvertita anche da ascoltatori non esperti.

Nel caso della voce parlata la situazione è equivalente anche se gli ascoltatori notano prevalentemente o soltanto una sensazione di maggiore o minore fatica vocale.

14. Segnale elettroglottografico

Per quanto il segnale elettroglottografico sia soltanto l'analogo elettrico del segnale laringeo e non quello acustico vero e proprio, esso per la facilità del suo rilevamento potrebbe essere assunto a segnale convenzionale di riferimento sul quale confrontare le emissioni vocali dello stesso individuo in condizioni diverse oppure quelle di individui diversi.

Manca ancora, per esempio, un atlante della voce normale che descriva la variabilità continua della voce umana normale a partire dalla voce maschile di basso per giungere a quella femminile di soprano.

Il segnale elettroglottografico potrebbe inoltre essere messo in relazione con i fattori di variabilità indicati nei precedenti paragrafi.

15. Conclusioni

In queste poche riflessioni sono state proposte alcune ipotesi di lavoro per un numero rilevante di ricerche interdisciplinari che restano da svolgere per fondare veramente una fonetica fisiologica.

Riferimenti bibliografici

Cerrato L., Falcone M., Paoloni A. (2000). Subjective age estimation of telephonic voices. *Speech Communication* 31, 107-112.

Crelin E.S. (1987) *The human vocal tract*, New York, Vantage Press.

Ekman P., Friesen W.V. (1978). *Manual for Facial Action Coding System*, Consulting Psychology Press, Palo Alto, CA 94303.

Ente Italiano della Moda (1979). *Le misure antropometriche della popolazione italiana. L'abbigliamento delle classi giovani dai 6 ai 19 anni*, Milano, Franco Angeli.

Ferrero F., Magno Caldognetto E., Cosi P. (1995). Le vocali al femminile. *Atti del Convegno Internazionale di Studi «Dialettologia al femminile»* (Sappada, 26-30 giugno 1995), Padova, CLEUP, 413-436.

Fussi F. (7 voll., 2000-2011). *La voce del cantante. Saggi di foniatria artistica*, Torino, Omega Edizioni.

Giannini A. & Pettorino M. (2009). L'età della voce. In L. Romito *et alii* (a cura di), *La fonetica sperimentale: metodi e applicazioni*

(Atti del IV Convegno Nazionale AISV, Cosenza, 3-5 dicembre 2007), Torriana, EDK, 165-178.

Harrington J. (2006). An acoustic analysis of 'happy-tensing' in the Queen's Christmas broadcasts, *Journal of Phonetics*, 34 439-457.

Harrington J., Palethorpe S., and Watson C. (2000). Does the Queen speak the Queen's English? *Nature*, 408, 927-928.

Izard C.E (1983), *The Maximally Discriminative Facial Movement Coding System*, Academic Computing Services and University Media Services, University of Delaware, Newark, Delaware 19716.

Krauss R.M., Freyberg R., Morsella E. (2002). Inferring speakers' physical attributes from their voices. *Journal of Experimental Social Psychology*, 38, 618-625.

Kreiman J. & Sidtis D. (2011). *Foundations of Voice Studies: An Interdisciplinary Approach to Voice Production and Perception*. Oxford, Wiley-Blackwell.

Malmberg B. (1977). *Manuale di fonetica generale*, Bologna, Il Mulino, Cap. «Fonetica fisiologica», pp. 129-149.

Masali M. (a cura di)(2013). *L'Italia si misura. Vent'anni di ricerca (1990-2010). Vademecum antropometrico per il design e l'ergonomia*. Roma, Aracne Editrice.

Pettorino M. (2015), Prosodia di ieri, prosodia di oggi. un esperimento di autotrapianto sul parlato televisivo. In Ro-

mano A., et alii (a cura di), *Aspetti prosodici e testuali del raccontare: dalla letteratura orale al parlato dei media* (Atti del X Convegno Nazionale dell' AISV, Torino 22-24 gennaio 2014), Alessandria, Dell'Orso, 3-15.

Romano A., Cesari U., Mignano M., Schindler O. & Vernerio I. (2012). «Voice Quality» / «La qualità della voce». In: A. Paoloni & M. Falcone (a cura di), *La voce nelle applicazioni* (Atti dell'VIII Convegno dell' AISV, Roma, 25-27 gennaio 2012), Roma, Bulzoni, 75 (art. int. CD 35 pp.).

Uberti M. (1978). «La definizione delle tecniche vocali nel canto», *Atti del 6° Convegno dell'Associazione Italiana di Acustica*, Ivrea.

Zedda P. (2003). Varietà e qualità dell'articolazione nasale: dal parlato al canto. In F. Albano Leoni et alii, *Il parlato italiano* (Atti del congresso, Napoli, 13-15 febbraio 2003), Napoli, D'Auria (CD-ROM).

Sitografia

Voice ageing and storytelling, <http://www.hu4a.it/progetti/details/28/22-voice-ageing-and-storytelling-un-progetto-per-lo-studio-dell-invecchiamento-della-voce-e-lo-sviluppo-di-abilita-narrative.html> (ultimo accesso 14 marzo 2018).

The Norwegian Voiceless Palatal Fricative: A Demographical Study

Eugenio Palombella

Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre»
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne
Università di Torino

Back in 2014, I visited Norway for the first time. I didn't know the language proficiently back then, but my basic Norwegian was enough for me to visit different cities and make me suspicious about a number of linguistic changes striking me as personal pronunciation utterances rather than common, widespread dialectal differences.

The purpose of this article is to shed some light on those changes, which I later ascribed to two phonemes (voiceless palatal fricative /ç/ and voiceless retroflex fricative /ʂ/), occasionally overlapping in the way the youngest strata of the Norwegian population talk, starting from the beginning of the Nineties onwards.

The coexistence of these two phonemes raises questions, that is to say, whether the speakers differentiate the two realizations and whether these differences cause misinterpretations among Norwegians.

The study of this phenomenon revolved around eight candidates from the four main dialectal macro-regions (which Venås & Skjekkeland, 2009, isolated as *nordnorsk*, *trøndnorsk*, *vestnorsk* and *østnorsk*), who were interviewed and asked to read aloud a list of words containing the voiceless palatal fricative sound, in order to highlight any peculiarity in their pronunciation. The candidates were a male and a female aged 15-30 from each area, the choice of whom was motivated by the need of preserving the Norwegian

dialectal variety and to identify and isolate specific urban areas where this change is more recurring.

The recordings have been analysed from both a sociolinguistic (i.e. the age, the degree of education and the birthplace of the candidates) and from a phonological perspective.

This analysis is, thus, due to provide information on a linguistic change surprisingly still in motion, as well as one of the few transformations Norwegian linguists are fully aware of: however, when scholars start observing linguistic phenomena and many studies start to bloom, they often cover the most obvious aspects and reasons behind the changes, while leaving the backbone made of the actual speakers in the shadow.

In spite of generally low isolation rates, factors such as age, sex, geographical position, education and vowel alternance appeared to have some impact on the way the candidates read the list.

Before delving deeper, it is necessary to make a premise to rule out a factor that otherwise could be seen as crucial: Norwegian has two written norms, *bokmål* and *nynorsk*. Their sets of rules are taught in schools and each Norwegian citizen decides which one to adopt (often based on their geographical position). Nonetheless, none of those conventions is officially used as a spoken language as Norwegians employ their own native dialect, both in

public and private situations, as it is a strong sign of identity not likely to be given up. Therefore, the diamesic variation in the written forms does not properly mirror the situation of living, everyday language.

In the light of the lack of a standard variety of Norwegian and out of respect for the different dialectal identities, it has been rather knotty to plan a line of work which would incorporate all the necessary varieties. The methodology that has been chosen is, however, fairly simple. Eight native speakers have been interviewed, divided in couples (a male and a female), each couple coming from four different dialectal districts – that is to say: Oslo for *østnorsk*, Kristiansand and Ålesund for *vestnorsk*, Trondheim for *trøndnorsk* and the Vesterålen archipelago for *nordnorsk*.

At the moment of their recording, the candidates were all between 15 and 30 years of age. This gap has been chosen for two reasons: 15 years old is good enough to consider that the sample has been living his/her school life for at least three years among males and females of the same age, thus developing peculiar post-adolescence language patterns. At the age of 30, on the other hand, most of the candidates would have finished their most advanced university studies (30 years of age is also the last deadline to obtain a student loan), therefore the language would lean towards the adjustment to a formal model of adult speech and the speakers would tend to pay more attention to the way they speak, limiting the amount of youthful slang in their everyday language. Thus, we can obtain the full spectrum of existing changes in a given amount of time.

The candidates were asked to read aloud a list of words containing the /ç/ sound, in order to verify whether they pronounced those terms in the proper, formal way – or if they adopted the /ʒ/ sound as part of their everyday language, thus planting the seeds for a permanent change. A string of bisyllabic words has been favoured and, to preserve the internal apophony (i.e. alternance of vowels - *a, e, i, o, u, y, æ, ø, å*), the terms were carefully picked so that the *-kj-* sound could be found both at the beginning of the word and in intervocalic position. It has not been possible to find all the combinations needed because some clusters (*kjju, kjå, akj, ekj, okj, ykj, økj, åkj*) simply do not exist.

However, in addition to this string, a secondary list has been collected including all the minimal pairs that have been found to provide a direct comparison between two words that, according to the young speakers' pronunciation, could potentially result as homophones.

The candidates have also been asked to pronounce the words both as single elements of a list and in the context of a static frame sentence, developed with the help of Professor Antonio Romano (Università degli Studi di Torino) in order to observe any variance of the words when placed in two fixed positions: at the end of a phrase and in the middle of it. This frame sentence is: «*Jeg sa [ord]. Jeg sa [ord] to ganger*» («I said [word]. I said [word] two times»).

The list of the words that have been used is as follows:

BEGINNING OF THE WORD

KJA: kjake (*jam*), kjapp (*quickly*)
 KJE: kjenne (*to know sb.*), kjekk (*handsome*)
 KI: kirke (*church*), kiste (*chest*)
 KJO: kjole (*dress*)
 KJU: -
 KY: kysse (*to kiss*), kylling (*chicken*)
 KJÆ: kjære (*dear*), kjæle (*to pet*)
 KJØ: kjøkken (*kitchen*), kjølrig (*chilly*)
 KJÅ: -

INTERVOCALIC POSITION

AKJ: -
 EKJ: -
 IKJ: ikkje (*not*) [*dialectal*]
 OKJ: -
 UKJ: ukjent (*unknown*), ukjær (*not dear, not welcome*), ukyndig (*incompetent*), ukysk (*indecent*) [*those words are nothing but negative compounds, using the u- prefix to negate the attached adjective*]
 YKJ: -
 ÆKJ: -
 ØKJ: søkje (*to seek*) [*dialectal*]
 ÅKJ: -

MINIMAL PAIRS

A: kjapp/sjapp (*quickly/parlour*)
 E: kjenne/skjenne (*to know sb./to scold*),
 kjekk/sjekk (*handsome/check*)
 Y: kylling/skylling (*chicken/rinsing*)
 Æ: kjære/skjære (*dear/to cut*)

Disclaimer: every data henceforth reported only refers to the moment the recordings were taken. The names of the volunteers have been omitted out of respect for their privacy and replaced by «candidate», «speaker» or «sample».

A thorough scrutiny would not have been possible without establishing the categories used to investigate the single superstructural aspects of the samples

and their speakers. Those categories are: geographical position, age and degree of education. With the exception of one unreliable sample (the male speaker from the *trøndnorsk* area), the results have highlighted a vast array of variance. The following list will take into account all the aforementioned categories to give a comprehensive overview of the distribution of the /ç/ and /ʂ/ overlapping phenomenon.

- *Geographical positioning*: the first striking fact is that, according to the samples, there is no trace of variance in the city of Oslo (from which the two *østnorsk* speakers come from). This is by all means not surprising; the Norwegian language taught to foreigners avoids dialectalisms and is nothing but a close approximation of the Oslo dialect. This language is called *bokmålsnær*, and the name itself reflects the lack of dialectal inflections in favour of a standardised, formally correct spoken *bokmål* approximant. Those who live in Oslo (namely, the female sample from the *nordnorsk* area) might have been influenced by the capital city's language as well, as no variance could be found in them either. The situation outside Oslo is more difficult to analyse, though.

In the *vestnorsk* macro-region, only the female speaker slips into a [ʂ] pronunciation – and only in one single case – whereas both the male sample and she employ the [ç] allophone as a secondary outcome of either /ç/ or /ʂ/ more extensively (it has not been possible to determine which one, even though the male speaker adopts a more regular pattern, i.e. two cases of variance each when conjoined with /ø/ and /y/). In spite of this, there is no correspondence between the two of them, since this outcome happens for different

words employing different consonant-vowel clusters.

Moving to *nordnorsk*, the male sample shows signs of overlapping in some cases, sometimes the same circumstances his *vestnorsk* counterpart, that is to say the negative *n*-prefixed words. Apart from this, it was not possible to pinpoint a pattern. In the *trøndnorsk* region, the female speaker is the most interesting of all, because she is the only sample to show a recurring, systematic use of /ɕ/ instead of /ç/. The reason behind this might be her dialectal background: unfortunately, this hypothesis could not be proved because the only other candidate from Trondheim is to be considered unreliable. In fact, sometimes the male speaker stutters when asked to pronounce a single word: this is clearly not a congenital flaw, rather the effect of pressure. All candidates were asked to read the list as if in a familiar environment, but since the recordings were taken from the subjects themselves and *then* sent via e-mail, there has been little to zero control over the influence of stress on these recordings. Hence it can be guessed that he got hold of himself and his familiar pronunciation.

- *Age*: the ideal age gap would have been between 15 and 30. Despite this initial idea, the only candidates that volunteered for this study were aged 18-30. It is to be assumed that, even though the youngest sample is 18 years old, the peculiar post-adolescence speech patterns of the three missing years (15-18) are to be considered lost. With that said, it has not been possible to trace a pattern in age when analysing the samples. The exchange simply happens in a completely unpredictable way. This study could not rule out a corre-

spondence between the phenomenon and the age of the subjects, but rather point out that it might be found and better isolated in different age segments.

- *Degree of education*: candidates have, by age or by choice, different levels of education that cannot be analysed in a univocal way. To better understand this last category, the best course of action would be to divide it into three segments: undergraduate students, Bachelor's owners and Master's owners. Starting from the top to the bottom, the only candidate in possession of a Master's degree is the female speaker from Oslo: she does systematically distinguish the /ç/ and /ɕ/. The male candidate from the *vestnorsk* area falls in between: he is the owner of two Bachelor's degrees and knew what this study was about. However, he frequently employs [ʃ] as the allophonic outcome of /ç/. The female samples from the *nordnorsk* and the *trøndnorsk* macro-regions are the only ones in possession of a single Bachelor's degree, although they use completely different sounds: whereas the former systematically employs the voiceless palatal fricative /ç/, the latter uses the voiceless retroflex fricative /ɕ/ as the one and only outcome of her pronunciation.

The male candidate from Trondheim belongs to the same category as the previous two, but he cannot be considered reliable for the aforementioned stress reasons.

The male candidate from Oslo is halfway between an undergraduate student and a Bachelor's owner, since he is still attending his academic courses, and shows no sign of overlapping. The only undergraduate students are the female speaker from the *vestnorsk* area and the male sample from the *nordnorsk* isles who, despite the age

gap, both show a fair degree of variance, even though in different contexts.

In general, the picture that emerged from the samples and the analysis of the subjects was very uneven. It is especially noteworthy that differences in pronunciation related to age, geographical positioning and degree of education were not strikingly significant, because no univocal pattern could be found.

Besides the two reference phonemes /ç/ and /ʂ/, it has been interesting to witness the substitution of either of them with a third [ʃ] allophonic sound – even though under very unclear circumstances.

Although the purpose of this research was to isolate a demographical pattern within this linguistic change, it can be hypothesised that the enormous base variance among different Norwegian dialects might be an element of disruption.

It should also be noted that, since this phenomenon is fairly new, it might be more common among the next generations, upheld by the children of those who first showed signs of overlapping after their linguistic formation years, as an adolescence/post-adolescence variation. As a confirmation, Theil (2006), also states that: «mainly, it takes time to learn all the sounds of a language. Within different Norwegian varieties we can find between 15 and 30 different consonant phonemes, and a quarter of these phonemes have that many variants – allophones – so that children are bound to learn between 100 and 200 different consonant variants before acquiring an «adult» pronunciation» (*my translation*).

This article is the summary of a work of research, and research itself does not fail if the results are not the ones expected. Even though it was not possible to get a

clear picture of the correlation between phonology and demographics in Norway, it was still possible to question whether this correlation actually exists.

In fact, there are a few guidelines to be listed for the sake of the future of this research. The results underline a slightly higher concentration of variance in the area between Ålesund and the Vesterålen archipelago.

Furthermore, in the light of the novelty of this phenomenon, the age gap must be narrowed between 6 and 12 years old. These seem reasonable boundaries, since they cover the first years of elementary school, when the Norwegian language is taught from the basics. There might be the chance to isolate some subjects that push back against the teaching of the formal /ç/ and, from an early age, adopt /ʂ/ instead.

Fieldwork would also be of paramount importance. Instead of relying on external samples, it is suggested to gather at least 20 samples (10 females and 10 males) to guarantee a higher degree of variance amongst individuals.

Also, the Venås-Skjekkeland division into four dialectal macro-regions is a simplification in good faith of what the linguistic realities of Norway actually are.

It would be better to visit different big and medium-sized urban areas and collect samples not based on the macro-regional system, but rather on different townships.

References

- Blücher K. & Lima G., Haakonsen D. & Ulleland M. (2010). *Italiensk Blå Ordbok*, Oslo, Kunnskapsforlaget.
- Burdese I. & Rysst C. (2015). *Lær Deg Norsk! - Corso di lingua norvegese*, Milano, Hoepli.

Canepari L. (2005). «Europe». In Canepari L., *A Handbook of Phonetics*, München, Lincom Europa.

Gordon E.V. (1927). *An introduction to Old Norse*, Oxford, Oxford University Press.

Gram Simonsen H. & Moen I. (2006). «Fonetisk perspektiv på sammenfallet av sjlyden og kj-lyden i norsk». *Språknytt*, 1/2006, Oslo, Språkrådet.

Jahr E.H. & Lorentz O. (1981). *Fonologi/Phonology*, Oslo, Novus Forlag.

Kristoffersen G. (2000). *Phonology of Norwegian*, Oxford, Oxford University Press.

Kristoffersen G. & Torp A. (2016). «Fonologi». In Sandøy H. & Nesse A. (eds.), *Norsk Språkhis-*

torie, Oslo, Novus Forlag.

PONS *Online Dictionary* (2001) [German-Norwegian dictionary with IPA transcriptions]: <http://en.pons.com/translate?&l=deno> (last accessed: 2017).

Romano A. (2008). *Inventari sonori delle lingue: elementi descrittivi di sistemi e processi di variazione segmentali e sovrasegmentali*, Alessandria, Dell'Orso.

Theil R. (2006). «Kan du skilje mellom [ç] og [ɛ]?» *Språknytt*, 2/2006, Oslo, Språkrådet.

Venås K. & Nordbø B. (2015). *Moderne Norsk*: https://snl.no/moderne_norsk (last accessed: 09/11/2015).

Venås K. & Skjekkeland M. (2009). *Dialekter i Norge*: https://snl.no/dialekter_i_Norge (last accessed: 15/02/2016).

Vocoidi italiani e marocchini a confronto

Tarik Salah Eddine

Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre», Università di Torino
Dipartimento di Studi Italianistici, Facoltà di Lettere e Scienze Umane Ain Chock
Università di Casablanca, Marocco

Esponiamo in questo breve articolo un'analisi sintetica per confrontare il sistema vocalico italiano con quello dell'arabo marocchino con l'obiettivo di delineare quali siano le differenze essenziali tra questi due sistemi vocalici in termini di numero e di caratteristiche.

1. Vocale e vocoide

In fonetica, a una vocale dello scritto (che in molti casi riproduce un fonema) sono associati i foni che la realizzano nel parlato (vocoidi). I vari vocoidi con cui viene reso un fonema sono caratterizzati dalla forma assunta dalla cavità orale durante la loro articolazione. Tale forma è definita dal luogo di articolazione, dall'altezza della lingua e dall'arrotondamento o meno delle labbra.

2. Le vocali italiane

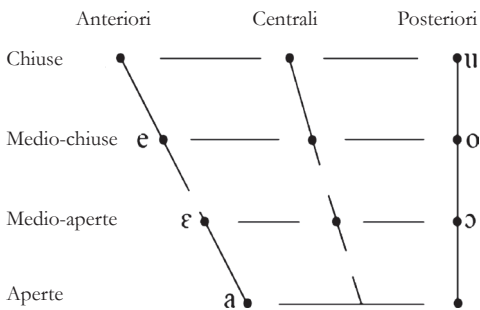
L'inventario fonologico delle vocali dell'italiano standard comprende i sette fonemi /i, e, ε, a, ɔ, o, u/ che a livello grafico si riducono a cinque grafemi *i, e, a, o, u*, e si possono rappresentare graficamente secondo quello che è stato descritto come trapezio vocalico (fig. 1).

Come rappresentato, a due grafemi vocalici *e* e *o* corrispondono quattro fonemi (/e, ε; ɔ, o/). Non è semplice capire quali di questi fonemi siano presenti all'interno delle parole italiane se non viene indicato l'accento grafico (L'accento grafico può essere di due tipi: acuto, come in *perché*, o grave, come in *è*. Il primo indica che la vocale è più chiusa, mentre il secondo indica

che la vocale è più aperta).

L'italiano parlato su tutto il territorio nazionale non è un blocco uniforme in tutte le realtà e la pronuncia cambia a volte considerevolmente da una regione all'altra; questo cambiamento non compromette assolutamente la comprensione tra i parlanti di diverse regioni. Dal punto di vista fonologico come descritto in precedenza il sistema vocalico dell'italiano standard è composto da sette vocali, ma non tutti i parlanti nativi di lingua italiana presentano un uso sistematico di tale sistema, perché la pronuncia è spesso influenzata da tracce fonetiche del dialetto di provenienza (Schmid 1999, pp. 129-145). In molte re-

VOCALI ORALI DELL'ITALIANO STANDARD*



* Fanno parte dell'inventario anche dittonghi ascendenti ([wi we we wa wo wo] e [je je ja jo ju]) e discendenti ([iɥ eɥ eɯ aɥ oɥ]) e [eɪ eɪ aɪ ɔɪ uɪ]). Le vocali in sillaba aperta accentata non-finale sono allungate e [a] è generalmente centrale.

Fig. 1. Adattato da: A. Romano (2008). Inventari sonori delle lingue: elementi descrittivi di sistemi e processi di variazione segmentali e sovrasegmentali. *Alessandria, Dell'Orso*, 204 pp. (nuova ed. 2009).

gioni, ad es., le sette vocali vengono ridotte a cinque per una mancata distinzione tra le vocali medio-alte e medio-basse, cioè tra /e/-/ɛ/ e /o/-/ɔ/.

3. Le vocali arabe

In arabo (sia quello marocchino sia quello classico) esistono soltanto tre segni vocalici brevi e altrettanti lunghi (cfr. Al-Ani 1970). Le vocali brevi sono indicate da segni ausiliari non facenti parte dell'alfabeto, che possono essere omessi nella scrittura usuale e che si mettono sopra o sotto la consonante che devono vocalizzare (il rif. classico su questo tema è a A.A.U. Sibawayh, un autore dell'VIII sec.). Tali segni vengono chiamati in arabo *ḥarakāt* e sono: la *fatha* /a/, la *kasra* /i/, la *ḍamma* /u/.

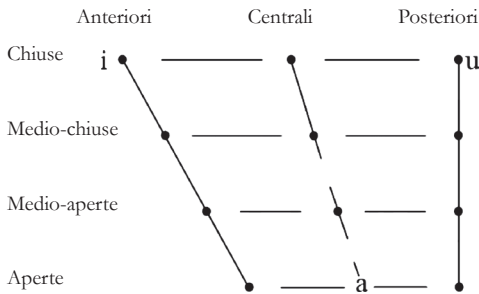
D'altronde, il sistema vocalico dell'ara-

bo, oltre a essere composto da tre vocali cardinali /i, a, u/, fa corrispondere ogni vocale, a seconda della consonante che segue o precede se è enfatica o meno, a due varianti di carattere contrastivo, una enfatica e un'altra non enfatica, come già mostra da diversi autori (tra cui Canepari 1983). Le vocali enfatiche si avvicinano alle posizioni medie (Per un'introduzione semplice ed esauriente sull'enfasi in arabo marocchino e in arabo classico si rimanda a Gouma 2013).

Si tiene conto che le alterazioni risultanti dalle realizzazioni enfatiche o non enfatiche non vengono rese graficamente e si mantiene sempre la forma di base, che garantisce l'astrazione fonologica (la trasparenza fonetica essendo riservata soltanto ai parlanti nativi).

In arabo marocchino, come in arabo classico, l'enfasi ha due valori: contestuale e distintivo (cfr. Durand 2004). Il valore contestuale si ha nella produzione di una parola che contenga consonanti enfatiche (per uno studio acustico delle quali v. Giannini & Pettorino 1982). Il processo d'enfasi si propaga in questi casi a tutta la parola, enfatizzando tutti i suoni adiacenti. Si vedano i seguenti esempi dell'arabo marocchino:

VOCALI ORALI DELL'ARABO CLASSICO*



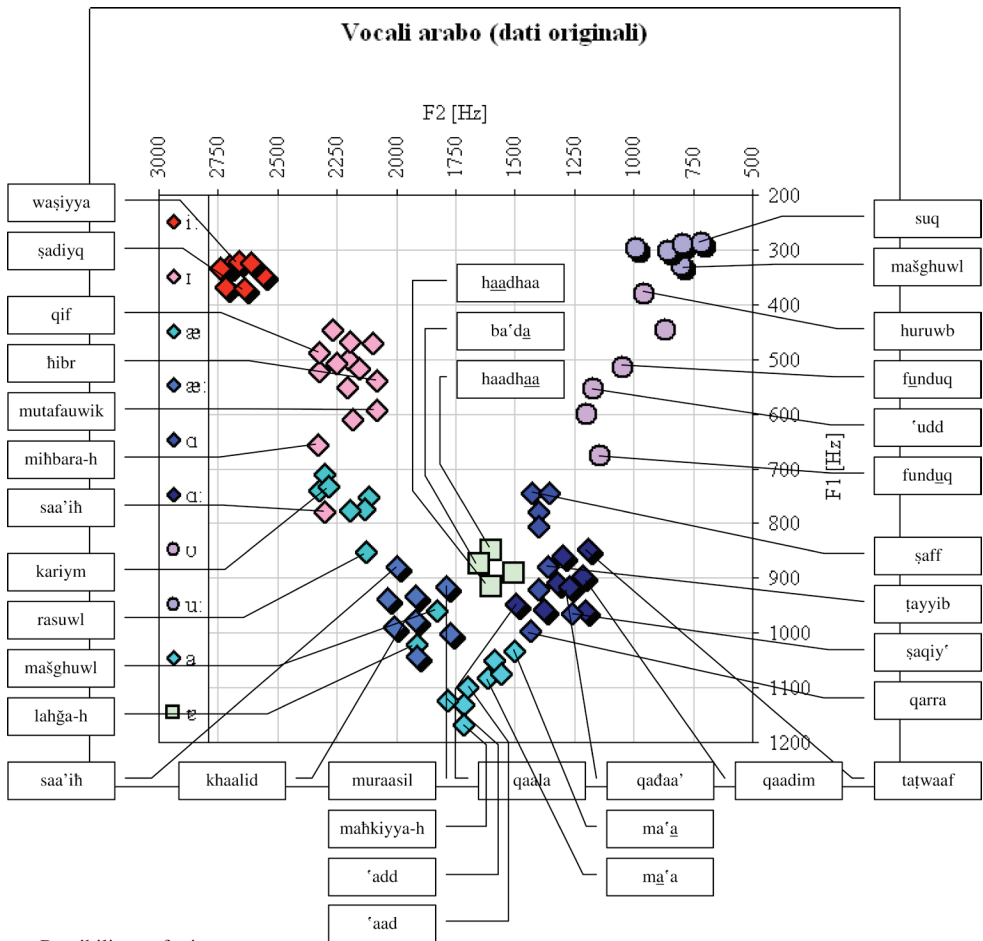
* Fanno parte dell'inventario anche i nuclei vocalici lunghi e/o dittongati i: a; u; ai au. Tutte le vocali hanno realizzazioni soggette a connotazione contestuale: a ha in generale una pronuncia palatalizzata, ma è faringalizzata in contesti faringali e centralizzata in posizione debole. In contesti faringali anche i e u sono centralizzate. I nuclei lunghi con elementi vocalici chiusi in coda possono invece sviluppare appendici approssimanti [ij, uw, aj, aw] oppure condurre a pronunce monotongate (nel caso di questi ultimi del tipo [ɛ:] e [ɔ:]).

[^hbu:sæ] «bacio» بُوْسَة vs.

[b^ho:tʔ] «bombola del gas» بُوْطَة

Per quanto riguarda invece il valore distintivo, esso si presenta nel caso di parole omografe a cui corrispondono altrettanti significati differenti. In tal caso, l'enfasi, pur non essendo visibile ortograficamente, è produttiva, come dimostrano le seguenti tre coppie minime tratte da Gouma (2013):

Fig. 2. Adattato da: A. Romano (2008). Inventari fonori delle lingue: elementi descrittivi di sistemi e processi di variazione segmentali e sovrasegmentali. *Alessandria, Dell'Orso, 204 pp. (nuova ed. 2009).*



Possibili tassofoni:

/i:/ → [i:] (oppure [i] quando non acc.)

/u:/ → [u:] (oppure [u] quando non acc.)

/i/ → [i], [ɨ]

/u/ → [u]

/i/ → [ɛ] non accentata in contesto faringale

/u/ → [ɔ] non accentata in contesto far. o uvulare

/a:/ → [æ:] in contesto NON faringale (oppure [æ] quando non acc.)

/a:/ → [ɑ:] in contesto faringale (oppure [ɑ] quando non acc.)

/a/ → [æ] acc. in contesto NON faringale

/a/ → [ɑ] acc. in contesto faringale

/a/ → [ɛ] non accentata in contesto NON faringale

/a/ → [ɐ] finale non accentata, nei dittonghi (1° elemento) e in altri contesti di riduzione NON faringali

/a:/, /a/ → [ɑ(:)] in contesto faringale

Fig. 3. Misurazioni disponibili per l'arabo libanese in una ricerca condotta presso il LFSAG nel 2010 (coord. A. Romano).

[ˈzi:næ] «bella» زينة vs.
 [ˈzːe:nˈɑ] «dozzina» زينة
 [ˈræ:b] «crollato» راب vs.
 [ˈrːɑ:bː] «latte cagliato» راب
 [ˈbu:læ] «urina» بولة vs.
 [ˈbːo:lːɑ] «lampada» بولة

Le due parole di ciascuna coppia minima sono vocalizzate con la stessa vocale, rispettivamente con la /i/, /a/ e /u/, e, come si vede, sono omografe, ma la pronuncia delle due parole di ogni coppia minima cambia a seconda del significato. Le tre parole a sinistra sono articolate con una pronuncia non enfatica, le altre tre a destra, invece, sono articolate con una pronuncia enfatica. La diversa articolazione delle vocali dà luogo a vocoidi diversi; nelle parole a sinistra le vocali delle prime sillabe corrispondono rispettivamente a [i], [æ] e [u] in quanto le consonanti che precedono non sono enfatiche; nelle parole a destra, invece, le vocali delle prime sillabe corrispondono rispettivamente a [e], [ɑ] e [o] in quanto le consonanti che precedono sono enfatiche.

Da questa breve analisi possiamo dedurre che, così come alle cinque vocali universali della sistema vocalico italiano corrispondono sette vocoidi, alle tre vocali arabe corrispondono in pratica sei vocoidi che permettono di distinguere coppie minime per parole omografe. Un'altra differenza essenziale tra le vocali italiane e arabe è che queste ultime si caratterizzano per la presenza di modalità articolatorie secondarie, ricondotte tradizionalmente alla cosiddetta *enfasi* che cambia il timbro della consonante che a sua volta cambia quello della vocale adiacente. Se la consonante che precede o segue la vocale è enfatica ne consegue una vocale enfatica con realizzazioni che si collocano nelle aree di [e], [ɑ], [o]; e se

invece non è enfatica ne consegue una vocale non enfatica con realizzazioni che si collocano nelle aree di [i], [æ], [u]. L'articolazione delle vocali italiane risulta quindi più indipendente dal contesto consonantico; l'articolazione di quelle arabe, invece, avviene in modo dipendente dal contesto, dato che il loro timbro è in parte determinato dalla consonante che precede o segue.

La questione si può ricondurre, dunque, alla problematica che ruota attorno alla fonologia delle lingue del Caucaso, ad es. nella visione di autori come Trubeckoj e Dumézil che avevano valutato l'opportunità di trasferire sulle consonanti alcune proprietà che si manifestavano, invece, in evidenti condizionamenti della qualità vocalica.

Riferimenti bibliografici

- Al-Ani S.H. (1970), *Arabic Phonology*, The Hague, Mouton.
- Canepari L. (1983), «Fonetica e tonetica araba». In AA.VV. *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, 1105–1121.
- Caubet D. (1993), *L'arabe marocain*, Paris-Louvain, Peeters.
- Durand O. (2004), *L'arabo del Marocco*, Roma, Studi Semitici.
- Giannini A. & Pettorino M. (1982), *The emphatic consonants in Arabic*, Napoli, Istituto Universitario L'Orientale.
- Gouma T. (2013), *L'emphase en arabe marocain: vers une analyse autosegmentale*, Thèse de doctorat, Université de Paris 8.
- Romano A. (2008), *Inventari sonori delle lingue: elementi descrittivi di sistemi e processi di variazione segmentali e sovrasegmentali*, Alessandria, Dell'Orso.
- Schmid S. (1999), *Fonetica e fonologia dell'italiano*, Torino, Paravia.
- Sibawayh A.A.U. (VIII sec.-1982), *Al-Kitāb*, Il Cairo, Maktabat Al-Khāngī (2ª ed., in arabo).

Le français québécois dans les médias: étude prosodique d'un corpus d'émissions télévisées et radiophoniques

Marco Baretta

Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre»
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne
Università di Torino

1. Introduction

L'étude sur la variation phonétique et prosodique du français québécois parlé dans les médias est récente et bien des aspects demeurent encore inexplorés. À travers l'analyse d'un corpus d'émissions télévisées et radiophoniques avec deux logiciels conçus expressément pour l'étude et l'annotation de données de parole et pour les traitements de fichiers sonores (*ELAN 4.9.4* et *Praat*), cet article vise à analyser qualitativement les phénomènes prosodiques les plus fréquents dans le parlé médiatique franco-québécois. En outre, il veut vérifier si le rythme va au-delà de la simple définition de l'accentuation oxytonique et décrire l'organisation temporelle des patrons accentuels et des profils mélodiques spécifiques, en essayant de comprendre quels phénomènes s'associent à leur production. Finalement, cette recherche essaye d'observer s'il y a des différences d'après le type de chaîne (publique ou privée) et d'après le rôle des locuteurs (animateurs ou interviewés).

La première partie de cet article définit quelques aspects prosodiques du français parlé, alors que la deuxième analyse les réalisations des schémas de proéminence accentuelle présents dans le corpus analysé.

2. Le français parlé: quelques aspects prosodiques

La prosodie peut être considérée comme «le domaine de la phonétique qui étudie l'intonation, l'accentuation, le rythme et la durée des réalisations des phonèmes» (Martin 2009: 13).¹

La structure prosodique est souveraine, puisqu'elle «organise hiérarchiquement des unités minimales prosodiques appelées mots prosodiques²» (Martin 2009: 85) et parce que, difficilement, une autre structure (syntaxique, morphologique, sémantique, informationnelle etc.) peut en déterminer une caractéristique quelconque.

2.1 L'intonation

Lorsque nous parlons et que nous lisons, «nous percevons une sorte de hauteur musicale, rythmée et aux notes fluctuantes, attachées à chaque syllabe, à chaque énoncé, à chaque phrase. C'est ce qui constitue l'intonation de la phrase» (Martin 2009:

¹ Il faut préciser que les auteurs cités dans ces paragraphes ont employé des représentations et des approches différentes dans leurs analyses. En effet, certains ont privilégié la langue, alors que d'autres se sont concentrés sur la parole.

² Le mot prosodique correspond au domaine où se place l'accent final primaire.

13). L'intonation «se réalise objectivement par les variations d'un ensemble de traits acoustiques – facteurs irréductibles de la voix: l'intensité, la durée et la fréquence fondamentale»³ (Delattre 1966a: 2), appelés paramètres prosodiques (Martin 2009).

2.1.1 Les phrases déclaratives

En français, le schéma intonatif⁴ d'une phrase déclarative simple, composée d'un syntagme nominal suivi d'un syntagme verbal, est constitué d'une partie montante, annonçant quelque chose, suivie d'une autre descendante, donnant l'information. Ce schéma est bien représentable avec deux lignes obliques convergentes (fig. 1).⁵

Un octogénéaire plantait

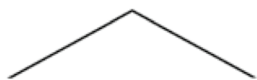


Fig. 1. Représentation du schéma intonatif d'une phrase déclarative simple en français (Grammont 1963: 151).

Cependant, lorsque la phrase est longue, chacune de ses parties peut contenir plu-

³. «[L']analyse spectrale de type Fourier décompose de petits segments successifs du signal de parole [...] en composantes harmoniques [...]. La fréquence fondamentale, notée F_0 [...] correspond alors à celle de la première composante trouvée dans cette décomposition harmonique du signal, mais correspond aussi [...] à la différence de fréquence entre deux harmoniques consécutives. On parle alors d'estimation de la fréquence laryngée» (Martin 2009: 16).

⁴. Le schéma intonatif peut être également appelé courbe d'intonation (Delattre 1966a) ou courbe mélodique (Martin 2009).

⁵. Pour cette raison, le schéma intonatif français est également appelé circonflexe (Di Cristo 1998), cloche ou bosse (Martin 2009).

sieurs éléments rythmiques. En effet, «[l]a partie montante ne présente pas une montée progressive de la voix depuis la première syllabe jusqu'à la dernière, sauf dans le cas, relativement rare, où elle ne comprend qu'un seul élément rythmique de trois syllabes au plus» (Grammont 1963: 155). D'ailleurs, dans une énonciation neutre, quand la partie montante est constituée de plus de trois syllabes, il se produit une ondulation avec des baisses d'un ton ou d'un demiton avant la fin de la montée. Toutefois, le dernier élément finit toujours sur la note montante la plus haute (fig. 2).



Fig. 2. Schéma intonatif de la partie montante (Grammont 1963: 158).

Le passage de la partie montante à la descendante est immédiat. Il a lieu par une chute sans transition. La partie descendante est donc plus basse que la partie montante. Comme dans le schéma de la partie montante, les éléments de la partie descendante présentent des ondulations, «mais leurs notes basses sont plus basses que dans la partie montante, et leurs notes hautes s'élèvent moins haut. En outre, [...] les toniques baissent ordinairement d'au moins un demiton d'élément en élément» (Grammont 1963: 158). Enfin, le dernier élément finit sur la note la plus basse de toute la phrase (fig. 3) (Grammont 1963).



Fig. 3. Schéma intonatif de la partie descendante (Grammont 1963: 159).

De ce fait, «[w]ith longer utterances, [...] a sawtooth pattern emerges» (Di Cristo 1998: 200-201) (fig. 4).



Fig. 4. Schéma intonatif du syntagme L'ami du voisin de Jean (Di Cristo 1998: 201).

2.1.2 Les phrases interrogatives

Les phrases interrogatives sont des phrases incomplètes, parce qu'elles énoncent une attente qui n'a pas de réponse. Par la suite, n'ayant pas de partie descendante et concluante, les phrases interrogatives devraient finir, en principe, sur une note montante (Grammont 1963, Delattre 1966a). Dans ce cas, «[l]a syllabe tonique de la phrase interrogative est la même qui recevrait la note la plus haute si la phrase était rendue énonciative et munie d'une partie descendante. Pour obtenir cette phrase énonciative, il suffit de composer la réponse à la question. [...] Est-il dans la *salle*? – [Il est dans la *salle* depuis une heure]» (Grammont 1963: 177-178, italique original). Cependant, si dans les phrases interrogatives, après la syllabe tonique, il y a des mots accessoires ou complémentaires, leur ton sera descendant, comme dans cet exemple: «Qui te l'a *dit*, malheureux?» (Grammont 1963: 178, italique original).

Les mots interrogatifs (*comment*, *pourquoi*, *de quoi*, *qui*, *quel* etc.) ne reçoivent le ton interrogatif que lorsqu'ils possèdent la note la plus haute dans la phrase déclarative correspondante. Par exemple, à l'interrogation «Que faites-vous donc *là*, mon cher enfant?» (Grammont 1963: 178, italique

original) correspond la réponse «Je faisais *là* d'amères réflexions» (Grammont 1963: 178, italique original). Dans ce cas, l'accent est sur *là*, alors que *que*, même si c'est un pronom interrogatif, n'a pas de ton interrogatif dans l'interrogation. Inversement, dans «*Comment* appelles-tu ça?» (Grammont 1963: 179, italique original), *comment* possède le ton interrogatif et donne à la question un ton descendant, parce qu'il aurait la note la plus haute dans la réponse correspondante: «Voilà *comment* je l'appelle» (Grammont 1963: 179, italique original).⁶

«Quand la phrase interrogative ne contient pas de terme interrogatif et que les mots qui la composent sont rangés dans l'ordre d'une phrase énonciative, c'est l'intonation seule qui lui donne le sens interrogatif» (Grammont 1963: 183). De ce fait, la phrase déclarative «Tu ne le savais pas» (Grammont 1963: 183) commence assez bas, monte jusqu'à *-vais*, puis redescend sur *pas*. Par contre, la courbe mélodique de la question «Tu ne le savais pas?» (Grammont 1963: 183) commence une quarte plus haut et reste sur la même note jusqu'à *pas*, où elle montera rapidement jusqu'à, au moins, une quinte plus

⁶ Pour Delattre (1966a) et Di Cristo (1998), dans les interrogations neutres, quand le mot interrogatif se trouve en position initiale, l'accent d'intonation se place toujours sur lui et ensuite, le schéma intonatif descend jusqu'à la dernière syllabe. En revanche, quand le mot interrogatif se trouve en position finale, comme dans *Vous voyagez comment?*, la partie montante du schéma intonatif atteint le verbe et tombe enfin sur le mot interrogatif (Di Cristo 1998). Toutefois, ce schéma peut se présenter encore différent. Par exemple, si le locuteur pose l'interrogation pour faire répéter à son interlocuteur ce qu'il vient de dire car il ne l'a pas compris, la partie montante de la courbe sera sur *comment*.

haut que son départ (Grammont 1963, Di Cristo 1998).⁷ L'intonation de *pas* a donc une valeur sémantique. Cependant, la place du ton sémantique peut changer l'interprétation de la phrase. Par exemple, si dans la phrase interrogative *Vous ai-je dit qu'elle était à moi?*, le pic du contour interrogatif est sur *dit*, la réponse pourrait être *Oui, vous me l'avez dit*, alors que si le ton est sur *moi*, on pourrait entendre une réponse telle que *Non, vous m'avez dit qu'elle était à Jean* (Grammont 1963).

Par contre, dans les schémas intonatifs des questions posées pour confirmation, on trouve une chute finale précédée d'une élévation dans la pénultième syllabe. Cependant, dans les questions qui se terminent par *oui?*, *non?*, *hein?*, *n'est-ce pas?*, la chute est suivie d'une montée en correspondance du mot interrogatif.

En ce qui concerne les questions proposant une alternative, comme *Vous préférez du vin ou de la bière?*, le premier terme a un schéma montant, alors que le deuxième en a un descendant (Di Cristo 1998).⁸ Le ton le plus haut se trouve en correspondance de la conjonction *ou* ou sur la dernière syllabe du premier terme, si les deux termes sont séparés par une pause

(Rossi 1980).⁹ En outre, dans les interrogatives alternatives composées par juxtaposition (sans la conjonction disjonctive *ou*), comme dans *Voulez-vous du thé, du café, du chocolat?*, «le texte est associé à 3 structures prosodiques interrogatives indépendantes» (Martin 2009: 92). En revanche, les questions elliptiques, introduites par *et* ou *mais*, comme *Et ta voiture?*, sont caractérisés par un schéma intonatif descendant (Di Cristo 1998).

2.1.3 Les phrases exclamatives

«L'exclamation est marquée essentiellement par [...] une intensité [...] considérable» (Grammont 1963: 186-187). Quand l'intensité exclamative devrait être attribuée à un mot commençant par une voyelle, il ne la reçoit jamais sur sa première syllabe, mais sur celle qui suit, comme dans le cas d'«Imbécile!» (Grammont 1963: 187), où l'intensité se place sur *-bé*.¹⁰

En outre, l'intensité et la hauteur augmentent dans les interjections et les mots exclamatifs. Dans *Oh! madame, que c'est beau!* (Grammont 1963: 188, italique original), *Oh*, interjection, et *que*, mot exclamatif, montent, tandis que *madame* et *c'est beau* redescendent (Grammont 1963).

En ce qui concerne les phrases exclamatives et les impératives (commandements), leur schéma intonatif est constitué d'une chute rapide (Delattre 1966a). En revanche, pour ce qui est des vocatifs, le schéma intonatif est composé d'une partie montante

⁷ Di Cristo (1998) précise que «if a question is formed of one or two stress groups, its pitch pattern (except for the final rise) is similar to that of the corresponding declarative utterance. On the other hand, if the question contains more than two stress groups, the recurrent pitch pattern of stress groups between the first and the last tends to be different from that of the corresponding declarative utterance, consisting of a sequence of lowered pitches or downstepped tones» (Di Cristo 1998: 205).

⁸ Par conséquent, le texte est interrogatif, mais la structure prosodique correspond à celle d'une phrase déclarative (Martin 2009).

⁹ Plutôt que la position des tons hauts, Martin (2009) analyse les allures montantes et descendantes des contours mélodiques.

¹⁰ Toutefois, l'accent d'insistance pourrait également tomber sur *-cile*, en correspondance de l'accent primaire.

et d'une descendante. Le passage entre les deux parties a lieu en correspondance de la dernière syllabe (Di Cristo 1976).¹¹

2.1.4 L'expressivité et la focalisation

Aussi bien l'exaspération dans les interrogations que l'invitation gentille dans les phrases impératives peuvent être représentées par le schéma intonatif de l'implication, caractérisé par un grand mouvement d'élévation et de baisse tout concentré sur la dernière syllabe et par la désaccentuation des syllabes accentuées précédentes (Delattre 1966a).

En revanche, la focalisation prévoit l'emploi des accents d'insistance pour intensifier un mot ou pour faire un contraste. Pour ce qui est des intensifications, elles peuvent donner un ton plus intense à une syllabe, à un mot lexical, à un clitique ou à un adverbe, comme dans «C'est FORMIDABLE!» (Di Cristo 1998: 209, majuscules et souligné originaux), où l'accent d'insistance est sur *for-*. Par contre, en ce qui concerne les contrastes, l'élément focalisé présente un schéma circonflexe, dont le mouvement de montée et de baisse est tout concentré sur la dernière syllabe, comme dans le cas de l'implication (Di Cristo 1998).

2.1.5 Les phrases interrompues et suspensives

Lorsque le locuteur est interrompu par un interlocuteur ou un bruit (interruption abrupte), la dernière syllabe qu'il prononce a la même hauteur, intensité et durée qu'elle aurait si la phrase continuait.

En revanche, dans les phrases suspensives, le locuteur s'arrête de lui-même (interruption programmée). Au cas où le mot recevrait l'accent dans la phrase ininterrompue, la dernière syllabe se prononcerait telle quelle. Inversement, si la phrase terminait par un mot accentué, l'arrêt pourrait être lié soit à une hésitation soit à une omission volontaire (Grammont 1963).

2.1.6 Les dix intonations de base du français

Delattre (1966a) décrit les courbes mélodiques des dix intonations employées en français (figg. 5, 6).

Parmi les phrases déclaratives, Delattre (1966a) distingue les continuations mineures des majeures.¹² Il s'agit de deux courbes montantes et convexes, mais, comme nous pouvons observer dans la fig. 6, la continuation mineure (*Si ces œufs*) passe du niveau 2 au niveau 3, tandis que la continuation majeure (*étaient frais*) passe du niveau 2 au niveau 4.¹³

En outre, la courbe d'intonation mineure n'a pas une direction fixe. Par exemple, si elle précède une courbe de plus haut niveau (continuation majeure, question ou implication), elle peut descendre ou monter pour varier la ligne mélodique. En revanche, en ce qui concerne la finalité, le schéma intonatif est une droite et descend du niveau 2 au niveau 1.

Par contre, les interrogations (*Qui les*

¹¹ Di Cristo A. (1976). «Des traits acoustiques aux indices perceptuels: application d'un modèle d'analyse prosodique à l'étude du vocatif en français». *TIPA*, vol. 3, 213-358. Dans Di Cristo (1998).

¹² Elles sont également appelées respectivement continuatif majeur (CT) et continuatif mineur (ct) par Rossi (1980).

¹³ «Le rôle du niveau 4 est clairement de réunir de petites unités de sens en une grande unité de sens qui n'est pas la dernière de la phrase. D'où la terminologie de continuation mineure et continuation majeure» (Delattre 1966a: 10).

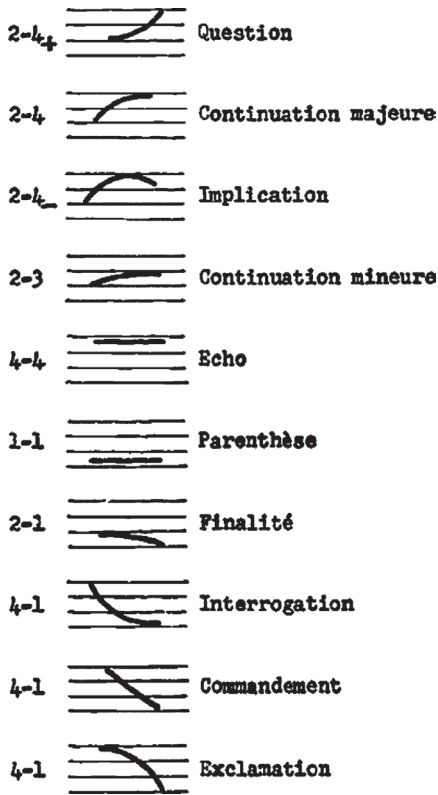


Fig. 5. Les dix intonations de base du français (Delattre 1966a: 4).

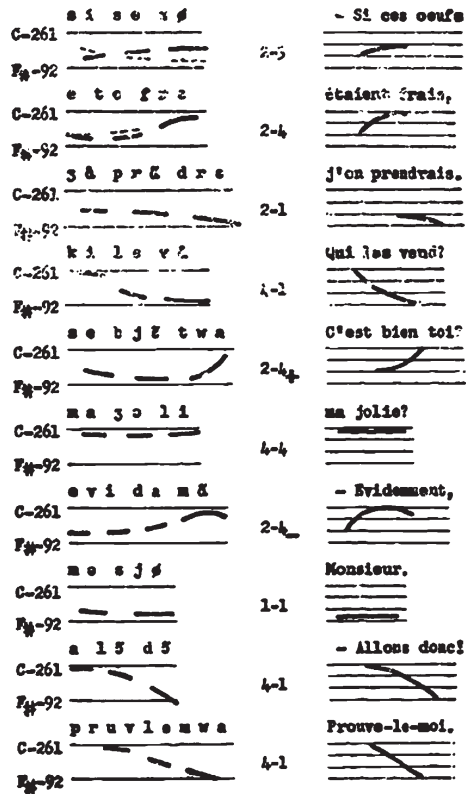


Fig. 6. Les dix intonations de base du français avec des exemples (Delattre 1966a: 6).

vend?) ont une courbe mélodique descendante et concave du niveau 4 au niveau 1, tandis que les questions (*C'est bien toi?*) ont une courbe concave montant du niveau 2 jusqu'à 4+.

L'implication (*Évidemment*), qui est prononcée comme un sous-entendu, a une courbe intonative convexe et montante partant du niveau 2 et caractérisée par un mouvement d'élévation et de baisse sur la dernière syllabe au niveau 4. De cette baisse vient la notation 2-4-.

Les parenthèses sont caractérisées par un schéma intonatif plat et «dont la hauteur de plateau est conditionnée par la courbe d'intonation qui précède» (Delattre 1966a:

13). *Monsieur* est une parenthèse basse et apparaît «après les intonations descendantes ou à appendice terminale descendante (l'implication)» (Delattre 1966a: 13). Pour cette raison, sa hauteur de plateau est au niveau 1. En revanche, *Ma jolie?* est une écho et suit «les intonations ascendantes, auxquelles elle emprunte sa note haute comme point de départ» (Delattre 1966a: 13). Par conséquent, elle se trouve au niveau 4.¹⁴

En revanche, les exclamations et les

¹⁴ «L'écho [...] n'est donc pas un nouvel intonème, mais un allotone de l'intonème de parenthèse» (Delattre 1966a: 13).

commandements sont caractérisés par un schéma intonatif représenté par une ligne descendant du niveau 4 au niveau 1. Toutefois, les exclamations se distinguent des commandements, parce qu'elles sont convexes et parce qu'elles peuvent avoir également une intonation ascendante, «[m]ais alors ce n'est pas une pure exclamation – c'est en réalité une implication à laquelle s'ajoute une certaine émotion» (Delattre 1966a: 12).

Ces dix courbes d'intonation peuvent se ranger en sept classes appelées *intonèmes*: «quatre classes ascendantes: A) la continuation mineure, B) la continuation majeure, C) la question, D) l'implication; deux classes descendantes: E) la finalité, F) l'interrogation, le commandement et l'exclamation [...];¹⁵ et une classe en plateau: G) les parenthèses» (Delattre 1966a: 14).

Rossi (1980) retravaille les intonations de Delattre (1966a) et obtient neuf intonèmes: la question, l'assertion, la parenthèse incidente, le continuatif majeur, appellatif, énumératif et mineur, et le conclusif majeur et mineur (fig. 7).

Finalement, Martin (2009) présente une description phonologique des variantes des modalités déclaratives et interrogatives de la phrase *Tu viens* (fig. 8). Si la déclarative *Tu viens* est accompagnée d'un contour descendant et bas, c'est une assertion, mais si son contour descendant est très ample, la proposition correspond à un ordre. Enfin, si la déclaration est caractérisée par un contour montant-descendant, il s'agit d'une évidence. En

revanche, si l'interrogative *Tu viens* n'a qu'un contour mélodique montant, c'est une question, mais si elle est accompagnée d'une forte amplitude, la proposition est réalisée avec un ton de surprise. En revanche, si l'interrogative est également caractérisée par un contour circonflexe, elle exprime un doute.

2.2 L'accent

UNITÉS	CONTENU	FONCTIONS		EXPRESSION			
		ENONC.	SYNT.	Niveau	Forme d'abstraction C	Substance	
/QU/	question	+	?	Stat	Stat	GLISS2 N ... < N ... > N bref long	
				HN, IA	A(question)		
/AS/	assertion	+	?	[CT, IC]	... CC		
/IN/	parenthèse incidente	thématique	?	aN	(ct) = N	cc	G(assertion)
/CT/	continuatif majeur	thématique	?	STAT	IA	Long	
/CTv/	continuatif appellatif	thématique	?	GLISS 1	SA	Long	
/EN/	énumératif	-	coordon.	GLISS 1	HN	Long	
/ct/	mineur	-	jonctif	STAT	HN	... Long	/-CT
/cc/	conclusif majeur	thématique	?	aN + Δ	Long	/-cc	
/cc/	conclusif mineur	-	disjonct.	G	Long		

Fig. 7. Unités intonatives d'après Rossi (1980: 203).

	Assertion	Ordre	Evidence	Question	Surprise	Doute
Montant	-	-	-	+	+	+
Ample	-	+	+/-	-	+	+/-
Cloche	-	-	+	-	-	+

Fig. 8. Description phonologique des variantes de modalité utilisant les traits +/- Montant, +/- Ample et +/- Cloche (Martin 2009: 89).

L'accent est conçu comme «un fait local de proéminence¹⁶ (assurant la promotion d'une unité de la chaîne, principalement la syllabe) qui participe à la structuration et

¹⁵ L'interrogation, le commandement et l'exclamation sont rassemblés en un seul intonème, parce que leurs courbes mélodiques descendent toutes du niveau 4 au niveau 1 (Delattre 1966a).

¹⁶ La proéminence «fait référence [...] à un phénomène perceptif, [...] validable par l'expéri-

à la hiérarchisation des unités de la langue et du discours telles que les mots, les syntagmes et des unités de rang supérieur» (Di Cristo 1999: 185). Par contre, selon une approche métrique, l'accent «est une entité primitive de l'organisation rythmique» (Di Cristo 1999: 186) et détermine une frontière rythmique (Di Cristo 1999).

En outre, malgré la distinction formelle entre accent et intonation, le lien entre ces deux phénomènes est étroit. En effet, la structure accentuelle est à la base de la construction de l'intonation (Bruce 1985).¹⁷ De ce fait, «les syllabes métriquement fortes constituent les principaux **points d'ancrage** des segments tonaux constitutifs de l'intonation» (Di Cristo 1999: 186, gras original).

L'accent est censé avoir trois fonctions de base: distinctive, culminative et démarcative (Di Cristo 1999). La fonction distinctive est spécifique des langues à accent libre,¹⁸ puisqu'elle identifie et hiérarchise les morphèmes constitutifs des mots (Garde 1968). Pour ce qui est de la fonction culminative, elle «met en valeur un segment de la chaîne» (Holm 1986: 21), à savoir des unités syntaxiques et sémantiques fondamentales. Enfin, la fonction démarcative est typique des langues à accent fixe¹⁹ et «visse à délimiter les uni-

tés significatives dans le continuum parlé» (Holm 1986: 2).

De plus, l'accentuation présente trois catégories fondamentales: lexicale, métrique et de focalisation. Les accents appartenant aux deux premières catégories sont liés aux structures de la langue, tandis que ceux qui dérivent de «la troisième sont motivés par des facteurs sémantico-pragmatiques relatifs au contexte, à l'intention et à l'attitude du locuteur dans une situation discursive donnée» (Di Cristo 1999: 191). L'accent lexical est morphologiquement ou lexicalement distinctif et identifie donc le mot. En revanche, l'accent métrique correspond à «un ajustement des contraintes linguistiques spécifiques à la langue (notamment lexico-syntaxiques) et des contraintes biologiques [...] imposées par une horloge interne» (Di Cristo 1999: 191). Finalement, l'accentuation de focalisation peut être classée en focalisation d'information et d'emphase (Di Cristo 1999). Dans le premier cas, le focus d'information peut être large, lorsqu'il comprend un énoncé complet ou un constituant majeur d'énoncé, ou étroit, quand il concerne un constituant mineur, un item lexical ou une syllabe, ce qui le fait interpréter comme un contraste (Ladd 1997).²⁰ D'après Bolinger (1985),²¹ cette forme d'accentuation est une accentuation d'intérêt. En revanche, pour ce qui

mentation, et à une **entité abstraite** constitutive des représentations mentales que les sujets ont de la prosodie de leur langue» (Di Cristo 1999: 185, gras original).

¹⁷ Bruce G. (1985). «Structures and function of prosody». Dans B. Guérin et R. Carré (dir.). *Proceedings of the French-Swedish seminar on speech*. Grenoble, 549-559. Dans Di Cristo (1999).

¹⁸ Dans les langues à accent libre, «aucune règle ne fixe la place de l'accent dans le mot» (Garde 1968: 5), comme l'allemand, l'italien et l'anglais (Garde 1986).

¹⁹ Pour les langues dont l'accent est fixe, il est «toujours placé sur une syllabe déterminée» (Garde 1968: 5), comme le tchèque, le polonais ou le latin.

²⁰ Ladd D. R. (1980). *The Structure of Intonational Meaning: Evidence from English*. Bloomington, Indiana University Press. Dans Di Cristo (1999).

²¹ Bolinger D. (1985). «Two views of accent». *Journal of Linguistics*, vol. 21, 79-123. Dans Di Cristo (1999).

est de la focalisation d'emphase, il en existe deux types: une emphase d'intensification, avec une fonction impressive, et une emphase de cumule, jouant un rôle expressif (Di Cristo 1999).²²

2.2.1 Les trois thèses traditionnelles sur l'accentuation du français

Une des premières thèses sur l'accentuation du français soutient que le français est une langue sans accent, vu l'absence de valeur distinctive et le syncrétisme entre l'accentuation et l'intonation, lié à la coïncidence entre l'accent en position finale et les limites des structures syntaxiques.

La deuxième position, défendue par Fouché (1959) et Grammont (1963), n'admet qu'un accent final de groupe, alors que toute forme d'accentuation emphatique n'est qu'un fait paralinguistique. En revanche, Garde (1968) soutient que le français est une langue à accent fixe sur la dernière syllabe.

Finalement, Fónagy (1980)²³ estime que le français est une langue à accentuation probabilitaire, témoignant d'un changement en cours. Les Français accentueraient la syllabe initiale des mots et créeraient ainsi des schémas baritoniques dans lesquels l'accent ne se placerait que sur les syllabes initiales et finales (Fónagy 1989).²⁴

2.2.2 L'accent primaire final

La plupart des études traditionnelles

défendent la position de Garde (1968), d'après laquelle le français est une langue dont l'accentuation est dominée par une stricte oxytonie. En d'autres termes, le français n'a pas d'accent lexical, mais il est caractérisé par un seul accent primaire (rythmique), mélodique et fixe, qui se place sur la dernière syllabe de la dernière unité lexicale d'un mot ou d'un groupe accentuel, compte non tenu du schwa (syllabe finale pleine) (Di Cristo 1998).

2.2.3 L'accent de groupe

L'accent se place de préférence sur les unités lexicales (Garde 1968, Monaghan 1993), normalement des mots lexicaux ou des morphèmes, sélectionnés par un principe d'accentogénéité. En outre, selon un principe de regroupement, un groupe accentuel est formé par un mot accentogène et les proclitiques et les enclitiques adjacents (articles, pronoms, auxiliaires, adjectifs etc.) (Garde 1968, Di Cristo 2003).²⁵

Cependant, le groupe accentuel peut être également composé de plusieurs unités lexicales. Toutefois, pour la condition de borne de droite, la dernière syllabe du groupe est la seule qui a l'accent sur sa dernière syllabe. En effet, à l'intérieur d'un groupe accentuel, les mots qui pourraient avoir un accent primaire si prononcés tous seuls ou en fin de groupe deviennent atones (Fouché 1959, Grammont 1963).

²² L'accentuation de focalisation d'emphase est également appelée accentuation de puissance (Bolinger 1985). V. n. préc.

²³ Fónagy I. (1980). «L'accent en français: accent probabilitaire». Dans I. Fónagy et P. R. Léon (dir.). *L'accent en français contemporain*. Studia Phonetica, vol. 15, 123-233. Dans Di Cristo (1999).

²⁴ Fónagy I. (1989). «Le français change de visage?». *Revue Romane*, vol. 24, n° 2, 225-254. Dans Di Cristo (1999).

²⁵ Certains savants appellent l'accent final *accent d'intensité*, parce que la dernière syllabe, à laquelle il est attribué, «est dite avec plus de force que les autres» (Grammont 1963: 105), alors que pour d'autres, il s'agit plutôt d'un accent de durée (Delattre 1966b).

Par exemple, si dans le syntagme *Une bouteille*, l'accent est placé sur la syllabe *-teille*, dans *Une bouteille verte*, l'accent est déplacé sur *verte*. «L'accent n'appartient donc pas au mot, mais au groupe, et un mot donné le porte ou ne le porte pas selon la place qu'il occupe dans le groupe et le rôle qu'il y joue» (Grammont 1963: 106).²⁶ Il s'agit donc d'un accent de groupe (Fouché 1959, Grammont 1963, Garde 1968), «the main function of which is the grouping together of lexical items bearing close syntactical and/or semantic relations into a single stress group» (Di Cristo 1998: 196).

En outre, l'accent final d'un mot ne cause pas d'allongement de syllabes si ce mot appartient à un mot prosodique dont il n'est pas l'élément final, alors qu'il les allonge si elles sont placées à la fin du mot prosodique. Par exemple, dans «*< (la jolie) (maison) >*» (Di Cristo 1999: 200, gras original),²⁷ la syllabe *-lie* n'est pas allongée, parce qu'elle n'est pas à la fin du mot prosodique, alors que *-son* est allongé, parce qu'il se trouve à la fin du mot prosodique. De plus, les accents finaux des mots prosodiques se distinguent des accents finaux des unités intonatives,²⁸ parce que les derniers sont encore plus longs que les pre-

miers.

Finalement, les clitiques, qui normalement ne sont pas accentogènes, peuvent être parfois accentués en français, comme dans l'unité intonative suivante: «[Dis-LE | à ton jeune FILS]» (Di Cristo 1998: 196, majuscules originales), où, pour la localisation de la tête à droite, le clitique *LE* est accentué dans le groupe *Dis-le* (Di Cristo 1999). De plus, la syllabe qui possède l'accent primaire est plus longue et raccourcit la syllabe atone suivante, qui devient même plus brève que les syllabes atones précédentes (Di Cristo 1998). Cependant, le pronom clitique *je*, comme dans *dis-je*, n'est jamais accentué, parce qu'à la différence de *le* dans *dis-le*, il ne garde pas le schwa (Di Cristo 1999).

2.2.4 L'accent secondaire non-final

Le français possède également un accent secondaire non-final optionnel. Pour Verluyten (1984),²⁹ le rythme des mots français est basé sur l'alternance de syllabes fortes et faibles de la droite à la gauche du mot, comme dans *éducation*.³⁰ Par conséquent, l'accent secondaire est placé sur l'antépénultième syllabe (Mazaleytrat 1974).³¹

Par contre, d'après Vaissière (1974) et Fónagy (1979),³² l'accent secondaire est

²⁶ Cependant, «l'accent de mot peut en partie survivre dans le groupe, car la désaccentuation des syllabes non finales de groupe rythmique est souvent seulement partielle» (Delattre 1966b: 72). En effet, la force de l'accent de mot dépend du groupe auquel il appartient. Par exemple, dans la phrase «Un marCHAND d'éTOFFES naTIF de PaRIS» (Di Cristo 1998: 197, majuscules originales), la syllabe qui porte l'accent de groupe est *-RIS*, tandis que la force de l'accent de mot des autres syllabes est moins proéminente à l'intérieur du groupe.

²⁷ «Les symboles < > et () indiquent les bornes des mots prosodiques et des pieds métriques, respectivement» (Di Cristo 1999 : 198).

²⁸ L'unité intonative est constituée d'une chaîne de segments tonaux qui forment un patron mélodique cohérent, caractérisé par la présence de tons de frontières, comme l'accent final nucléaire (Di Cristo 1998, 1999).

²⁹ Verluyten P. (1984). «Phonetic reality of linguistic structures: the case of (secondary) stress in French». *Proc ICPHS*, vol. 10, 522-526. Dans Di Cristo (1998).

³⁰ Les syllabes accentuées sont écrites en gras.

³¹ Mazaleytrat J. (1974). *Éléments de métrique française*. Paris, Armand Colin. Dans Di Cristo (1998).

attribué à la première syllabe d'un mot lexical, pour maintenir une cohésion sémantique et syntaxique de la phrase.³³ Par exemple, le syntagme *La majeure partie* pourrait être prononcé «[la MA- | jeure parTIE]» (Di Cristo 1998: 198). L'accent initial rythmique n'est qu'un accent mélodique, puisqu'il ne produit ni augmentation de l'intensité ni allongement remarquable (Di Cristo 1999).³⁴

2.2.5 Le principe de la bipolarisation et de la subordination accentuelle

En suivant l'hypothèse de l'existence d'un accent secondaire initial, pour Di Cristo (1999: 193, gras original) «le mot, qui constitue **l'unité accentuelle virtuelle minimale en français**, est doté dans la représentation sous-jacente d'une proéminence initiale et d'une proéminence finale», qui répond au principe de la bipolarisation, dont dépend l'organisation métrique des mots accentogènes. Toutefois, le schéma métrique est également soumis au principe de subordination accentuelle, «qui attribue à l'élément terminal désigné d'un constituant prosodique un niveau d'accentuation correspondant au rang qu'il occupe dans la représenta-

tion phonologique» (Di Cristo 1999: 193). Grâce à ces deux principes, il est possible de représenter graphiquement le gabarit métrique des mots à travers l'arbre métrique (a) et la grille métrique (b) (fig. 9) (Di Cristo 1999).³⁵

Les lettres *w* et *s* indiquent respective-

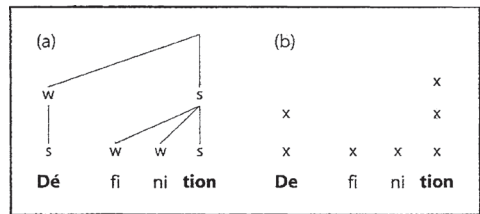


Fig. 9. Arbre métrique (a) et grille métrique (b) du gabarit métrique du mot Définition (Di Cristo 1999: 193).

ment les syllabes faibles (*weak*) et fortes (*strong*). Le principe de bipolarisation est donc représenté par la séquence *s w w s*, qui s'oppose au schéma traditionnel basé sur l'alternance (*w s w s*).

Par conséquent, l'accent placé sur la dernière syllabe accentuable d'une unité intonative possède la proéminence la plus élevée de toute l'unité.³⁶ Pour cette raison, il est appelé accent nucléaire et

³² Fónagy I. (1979). «L'accent français: un accent probabilitaire». *Studia Phonetica*, vol. 15, 123-233. Dans Di Cristo (1998).

³³ Cet accent initial secondaire ne doit pas être confondu avec l'accent emphatique, qui a des buts d'intensification (Di Cristo 1998). Par contre, d'après le site *StressTyp2*, le français européen n'a qu'un accent primaire sur la dernière syllabe d'un mot, alors que l'accent secondaire sur la première syllabe d'un mot est une caractéristique typique du français canadien.

³⁴ Cependant, les présentateurs de la radio et de la télévision allongent les syllabes affectées par un accent initial (Di Cristo 1999).

³⁵ Le rythme linguistique peut être représenté par une grille métrique, qui organise hiérarchiquement une séquence d'unités temporelles, pour mettre en évidence la proéminence accentuelle. Les *x* sur l'axe horizontal indiquent une unité temporelle correspondant à une syllabe, alors que ceux sur l'axe vertical représentent la proéminence accentuelle. Par conséquent, à partir du deuxième niveau, les syllabes fortes à un certain niveau *n* de la grille sont représentées par un *x* en correspondance de ce niveau, tandis que les syllabes faibles ne sont pas marquées. De ce fait, la syllabe surmontée par plus d'astérisques ou de *x* est la plus forte (Nespor 1993).

³⁶ En effet, d'après le troisième principe de Schmerling (1976: 86): «Given a sequence of stresses

correspond à l'élément fondateur de l'unité intonative (fig. 10).

2.2.6 L'accent d'insistance

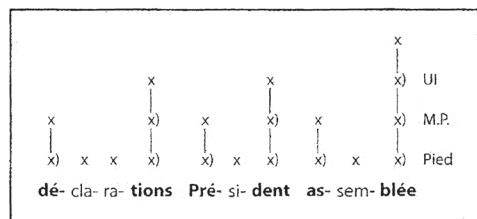


Fig. 10. Représentation par une grille étiquetée du squelette métrique de l'unité intonative «Les déclarations du Président de l'Assemblée» (Di Cristo 1999: 194).

L'accent d'insistance ou emphatique (Di Cristo 1998), de focalisation (Vaisière 2001), émotionnel, s'ajoute à l'accent final sur l'une des deux premières syllabes, mais dans des buts d'intensification (Delattre 1966b).³⁷ Il a la fonction de «mettre en valeur tel ou tel mot, soit en position isolée, soit dans la proposition ou la phrase» (Fouché 1959: LVIII). Il existe deux types d'accent d'insistance: l'affectif et l'intellectif. Le premier peut exprimer approbation, désapprobation, surprise, stupéfaction, plaisir ou colère. Par contre, le deuxième souligne une notion pour

which are equal and greater than other stress within the intonational unit, the last such stress will be more prominent than the others» (cf. Monaghan 1993).

³⁷ Il n'est donc pas à confondre avec l'accent secondaire (Delattre 1966b, Di Cristo 1998). En outre, il faut préciser que quand l'accent d'insistance affecte un mot commençant par une consonne, il se place toujours sur la première syllabe. En revanche, quand il tombe sur un mot à initiale vocalique, «1° on accentue la première consonne du mot ; 2° on accentue la dernière consonne (ou groupe de consonnes) du mot précédent ; 3° on fait précéder la voyelle initiale d'une occlusive laryngale» (Grammont 1963: 146).

la définir, la distinguer ou la caractériser (Marouzeau 1955).³⁸

Par exemple, dans l'exclamation «C'est épouvantable!» (Grammont 1963: 139), l'accent primaire tombe sur *-table*, mais la syllabe *-pou-* reçoit l'accent d'insistance. Comme nous pouvons observer en comparant les figg. 11 et 12,³⁹ la hauteur et l'intensité de la voyelle de la syllabe où

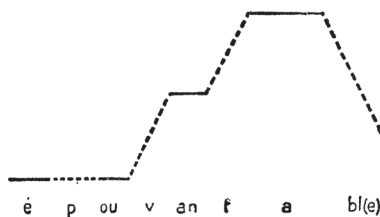


Fig. 11. Mouvement général de la prononciation d'épouvantable sans accent d'insistance (Grammont 1963: 142).

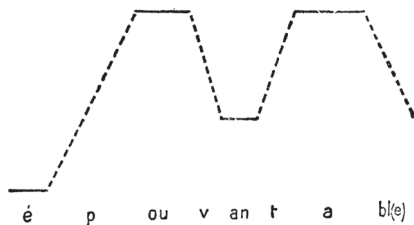


Fig. 12. Mouvement général de la prononciation d'épouvantable avec accent d'insistance (Grammont 1963: 142).

tombe l'accent d'insistance ([u]) sont les mêmes que celles de la voyelle de la syllabe où tombe l'accent primaire ([a]), mais, bien que la durée de [u] augmente considérablement, elle ne double pas celle de [a]. En outre, la durée de la consonne qui précède [u] ([p]) est augmentée, mais

³⁸ Marouzeau M. J. (1955). *Notre langue*, Paris, Delagrave. Dans Fouché (1959).

³⁹ «[L]es lignes pleines correspondent aux voyelles, et les lignes pointillées aux consonnes» (Grammont 1963: 142).

n'arrive pas à la même longueur de [t], la consonne précédant [a]. De leur côté, les syllabes inaccentuées qui entourent *-pou-* baissent de hauteur et d'intensité.

Cependant, il existe deux grandes différences entre l'accent primaire et l'accent d'insistance. En premier lieu, en tant que supplémentaire, l'accent de focalisation ne peut avoir aucune valeur rythmique. Ensuite, «l'accent rythmique ne comporte pas d'allongement consonantique; au contraire, l'accent supplémentaire [...] insiste sur les consonnes et [...] les prolonge» (Grammont 1963: 140-141). En outre, nous pouvons également remarquer que la syllabe portant l'accent d'insistance s'arrête au même niveau que la syllabe qui porte l'accent primaire, mais, puisqu'elle part de plus bas, elle a une proéminence plus élevée. En effet, notre attention est attirée par l'accent d'insistance plutôt que par l'accent primaire.

2.3 Le rythme

«Le rythme de la phrase est constitué [...] par le retour à intervalles sensiblement égaux, des temps marqués, qui sont ici les accents rythmiques. [...] Il faut au moins deux accents rythmiques pour constituer un rythme» (Grammont 1963: 163). En outre, il est fondé sur l'organisation temporelle des unités syllabiques, sur celle des proéminences mélodiques, sur les changements d'intensité, l'intonation et les inflexions de la voix (Malmberg 1968,⁴⁰ Di Cristo et Hirst 1993).

2.3.1 Les contraintes rythmiques

Parmi les contraintes régissant la structure prosodique du français, il faut mettre en évidence la règle des sept syllabes, d'après laquelle dans une séquence de sept syllabes, au moins une devrait être proéminente avec un accent lexical ou secondaire.⁴¹ Ainsi, *Les Présidents de l'Assemblée* sera prononcé avec deux syllabes proéminentes: *Pré-* et *-blée*. (Martin 2012: 59).

Une autre règle fondamentale est l'eurythmie, qui tend à rendre égal «le nombre de syllabes des groupes de même niveau dans la structure prosodique» (Martin 2012: 59). Voilà alors que dans «*Marie aime beaucoup le chocolat noir*» (Martin 2012: 59, italique original), le regroupement prosodique «*[Marie aime beaucoup] [le chocolat noir]*» (Martin 2012: 59, italique original), composé de deux groupes de cinq syllabes chacun, est plus eurythmique que le regroupement syntaxique «*[Marie] [aime beaucoup le chocolat noir]*» (Martin 2012: 59, italique original), dont les deux groupes possèdent deux et huit syllabes respectivement.

En outre, il ne faut pas oublier la règle de collision d'accent. Parfois, la succession de deux lexèmes dans un même nœud de la structure syntaxique cause une collision d'accent (Di Cristo 1999), comme dans *ce que j'aime c'est mon café fort*, où les accents tombent sur deux syllabes voisines: *-fé* et *fort*. Dans ce cas, il peut arriver que l'accent principal du mot responsable de cette collision soit «déplacé vers la gauche sur la syllabe qui est métriquement la plus apte à le recevoir» (Di Cristo 1999: 196). De cette manière, dans l'exemple cité ci-dessus, l'accent de *-fé* reculerait sur *ca-* et

⁴⁰ Malmberg B. (1968). «Le rythme comme phénomène linguistique et phonétique». Dans P. Mounier-Kuhn et J.C. Lafon (dir.). *Les Rythmes*. Lyon, Simepéditions, 35-45. Dans Di Cristo et Hirst (1993).

⁴¹ La valeur sept est tout de même variable et dépend de la vitesse d'énonciation (Martin 2012).

nous aurons: «*ce que j'aime c'est mon café fort*» (Martin 2012: 59, gras, italique et souligné originaux).

Toutefois, si ces unités sont séparées par une pause (Paseloup 1990)⁴² ou qu'elles appartiennent à deux catégories fonctionnelles distinctes, le recul d'accent n'a pas lieu. En effet, «dans la séquence [...] [car la **prosodie**] **organis(e)** la **paROL(E)**] il est permis d'accentuer [...] les syllabes [...] «*die*» et «*or*», car elles ne font pas partie de la même unité intonative» (Di Cristo 1999: 195, gras, italique et majuscules originaux).

En revanche, la règle de collision syntaxique empêche de regrouper deux unités prosodiques (groupes accentuels) dont les unités syntaxiques (unités lexicales) appartiennent à des nœuds distincts dans la structure syntaxique. Par exemple, dans «*Marie aime le chocolat noir*» (Martin 2012: 59, italique original), nous ne pouvons pas regrouper de cette manière: «[*Marie aime le*] [*chocolat noir*]» (Martin 2012: 59, italique original).

Une autre contrainte rythmique concerne l'intervalle inter-accentuel et estime qu'au moins une syllabe doit séparer deux accents consécutifs d'une même catégorie fonctionnelle (Barbosa et Bailly 1994),⁴³ comme dans *chanson belle* ou «**comparaison**» (Di Cristo 1999: 195). En outre, dans des syntagmes comme «la **Cantatrice chauv(e)**» (Di Cristo 1999:

195), la contrainte de l'intervalle inter-accentuel confirme le réajustement, parce que la syllabe *-trice*, qui possède l'accent de mot, a été désaccentuée pour éviter une collision accentuelle. De plus, la bipolarisation du syntagme a été vérifiée.

Par contre, des exemples comme «la **commission paritair(e)**» (Di Cristo 1999: 195) impliquent la présence d'une autre règle rythmique, d'après laquelle à l'intérieur de l'intervalle inter-accentuel il peut y avoir jusqu'à cinq syllabes inaccentuées (Fónagy 1980).⁴⁴ En revanche, si plus de cinq syllabes séparent l'accent primaire du secondaire, les locuteurs réalisent un accent intermédiaire. Par exemple, dans le syntagme «sur les **théories** de la **littératur(e)**» (Di Cristo 1999: 197, gras original), l'accent final sur *-tur(e)* et l'accent secondaire sur *thé-* sont séparés par six syllabes. Voilà alors que la syllabe *-ries* est allongée et présente «une forme **réduite** de l'accentuation mélodique» (Di Cristo 1999: 197, gras original).⁴⁵

En outre, la variabilité des schémas métriques cause parfois des ambiguïtés qui créent des calembours, comme les homophones «l'**Émir Abel** [et] les **mirabell(es)**» (Di Cristo 1999: 199, gras original) (/lemi**ra**bell/), qui peuvent être confondus. En effet, dans le premier cas, *l'Émir* et *Abel* représentent deux pieds métriques⁴⁶ d'un même mot prosodique et gardent leurs accents primaires finals.

⁴² Pasdeloup V. (1990). *Modèle de règles rythmiques du français appliqué à la synthèse de la parole*. Thèse de doctorat, Université de Provence. Dans Di Cristo (1999).

⁴³ Barbosa P. & Bailly G. (1994). «Characterization of rhythmic patterns for text-to-speech synthesis». *Speech Communication*, 15, 127-137. Dans Di Cristo (1999).

⁴⁴ Fónagy I. (1980), *ibidem*.

⁴⁵ Ce phénomène est typique des questions (Di Cristo 1998).

⁴⁶ Le pied métrique correspond à la plus petite unité prosodique délimitée par un accent, «l'unité accentuelle minimale [...] (qui domine directement la syllabe)» (Di Cristo 1999: 198).

Par contre, dans le deuxième exemple, *les mi-* appartient au premier pied métrique, alors que *-rabelles* appartient au deuxième. Ici, le mot est perçu comme *mirabelles*, parce que les auditeurs interprètent le premier accent comme un accent secondaire initial. Toutefois, le locuteur peut désambiguïser le contexte en appliquant une structuration accentuelle en deux mots prosodiques: «(l'É**mir**)» «(A**bel**)» (Di Cristo 1999).

Finalement, Martin (2012) définit la planarité, qui interdit le croisement des regroupements prosodiques. Par conséquent, dans «*Pierre le matin est fatigué*» (Martin 2012: 59, italique original), deux regroupements sont possibles: un plus énumératif («[*Pierre*] [*le matin*] [*est fatigué*]») (Martin 2012: 59, italique original) et un plus eurythmique («[*Pierre le matin*] [*est fatigué*]») (Martin 2012: 59, italique original).

2.3.2 Quelques théories sur le rythme du français

D'après Vaissière (1991), le rythme du français contemporain serait en cours d'évolution, puisqu'il consisterait en une combinaison d'une rythmique intensive, associée à l'accent initial et typique des langues germaniques, et d'une rythmique temporelle, liée à l'accent final. En revanche, Di Cristo (1999: 201) soutient que l'accentuation initiale serait plutôt «une complémentarité phonotactique de l'accentuation finale que [...] son antagonique».

En revanche, Vaissière (1991) et Beckham (1992)⁴⁷ estiment que l'accent final du français est *edge-marking* et qu'il

s'agirait donc d'une langue avec des indices démarcatifs de mots et de syntagmes, mais sans accent. Par contre, d'après Di Cristo (1998), en français, les syllabes pleines finales de groupe rythmique sont métriquement fortes et aussi bien l'accent initial que l'accent final sont les têtes métriques des pieds accentuels. En outre, l'accent final, accompagné d'un allongement, constitue la tête métrique du mot prosodique, du syntagme prosodique ou de l'unité intonative et en indique la limite droite. De son côté, l'accent initial signale la frontière gauche des mots et des syntagmes prosodiques.

Finalement, les langues peuvent être classifiées en langues isoaccentuelles (ou *stress-timed*) et isosyllabiques (ou *syllable-timed*). «[T]he label 'stress-timed' is [...] used to refer to languages whose timing seems to be dominated by stress patterns, whereas the label 'syllable-timed' is used to refer to languages whose timing seems to be regulated by segmental time patterns depending on syllabic constraints [...]» (Romano et Mairano 2010: 80-81).

La plupart des savants conviennent que le français est une langue qui tend à l'isosyllabité (Romano et Mairano 2010). Cependant, des études ont démontré que l'isosyllabité, l'alternance parfaite entre syllabes faibles et fortes et les regroupements quadri-syllabiques ne sont pas attestés systématiquement dans la parole spontanée (Di Cristo 2003).

⁴⁷ Beckham M. (1992). «Evidence for speech rhythms across languages». Dans Y. Tohkura,

E. Vatikiotis-Bateson & S. Sagisaka (dir.). *Speech Perception, Production and Linguistics Structure*. Tokyo, IOS Press, 457-463. Dans Di Cristo (1999).

2.4 Quelques caractéristiques prosodiques du français québécois parlé

Quand il s'agit de distinguer un locuteur français québécois d'un européen, la prosodie joue un rôle fondamental (Ménard, Ouellon, Dolbec 1999).

2.4.1 Le français québécois: une variété moins isosyllabique

Romano et Mairano (2010) ont remarqué que le français hexagonal a des valeurs des métriques rythmiques plus propres aux langues isosyllabiques. En revanche, la variante canadienne se place toujours parmi les langues isosyllabiques, mais présente des valeurs qui s'approchent également des celles des langues isoaccentuelles.

2.4.2 Les marqueurs prosodiques

Les marqueurs prosodiques sont des indices nous renseignant sur les caractéristiques physiques, sociales et psychologiques du locuteur. Ceux qui aident à distinguer le français hexagonal du québécois sont la hauteur, les contours et l'intervalle de la fréquence fondamentale des syllabes inaccentuées.

En ce qui concerne la hauteur de la fréquence fondamentale, le français européen se caractérise par des valeurs plus élevées, alors que celles du québécois paraissent moyennement basses. En revanche, le français hexagonal privilégie les contours mélodiques plats, alors que le canadien semble privilégier les descendants. Finalement, l'intervalle de la fréquence fondamentale est réduit en français standard, tandis qu'en français québécois il est plus étendu (Ménard, Ouellon et Dolbec 1999).

2.4.3 Quelques considérations prosodiques sur le discours rapporté

En français québécois, les tendances prosodiques du discours indirect sont différentes de celles du discours direct. Tout d'abord, dans le discours indirect, elles sont plus stables. En effet, comme en français hexagonal (Léandri 1993),⁴⁸ après la montée de la partie citante, il y a une chute dans la partie citée jusqu'à la fin de l'énoncé et les deux parties ne sont pas séparées par une pause silencieuse.

Par contre, dans le discours direct, le profil global est le plus souvent descendant ou plat et lorsqu'il y a une pause silencieuse entre la partie citante et la partie citée, la plupart des transitions⁴⁹ deviennent montantes, comme en français normatif (Léandri 1993).⁵⁰

Finalement, les marqueurs d'attaque tels que *ah*, *bon*, *ben* n'influencent pas la ligne mélodique (Demers 1996).⁵¹

2.4.4 Quelques caractéristiques prosodiques de là

Dans le discours spontané du français québécois, la particule *là* peut être un adverbe ou un ponctuant. Dans le premier cas, *là* a donc un emploi déictique à valeur temporelle ou locative et peut être adjoit au démonstratif, comme dans *ces centres-*

⁴⁸ Léandri S. (1993). «Prosodic aspects of reported speech». Dans D. House et P. Touati (dir.). *ESCA Workshop on Prosody*, n° 41. Lund, Department of Linguistics and Phonetics, Lund University, 152-155. Dans Demers (1996).

⁴⁹ Les transitions représentent les «écarts de F_0 entre la fin du discours citant et le début du discours cité» (Demers 1996: 124).

⁵⁰ Léandri S., *ibidem*.

⁵¹ Cependant, il existe également des différences de registre influençant et modifiant les réalisations des discours rapportés.

là. En revanche, dans le deuxième cas, *là* appartient à la même catégorie que *hein* et *n'est-ce pas*, comme dans la phrase «je le ferais pas plus gratuitement là».⁵²

Quand *là* est un déictique, les quatre syllabes cibles des séquences avec *là* présentent le modèle prosodique $\uparrow\uparrow\downarrow$, tandis que la syllabe du *là* déictique est caractérisée par une intonation et une intensité montantes et une augmentation de durée. En revanche, quand *là* est un ponctuant, le modèle prosodique des quatre syllabes cibles des séquences avec *là* est $\uparrow\downarrow\downarrow$. La syllabe qui précède le *là* ponctuant a une intonation et une intensité montantes et dure davantage. Par contre, la syllabe du *là* ponctuant se distingue par un abaissement d'intonation et d'intensité, alors que sa durée est égale ou supérieure à celle de la syllabe qui la précède. En outre, aussi bien le *là* déictique que le *là* ponctuant sont associables à un intonème continuatif majeur. Néanmoins, le *là* ponctuant partage beaucoup de caractéristiques avec le conclusif mineur et «paraît donc jouir du statut de syntagme autonome» (Demers 1992: V).

2.5 Des considérations prosodiques sur le français parlé à la télévision et à la radio

Le discours des journaux télévisés et des radio-journaux francophones est caractérisé par une prosodie «qui fonctionne «à l'envers» pour capter l'attention du public. [...] Contrairement au parler courant, où la haute fréquence de continuations majeures et mineures permet de classer le français parmi les langues à ton

montant, les professionnels produisent le plus souvent des contours descendants» (Kubarth 2011: 75).

Tout d'abord, en analysant le cas de la chaîne française *France 3*, Vitez (2007: 10) a remarqué que «la fonction fondamentale de l'accent d'insistance, de focaliser la valeur sémantique d'un lexème selon l'attitude émotive ou logique du locuteur», s'est beaucoup affaiblie. En effet, l'accent d'intensité est utilisé mécaniquement sur la première syllabe de l'unité accentuelle, «sans égard à la valeur sémantique de l'unité affectée» (Vitez 2007: 10). Les accents d'insistance syntagmatiques sont donc sémantiquement démotivés et dépourvus de leur valeur focalisatrice. Leur fonction est réduite à celle de point de repère prosodique du début de l'unité accentuelle, ce qui relève de la fonction phatique du discours d'information médiatique (Vitez 2011). En outre, d'après Kubarth (2011), l'accent d'insistance annonce la finalité proche d'un énoncé et accroît la pente du contour descendant de la finalité. Par conséquent, en général, tous ces phénomènes donnent aux auditeurs l'impression que la lecture est hachée, nerveuse et le rythme oxyton du français parlé traditionnel devient baryton.

En ce qui concerne les téléjournaux québécois, «la montée de voix sur les syllabes affectées d'un accent d'insistance est plus importante en situation monologique qu'en situation dialogale» (Émond et Ménard 2010: 11).

En outre, les émotions dans les situations dialogales sont associées à des patrons prosodiques spécifiques. Par exemple, la courbe indiquant la joie est

⁵² L'exemple est tiré de l'épisode *L'entraîneur Stéphane Hamel* de l'émission *Sports 9 Laval*, appartenant au corpus analysé dans le paragraphe 3.

caractérisée par une petite étendue de F_0 et beaucoup de pics. La tristesse aussi a une petite étendue de la fréquence fondamentale, mais les pics sont moins nombreux que ceux de la joie. En revanche, la surprise se distingue pour une petite étendue de F_0 et une montée finale de la voix et de la fréquence fondamentale (cf. les figg. d'Émond, Ménard et Martel 2007).

Boulakia, Mathon et Kamiyama (2010) remarquent que les patrons prosodiques des émotions des commentaires sportifs français sont caractérisés par un registre de voix haut, de brusques variations de F_0 et des accents d'insistance. Ces patrons sont originés par l'excitation du journaliste, mais visent également à attirer l'attention du public et à partager avec lui l'excitation de la compétition.

Cependant, il existe des différences entre les traits prosodiques des différents journaux télévisés. Par exemple, en comparant les journaux télévisés québécois de la CBC de 1970 avec ceux de 2008, Giannini et Pettorino (2010) ont remarqué que l'intervalle tonal est plus ample dans les journaux télévisés contemporains. En effet, la valeur maximale de F_0 augmente pour chacun intervalle tonal à cause de l'emploi syntaxique de l'intonation et des nombreux pics intonatifs.

Finalement, il faut préciser qu'en général, comme témoignent les participants aux sondages de Bouchard et Maurais (2001), au Québec, la langue des télévisions et des stations radio privées est moins soignée que celle de la chaîne publique *Radio-Canada*.

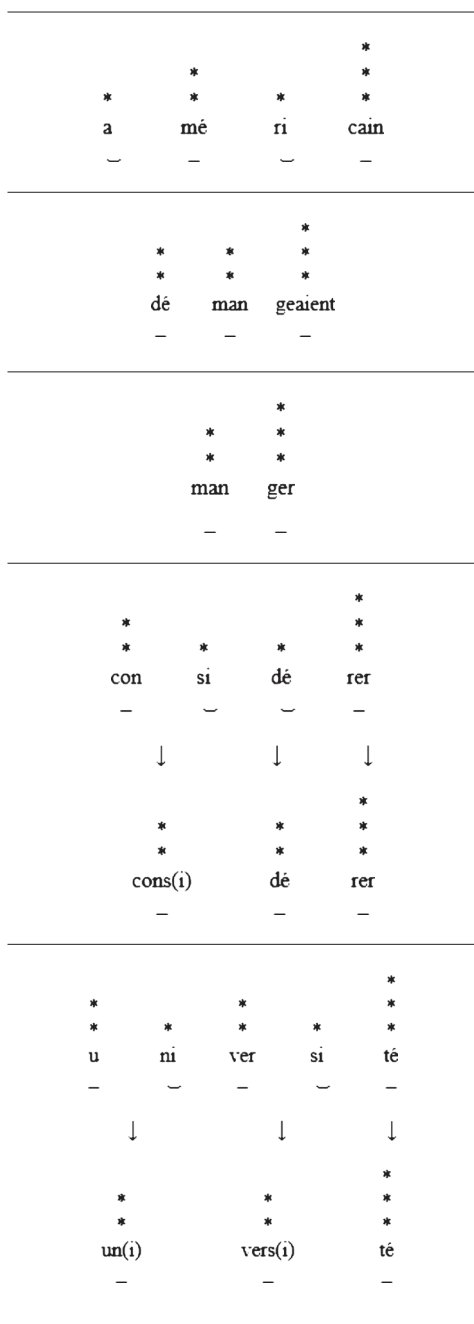


Fig. 13. Grilles métriques du quadrisyllabe américain (OV), du trisyllabe *démangeaient* (OV), du dissyllabe *manger* (NB), du quadrisyllabe *considérer* (MH) et du pentasyllabe *université* (OV).

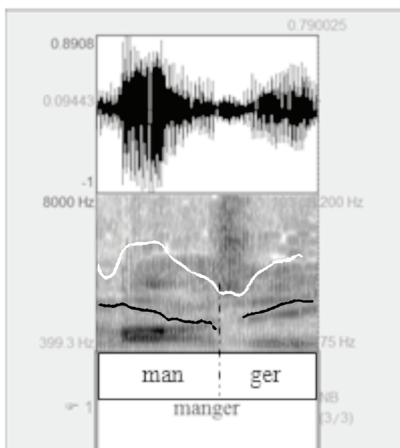
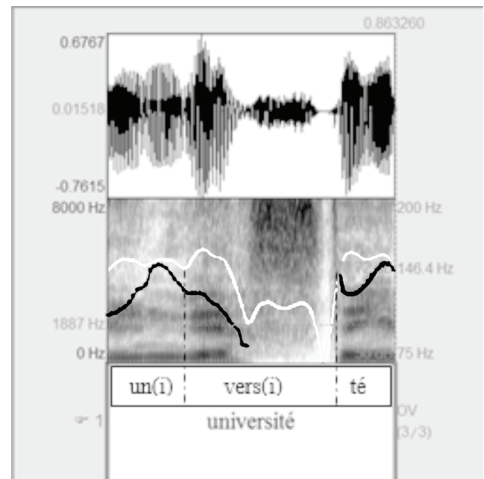
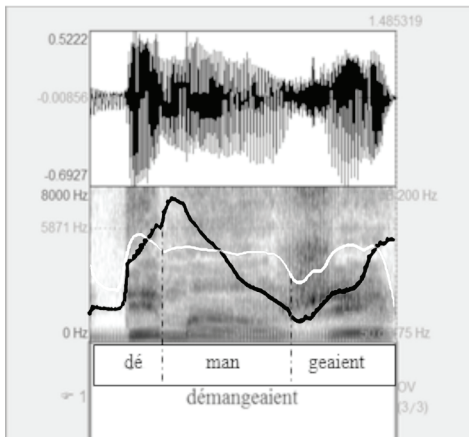
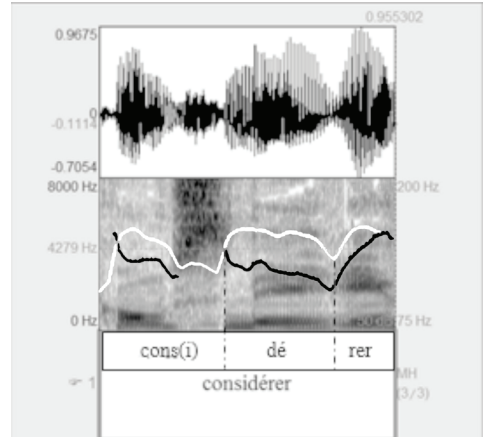
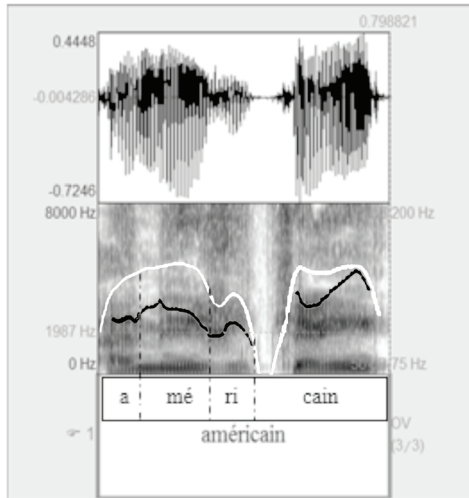


Fig. 14. Oscillogrammes et spectrogrammes avec intensité et F_0 du quadrisyllabe américain (OV), du trisyllabe *démangeaient* (OV), du dissyllabe *manger* (NB), du quadrisyllabe *considérer* (MH) et du pentasyllabe *université* (OV).

3. Étude prosodique d'un corpus d'émissions télévisées et radiophoniques franco-québécoises

À travers l'emploi d'un corpus d'émissions télévisées et radiophoniques de chaînes publiques et privées québécoises, ce paragraphe analyse les schémas accentuels qui se trouvent dans la parole spontanée des médias franco-québécois.

3.1 Le corpus

Le corpus que j'ai établi et que j'ai analysé dans cette étude dure environ 100 minutes et comprend un documentaire de l'émission *La semaine verte*, diffusé par la chaîne télévisée publique *Radio-Canada*, un épisode de la table ronde *Sport 9 Laval* de la chaîne régionale de Laval *TVRL* et un épisode du magazine d'information radiophonique *À la bonne heure* de la radio de l'Université de Montréal *CISM 89.3*.

3.2 La méthode

Tout d'abord, pour étudier ce corpus, j'ai transcrit orthographiquement les épisodes analysés sur un fichier *Microsoft Word*, en suivant le protocole de Romano (2008), inspiré à celui du projet *CLIPS*. Ensuite, j'ai segmenté les épisodes avec le logiciel *ELAN 4.9.4* et j'ai annoté la description des phénomènes prosodiques relevés. Ensuite, j'ai analysé chaque fichier segmenté avec le logiciel *Praat* pour observer les mouvements de la courbe de F_0 (noire dans les graphiques), la durée des syllabes, l'intensité (blanche) et la qualité vocalique, afin de voir si ces corrélés avaient une influence l'un sur l'autre et sur la syllabe suivante.

3.3. Analyse du corpus

Tout d'abord, il faut préciser que certains des mots dont j'ai analysé les patrons

accentuels appartiennent à des schémas à intonation continuative.

3.3.1 Le schéma accentuel des quadrisyllabes réguliers

Contrairement aux théories annonçant une bipolarisation des patrons accentuels du français hexagonal et québécois, l'analyse de ce corpus a démontré que le rythme le plus commun est l'oxytonique, constitué d'un schéma accentuel basé sur l'alternance de syllabes fortes (F ou $\bar{\text{~}}$) et faibles (f ou ~) de droite à gauche.

Un exemple peut être le mot *américain*, appartenant aux échantillons d'Olivier Vinette (OV), animateur de l'émission *À la bonne heure*, dont le patron accentuel est f F f F, comme nous montre sa grille métrique (fig. 13). En effet, en observant son spectrogramme (fig. 14), nous pouvons remarquer un profil mélodique assez spécifique, notamment montant d'*a-* jusqu'à *-mé-*, descendant sur la première syllabe forte (*-mé-*), plus grave sur la faible (*-ri-*) et plus aigu sur la dernière forte (*-cain*), où il atteint le pic le plus élevé, pour redescendre à nouveau. Par conséquent, il en ressort que les deux pics de la courbe de F_0 et de celle de l'intensité sont associés aux deux syllabes fortes (la dernière et l'antépénultième), qui sont aussi les plus longues. Finalement, la valeur maximale est associée à *-cain*, qui porte l'accent de groupe et qui est donc la syllabe la plus forte.

3.3.2 Le cliché des trisyllabes

En français normatif, les trisyllabes sont caractérisés par une alternance de syllabes fortes et faibles de droite à gauche (F f F). Naturellement, la dernière syllabe est la

plus forte de toutes, parce qu'elle porte l'accent de groupe.

Cependant, à l'intérieur du corpus, surtout dans les épisodes tirés des chaînes radiophoniques et télévisées privées, j'ai observé que les trisyllabes restructurent leurs schémas en F F F et qu'ils suivent un cliché constant de la courbe de F_0 , qui monte en correspondance de la première syllabe, descend sur la syllabe centrale et remonte vers la troisième syllabe, surtout s'ils sont associés à des allongements et à des diphtongaisons. En outre, dans la plupart des cas, les trois syllabes sont prononcées avec la même énergie et la durée de la syllabe centrale augmente, surtout si elle est associée à des allongements ou à des diphtongues.

En effet, comme nous pouvons observer dans le spectrogramme de *démangeaient* (fig. 14), appartenant au corpus d'OV, la courbe de F_0 monte en correspondance de la première syllabe, mais s'arrête en correspondance de la syllabe *-man-*, où il atteint également le pic le plus élevé. À partir de là, le mouvement mélodique commence à descendre. Finalement, il remonte dans la dernière syllabe, où il rejoint son deuxième pic. En ce qui concerne l'intensité, les pics de la courbe de l'intensité sont presque les mêmes dans les trois syllabes.

En outre, il est intéressant de remarquer que la présence de la diphtongue [ãĩ] allonge la syllabe centrale au point qu'elle raccourcit la syllabe portant l'accent de groupe. Toutes ces considérations nous indiquent que la syllabe centrale aussi est forte et que son schéma métrique est donc F F F (fig. 16).

3.3.3 Les dissyllabes

En français hexagonal, sauf dans des cas d'accent d'insistance, les dissyllabes sont normalement caractérisés par une première syllabe faible suivie d'une syllabe forte, qui porte également l'accent de groupe (f F).

Cependant, dans mon corpus, j'ai observé des dissyllabes se conformant au cliché des trisyllabes et caractérisés par deux syllabes fortes (F F), surtout en présence de diphtongues, d'allongements et de /ɔ/ en syllabe prétonique. En effet, comme nous pouvons observer dans le spectrogramme de *manger* (fig. 14), prononcé par Nicolas Bergeron (NB), nutritionniste interviewé par *Sports 9 Laval*, la courbe de F_0 suit le même mouvement mélodique que les trisyllabes, mais il est comprimé dans les deux syllabes du dissyllabe. Plus précisément, nous pouvons noter qu'en correspondance de la première syllabe, il y a un pic suivi d'un trait descendant qui termine au point le moins élevé de toute la courbe, ce qui avait lieu dans la première et dans la deuxième syllabe des trisyllabes. À partir de ce point, aux environs de la deuxième syllabe, le profil de F_0 commence à monter et atteint son deuxième pic, pour redescendre par la suite, comme il avait lieu dans la troisième syllabe des trisyllabes. La différence entre le point le plus bas de la courbe et son deuxième pic frôle les 3,4 demi-tons à 100 Hz, comme dans la plupart des cas.

En outre, dans les autres échantillons analysés, les deux syllabes sont prononcées avec presque la même énergie, parce qu'elles sont fortes, et la dernière syllabe est aussi la plus longue, vu qu'elle porte l'accent de groupe. En revanche, dans le

cas de *manger*, la première syllabe est même caractérisée par une intensité supérieure à celle de la syllabe suivante et dure 30 ms en plus que *-ger* (250 ms). Cet allongement de la durée de la première syllabe au détriment de la syllabe finale est normalement associé à la présence de diphtongues. Dans le cas de *manger*, l'augmentation de la durée de *man-* est probablement lié à la présence de la diphtongue [ãã] et à l'augmentation de l'intensité. Finalement, cela nous confirme que la syllabe initiale aussi est forte comme la finale et que son schéma métrique est F F, comme nous confirme sa grille métrique (fig. 13).

3.3.4 Les quadrisyllabes et les pentasyllabes irréguliers

En analysant mon corpus, j'ai remarqué que suite à la chute ou à la réduction de la voyelle haute /i/, certains quadrisyllabes et pentasyllabes restructurent leur schéma de proéminence accentuelle et leur profil de F_0 sur le cliché des trisyllabes.

Par exemple, la prononciation [kõõ.si.dei.'vɛ] du quadrisyllabe *considérer*, appartenant aux échantillons de Michel Hogue (MH), animateur de l'émission *Sports 9 Laval*, change lorsque le /i/ de la syllabe *-si-* du verbe *considérer* tombe et le /s/ qui reste est donc absorbé par la syllabe forte qui le précède [kõõ]. Le verbe est alors prononcé comme un trisyllabe [kõõs.dei.'vɛ] et suit le schéma de proéminence accentuelle F F F des trisyllabes, comme nous l'indique sa grille métrique (fig. 13). Il en va de même pour le pentasyllabe *université* [y.ni.vɛʁ.si.'teɪ], prononcé par OV, dont les /i/ des syllabes faibles *-ni-* et *-si-* s'affaiblissent et donc, ces syllabes s'unissent à la respective syllabe

forte qui précède chacune d'entre elles. De ce fait, le substantif *université* devient donc un trisyllabe [yni.vɛʁs(i).'teɪ] avec le patron accentuel F F F, comme le montre sa grille métrique (fig. 13).

Nous pouvons observer dans le spectrogramme de la fig. 14 que le verbe *considérer* présente le même profil de F_0 que les trisyllabes. En effet, dans la première syllabe (*cons(i)-*), le mouvement mélodique monte de manière segmentée vers son premier pic, qui se trouve à la fin de la première syllabe.⁵³ En revanche, la deuxième syllabe est caractérisée par un trait descendant, comme le deuxième trait des courbes de F_0 des trisyllabes, et le profil rejoint le point le plus bas. Finalement, la dernière syllabe se distingue pour son profil montant vers le deuxième pic, qui est également le plus élevé de toute la courbe. En ce qui concerne l'intensité, les trois syllabes sont prononcées avec presque la même énergie. Finalement, les diphtongues des deux premières syllabes augmentent leur durée et font en sorte qu'elles soient les syllabes les plus longues et dépassent donc *-rer*, même si cette syllabe porte l'accent de groupe.

Le profil de F_0 d'*université* est excellent pour décrire la restructuration sur le modèle trisyllabique (fig. 14). En effet, la première syllabe (*un(i)-*) présente un trait convexe montant et descendant comme la première syllabe des trisyllabes. En revanche, dans la deuxième syllabe (*-vers(i)-*), on trouve la partie concave de la courbe de la fréquence fondamentale, comme dans les trisyllabes: elle descend et ensuite,

53. Le verbe *considérer* a un premier trait descendant lié au contexte précédent.

elle commence à remonter, pour atteindre son deuxième sommet dans la syllabe finale. L'intensité de la syllabe initiale (*un(i)-*) est la plus basse, alors que les syllabes prononcées avec plus d'énergie sont la syllabe centrale (*-vers(i)-*) et la finale (*-té*). Finalement, la syllabe centrale est celle qui dure davantage et qui est prononcée avec plus d'énergie, parce que la consonne [ʁ] allonge cette syllabe et raccourcit la finale.

Finalement, tout en considérant que les exemples analysés sont susceptibles d'une variation d'après le locuteur, il est loisible d'affirmer qu'il existe une forte dépendance entre le niveau segmental et le suprasegmental. Les structures métriques se superposent aux conditions d'enchaînement des segments et en même temps, les schémas accentuels semblent dépendre de la présence d'éléments forts et faibles, allongeables et réductibles.

4. Conclusions

La première partie de cet article a illustré les caractéristiques prosodiques du français parlé, en se concentrant également sur celles du discours médiatique. En ce qui concerne l'accent du français, deux théories s'opposent. D'un côté, le français est considéré comme une langue oxytonique, dont l'accent primaire tombe sur la dernière syllabe pleine d'un mot ou d'un groupe accentuel et dont le rythme est basé sur une alternance de syllabes fortes et faibles de droite à gauche. Cependant, le principe de la bipolarisation défend la présence d'un accent secondaire sur la syllabe initiale de la première unité lexicale d'un groupe accentuel et rejette l'alternance entre syllabes fortes et faibles.

En général, le public québécois estime que la langue des chaînes publiques est d'une

qualité supérieure à celle des réseaux privés. En outre, le discours d'information des journaux télévisés et radiophoniques francophones est caractérisé par des contours intonatifs qui semblent être spécifiques et par l'emploi sémantiquement démotivé de l'accent d'insistance sur la première syllabe.

L'analyse du corpus de la deuxième partie de cet article a relevé que la plupart des quadrisyllabes présentent le schéma f F f F, ce qui s'oppose aux études défendant la thèse de la bipolarisation en français. En outre, cette étude nous a confirmé que les présentateurs et les journalistes de *Radio-Canada* ont une prononciation plus soignée. En effet, surtout dans les émissions des chaînes privées, il est ressorti une organisation temporelle des patrons accentuels spécifique du français québécois. D'ailleurs, les trisyllabes suivent un cliché constant de la courbe de F_0 , qui monte, descend et remonte, et restructurent leurs schémas F f F en F F F surtout si dans la syllabe intertonique il y a des diphtongues, [ɔ, ɔ] et des voyelles allongées, qui augmentent également la durée de cette syllabe et raccourcissent la finale non pré-pausale. Finalement, les dissyllabes se conforment au cliché des trisyllabes et il en va de même pour quelques quadrisyllabes et pentasyllabes suite à l'affaiblissement ou à la chute des voyelles hautes par exemple.

Références bibliographiques

Bouchard P. & Maurais J. (2001). «Norme et médias. Les opinions de la population québécoise». *Terminogramme*, n° 97-98, 111-125, [https://www.oqlf.gouv.qc.ca/ressources/bibliotheque/ouvrages/norme_medias_9798_term/terminogramme_media_Bouchard-Maurais.pdf, consulté le 20 décembre 2016].

Boulakia G., Mathon C. & Kamiyama T. (2010). «Analisi prosodica della cronaca in diretta del giornalista sportivo». Dans M. Pettorino, A. Giannini & F.M. Dovetto (dir.), *La comunicazione parlata 3 (Atti del terzo congresso internazionale del Gruppo di Studio sulla Comunicazione Parlata)*, vol. 2. Naples, Università degli Studi di Napoli, 23-44.

Delattre P. (1966a). «Les dix intonations de base du français». *The French Review*, vol. 40, n° 1, 1-14 [https://www.jstor.org/stable/385000?seq=1#page_scan_tab_contents], consulté le 12 janvier 2017].

Delattre P. (1966b). *Studies in French and comparative phonetics: selected papers in French and English*. The Hague, Mouton & co., 65-72, 75-82, 95-137.

Demers M. (1992). *Statut prosodique de la particule discursive là en français québécois*. Mémoire de maîtrise. Chicoutimi, Université du Québec à Chicoutimi [<http://constellation.uqac.ca/1411/>], consulté le 12 janvier 2017].

Demers M. (1996). «Prosodie et syntaxe. Le cas du discours rapporté en français québécois oral spontané». Dans J. Dolbec & M. Ouellet (dir.), *Recherches en phonétique et en phonologie au Québec*, Québec, Centre international de recherche en aménagement linguistique (Université de Laval), 123-140, [<http://files.eric.ed.gov/fulltext/ED403748.pdf>], consulté le 12 janvier 2017].

Di Cristo A. (1998). «Intonation in French». Dans D. Hirst & A. Di Cristo (dir.), *Intonation Systems. A Survey of Twenty Languages*, Cambridge, Cambridge University Press, 195-218.

Di Cristo A. (1999). «Le cadre accentuel du français contemporain: essai de modélisation». *Langues*, vol. 2, n° 3, 184-205.

Di Cristo A. (2003) «De la métrique et du rythme de la parole ordinaire: l'exemple

du français». *Semen*, vol. 16, [<http://semen.revues.org/2944>], consulté le 22 décembre 2016].

Di Cristo A. & Hirst D. (1993). «Rythme syllabique, rythme mélodique et représentation hiérarchique de la prosodie du français». *Travaux de l'Institut de Phonétique d'Aix*, vol. 15, 9-24. Aix-en-Provence, Université de Provence, [https://www.researchgate.net/publication/288192520_Rythme_syllabique_rythme_melodique_et_representation_hierarchique_de_la_prosodie_du_francais], consulté le 12 janvier 2017].

Émond C. & Ménard L. (2010). «Les marques prosodiques des styles de parole dans les téléjournaux québécois». *Communication*, vol. 27, n° 2, [<http://communication.revues.org/3107>], consulté le 20 décembre 2016].

Émond C., Ménard L. & Martel G. (2005). «Une analyse prosodique des téléjournaux québécois». Colloque *Le français parlé dans les médias*, Université de Stockholm, [http://phonetique.uqam.ca/upload/files/Emmond_Menard_Martel_2007.pdf], consulté le 12 janvier 2017].

Fouché P. (1959). *Traité de prononciation française*. Paris, Klincksieck (XXXVII-LXIII).

Garde P. (1968). *L'accent*. Paris, Presses universitaires de France.

Giannini A. & Pettorino M. (2010). «Il parlato dei mass media: analisi multilingue del parlato dei telegiornali». Dans M. Pettorino, A. Giannini & F.M. Dovetto (dir.), *La comunicazione parlata 3 (Atti del terzo congresso internazionale del Gruppo di Studio sulla Comunicazione Parlata)*, vol. 2, Naples, Università degli Studi di Napoli, 71-84.

Grammont M. (1963). *Traité pratique de prononciation française*. Paris, Delagrave (99-114, 139-194).

- Holm C. (1986). «Quatre fonctions de l'accent, avec illustrations empruntées au danois». *La Linguistique*, vol. 22, n° 2. Paris, Presses Universitaires de France pp. 21-41, [<http://www.jstor.org/stable/30248530>, consulté le 19 janvier 2017].
- Kubarth H. (2011). «Accent d'insistance et actualités télévisées». *Grazer Linguistische Studien*, vol. 76, Graz, Herbst, 75-90, [https://www.academia.edu/5925331/Accent_dinsistance_GLS_Druckfassung_3, consulté le 12 janvier 2017].
- Martin P. (2009). *Intonation du français*. Paris, Armand Colin, 13-20, 32-36, 85-191.
- Martin P. (2012). «(Ré)ajustements théoriques. Souveraineté-association en linguistique: l'exemple de l'intonation et de la (macro)syntaxe». Dans R. Druetta (dir.), *Claire Blanche-Benveniste. La linguistique à l'école de l'oral*, Sylvains les Moulins, Gerflint, 57-63.
- Ménard L., Ouellon C. & Dolbec J. (1999). «Prosodic markers of regional group membership: the case of the French of Quebec versus France». *Proceedings of the 14th International Congress of Phonetic Sciences*, San Francisco, 1601-1604.
- Monaghan A.I.C. (1993). «What Determines Accentuation? A Reply to Cruttenden & Faber». *Journal of Pragmatics*, 19, 559-584.
- Nespor M. (1993). *Fonologia*. Bologne, Il Mulino.
- Romano A. & Mairano P. (2010). «Speech rhythm measuring and modelling: pointing out multi-layer and multiparameter assessments». Dans M. Russo (dir.), *Prosodic Universals. Comparative Studies in Rhythmic Modeling and Rhythm Typology*, Rome, Aracne, 79-116.
- Rossi M. (1980) «Vers une théorie de l'intonation». Dans M. Rossi, A. Di Cristo, D. Hirst, P. Martin & Y. Nishinuma (dir.), *L'intonation de l'acoustique à la sémantique*, Paris, Klincksieck, 179-233.
- Rossi M., Hirst D. & Di Cristo A. (1980). «Continuation et question». Dans M. Rossi, A. Di Cristo, D. Hirst, P. Martin & Y. Nishinuma (dir.), *L'intonation de l'acoustique à la sémantique*, Paris, Klincksieck, 149-177.
- Vaissière J. (1974). «On French prosody». *Quarterly Progress Report* (Research Laboratory of Electronics. Massachusetts Institute of Technology), vol. 114, 212-223, [<https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-00363971>, consulté le 22 décembre 2016].
- Vaissière J. (1991). «Rhythm, accentuation and final lengthening in French». Dans J. Sundberg, L. Nord et R. Carlson (dir.), *Music, Language, Speech and Brain*, Londres, Macmillan Press, 108-120, [<https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-00363980>, consulté le 22 décembre 2016].
- Vaissière J. (2001). «Changements de sons et changements prosodiques: du latin au français». *Revue Parole*, 17/18/19, *Parole spontanée* II, 53-88, [<http://www.personnels.univ-paris3.fr/users/vaissier/pub/ARTICLES/2001.pdf>, consulté le 13 janvier 2017].
- Vitez P. (2007). «La focalisation pragmatilisée dans le discours télévisuel français». *Actes de Colloques du Québec. Les mises-en-scène du discours médiatique*, Université Laval, [http://www.com.ulaval.ca/fileadmin/contenu/docs_pdf/groupes_recherche_pdf/Lab-O/Vitez.pdf, consulté le 10 janvier 2017].

Sitographie

- CLIPS: [<http://www.clips.unina.it/it/>] [Consulté le 13 février 2017].
- StressTyp2*: [<http://st2.ullet.net/>] [Consulté le 21 janvier 2017].

Testing rhythmic and timing patterns of Italian

Antonio Romano

Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre»
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne
Università di Torino

Abstract

This paper is aimed at testing on data of Italian the speech rhythm model proposed by O'Dell & Nieminen (1999) and Barbosa (2006) which predicts temporal patterns as the result of the coupling of two oscillators. Within this framework, the duration of the inter-stress interval is a function of the number of syllables and of the coupling strength of two clocks.

The model was tested on a set of specifically designed sentences read by 2 native Italian speakers. Data were then labeled to take durational measures. Finally, a regression analysis was carried out on Inter-Stress Intervals and the rhythmic properties of the sentences were also assessed in terms of deltas and PVIs for comparison purposes.

In compliance with what is usually claimed for Italian, the results of the regression analysis for both speakers indicate a roughly linear growth in both cases. Likewise, the deltas and the PVIs indicate low values of consonantal and vocalic variability for these samples.

Index Terms: speech rhythm, syllable, foot, compression, timing.

1. Introduction

As is well known, the traditional dichotomy opposing «stress-timed» and «syllable-timed» languages has been introduced by Pike (1945) and then extended by Abercrombie (1967) to «all the languages

of the world». The label «stress-timed» has been used to refer to languages whose timing seems to be dominated by stress patterns, while the label «syllable-timed» has been used to refer to languages whose timing seems to be dominated by segmental or syllabic time patterns. The categorization of languages according to such principles is justified by their traditions in versification and by auditory impressions on the part of listeners. Abercrombie (1967) claimed that syllable-timed languages are characterized by isochrony at the syllable level, while stress-timed languages are said to show isochrony at the foot level. Several authors have contradicted these hypotheses by experimental tests and languages were not found to exhibit the expected metrical regularity in connected speech.

In other words (as it is summarized in Farnetani & Kori 1986) «while there is general agreement, in current theoretical views, that the perceived rhythm of language is based on the alternation of strong and weak elements in speech [...], there are instead opposite views about the relevant elements underlying the classical division of languages in syllable-timed and stress-timed» (p. 33). Since instrumental studies based on measurements of syllable and foot duration failed to find any sort of isochrony in speech, perceived isochrony seems to have no phonetic correlates.

Different positions have been expressed stating for instance that perceived isochrony has its bases in speech production and that tendencies towards isochrony are manifested, at the acoustic level, by systematic changes of segmental durations as a function of syllable composition and/or foot size and experimental work carried out by Farnetani & Kori (1990) has shown that in Italian, as Swedish or English, a tendency towards isochrony exists both at syllable level and at word level.

But studies on language rhythm also followed a distinct approach, aiming at modeling speech rhythm rather than measuring it. It seems to us that, except for studies such as Allen (1975) and few others, the two approaches have been and still are kept separated: in papers dealing with timing, rhythm measuring is generally not mentioned, just as timing (at segmental or syllabic level) is generally disregarded in studies on rhythm typology, as if speech timing were to be referred to co-articulatory properties between segments in intra-syllabic environments rather than to durational properties at the level of rhythmic patterns (feet or prosodic words, sentences etc.; see Romano & Mairano 2010 for further details).

In the light of this debate, in this paper, we raise relevant issues: a) whether there are different timing models or a unique model with local preferences and b) whether rhythm emerges from other structural properties or rather is a primitive linguistic variable (even unconsciously) controlled in production. We then discuss whether rhythm is a phonological variable or the phonetic consequence of

other phonological events related to a syllabic or a more general prosodic patterning (similar concerns are in Barry *et alii* 2003 and Krull & Engstrand 2003).

1.1. Foot and syllable as rhythmic units

Under this light, a rhythm model should be grounded on the reformulation of language differences observed in terms of reduction of vowels (V) and consonants (C) in a gestural overlap hypothesis framework. As it has been proposed by Bertinetto & Bertini 2008 and 2010, this could lead to a revisited dichotomy not involving the stress-/syllable-timing axis but contrasting more controlling languages vs. more compensating languages.

This model has its roots in earlier studies of '80s and bases the assessment of speech rhythm on intra-syllabic durational stability vs. compression. These properties have been studied for Italian by several authors.

The syllable as a rhythmic unit has been investigated by Farnetani & Kori (1986) whose results indicate that the syllable is a base temporal unit in Italian, both for compression effects and for position effects. The shortening of the nucleus and of consonants in the syllable onset in correspondence of an increase in syllable complexity suggests that the controlled temporal unit extends all over the syllable. They also showed that compression effects are primarily anticipatory: the syllable undergoes more systematic and greater durational variations affecting the following, rather than the preceding context. Other data give further support to the hypothesis that the unit which tends to be constant in duration is the entire

V-to-V temporal interval (from the onset of a vowel to the onset of the following one).

The results of other experiments on the foot (or word) as a rhythmic unit indicate that rightward extension has systematic shortening effects on the first stressed syllable (and also affects the preceding unstressed vowels).

These results are partially in contrast with previous findings by Bertinetto (1983), Vayra *et alii* (1984) and Marotta (1985) who studied patterns of temporal compression in Italian by means of similar protocols but on different speech samples.

At the foot level, Farnetani & Kori (1983, 1990) based the study of the relative prominence among syllables on duration measures. The results indicated that both rhythmic principles and syntactic structures have systematic effects on syllable duration, as durational ratios of stressed to unstressed vowels increase from a minimum of 1.10 to a maximum of 2.28 when the Inter-Stress Interval (ISI) increases up to 3 syllables. The subsequent extensive study by Marotta (1985) on mono- and polysyllabic words confirmed these tendencies.

1.1. The double oscillator model

As mentioned above, after the failure of the search for isochrony, different methods were devised in order to account for the specific rhythm patterns of languages. In particular, several authors tried to analyse this kind of regularities in terms of more sophisticated speech models.

An approach that seems to have yielded interesting perspectives consisted in de-

fining the Inter-stress interval ($ISI=I$) as a function of the number of syllables (n) and trying to assess the values of different parameters such as a and b in the following formula:

$$I(n) = a + b \cdot n$$

where a is a constant and b is a parameter describing the growing ratio of I versus n . With this formula, the two extreme ways of establishing the priority in rhythmic regulation of different languages are:

- an absolute stress-timing, when b is naught and, therefore, the inter-stress interval is a constant ($b=0 \rightarrow I=a$; see figure 1.i);

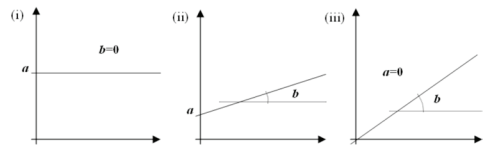


Fig. 1. The growth of inter-stress intervals for (i) absolute stress-timed languages (on the left), (iii) for absolute syllable-timed languages (on the right) and (ii) for a mixed-timed language (in the mid) (from Romano & Mairano 2010).

- an absolute syllable-timing, when a is naught and the inter-stress interval is directly proportional to the number of syllables ($a=0 \rightarrow I=b \cdot n$; see figure 1.iii);
- yet, languages usually tend to exhibit an intermediate form (see figure 1.ii).

This approach is fully explained by Barbosa (2006), but has been used earlier (with some variations) by other authors, such as Bertinetto (1983), and later by, for instance, Engstrand & Krull (2003). In particular, Bertinetto (1983) also applied this method to an intra-syllabic domain: in some of his charts he defined syllable duration as a function of the number of

segments composing a syllable. Results for his data of Italian confirmed that the inter-stress interval increases as a function of the number of syllables composing it and, likewise, syllable duration increases as function of the number of segments composing it. As already reported, the author concluded then that Italian exhibits a tendency towards syllable-timing.

This approach is also the basis of the model that has been re-proposed (see the relevant literature on previous studies, e.g. in Barbosa 2006) and which predicts temporal patterns as the result of the coupling of two oscillators (see O'Dell & Nieminen 1999). The duration of the inter-stress interval is described as the function of the number of syllables and of two clocks whose contributions are regulated by a coupling strength (called *r*-parameter). So, *a*, *b* and *I* of the preceding equation are re-defined as in the following formula:

$$I(n) = \frac{r}{r\omega_1 + \omega_2} + \frac{1}{r\omega_1 + \omega_2} n$$

where ω_1 is the oscillation velocity of the accentual oscillator, ω_2 is the velocity of the syllabic oscillator and *r* is the coupling strength. When the value of the coupling strength (*r*) is 1, then *a* of the original equation is equal to *b* and both oscillators have the same influence; but when *r* is greater than 1 ($r > 1$) the overarching accentual-oscillator is dominant whereas when *r* is lesser than 1 ($r < 1$) it is the subordinated syllabic-oscillator which is dominant.

Studies of the '80s-'90s carried out for Swedish and English (quoted by Barbosa 2006) have evaluated *r* on different cor-

pora with changing tempos and have assessed values around 2 against typical values obtained for Italian or Greek ($r \approx 0.9$). Barbosa (2006) tested the same mathematical model for different speech rates for Brazilian Portuguese finding values about 1.5. However, *r* did not systematically decrease for increasing speech rates, so that a shift towards syllable-timing for rapid tempos was not confirmed (see Dellwo & Wagner 2003 for different results obtained with a different approach).

1. The experiment

We tested this model on a corpus of Italian sentences like the ones analysed by Marotta (1985). Similar sentences were measured and tested for Italian by other authors (Bertinetto 1983, Vayra *et alii* 1984, Farnetani & Kori 1986, 1990) bringing evidence of limited compression phenomena for Italian and discussing the controversial but discriminant role of stiffness parameters related to syllable and segment durations (similar outcomes are summarised for Spanish and French by other authors, see Romano & Mairano 2010).

A regression analysis was carried out on ISIs and the rhythmic properties of the sentences were assessed in terms of deltas (cp. Ramus *et alii* 1999) and PVIs (cp. Grabe & Low 2002).

1.1 The data

The author recorded a corpus of 27 sentences designed for testing different properties at two different speech rates. Two speakers read in a sound-proof booth the following three series of sentences, which were characterized by a growing

number of inter-stress syllables (9×2 utterances $\times 2$ rates $\times 2$ speakers). Speaker 1 has southern origins whereas Speaker 2 is a speaker of northern Italian.

Perciò pésa tutto di nuovo.

Perciò pésalo tutto di nuovo.

Perciò pésamelo tutto di nuovo. (1st series)

Perciò spósta tutto di nuovo.

Perciò spóstalo tutto di nuovo.

Perciò spóstamelo tutto di nuovo. (2nd series)

Perciò tàta tutto di nuovo.

Perciò tàtata tutto di nuovo.

Perciò tàtatata tutto di nuovo. (3rd series)

As compared to Marotta (1985), we included sentences with different segmental structures (*sposta* instead of *pésa*) and even a nonsense word with a growing number of syllables as it happens in reiterant speech (*tàta*, *tàtata*, *tàtatata*). Sentences were pronounced by two male speakers with a mean syllable rate of 7.00 σ /s with local minima down to 5.73 and maxima up to 8.71 (both for speaker 2, who showed a more variable tempo by contrasting slow vs. fast speech rate). The mean syllable rates for the two speakers were 7.75 and 6.25 σ /s.

1.1 The methodology

The sentences were segmented and phonetically labelled with Praat (Boersma 2001).

Durations were extracted from separate Textgrids, taking measurements with two methods: A) from the onset of a stressed syllable to the onset of the following stressed syllable, thus obtaining σ -to- σ measures and

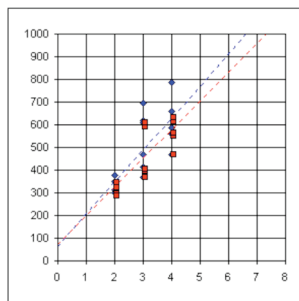
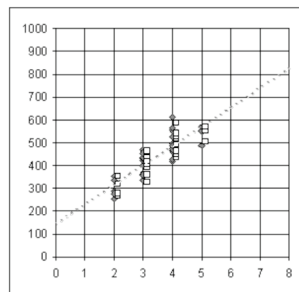


Fig. 2. The growth of Inter-stress Intervals in the data of both speakers (Speaker 1 and 2; ◇ for measures at foot level (A) vs. for V-to-V measures (B)). Duration measures in ms on the y-axis and the number of syllables (n) on the x-axis.

B) from the stressed vowel (without the syllable onset) to the following stressed vowel, thus obtaining V-to-V measures.

1. The results

The results are summarised for both speakers in figure 2 together with the two regression lines giving estimates of a roughly linear growth in both cases (A and B). For data on the upper plot (speaker 1) *a* has quite high values (slightly lower for B: 148 vs. 145) whereas *b* is almost the same for the two measures (rounded to 85). Data on the lower plot (speaker 2) have *a* around 69 (A) and 78 (B) and a higher *b*: 141 (A) and 127 (B).

For speaker 1, this yields *r* values of 1.14 and 1.44, respectively, as if the accentual

oscillator were dominant at phrase level (this is not very surprising according to Bertinetto 1983 and other authors above). The sensitivity of the measures to the segmental content of syllables is evident when analysing separately the three series: the low value of the coupling strength (0.14) was obtained for the third series and accounts for very variable results (in contrast with e.g. $r = 2.48$ of the first series): these variations are greater than the ones induced by changes in speech rate.

The values which characterise data of speaker 2 are less variable and span from 0.48 to 0.70 accounting for a stable dominance of the syllabic oscillator.

Both speakers account for Italian as a syllable-based language and, in partial contrast with previous studies (such as Farnetani & Kori 1990), the particular sample of sentences we analysed does not show any isochrony at word level.

The fact that these sentences belong to a syllable-based language is well reflected in rhythmic charts as shown in figure 3 (note that utterances at different speech rate are gathered in each corresponding series). Values of vocalic and consonantal intervals place both samples in the south-western corner of the charts both for delta and PVI metrics. These samples of Italian cluster fairly well with values obtained for the same speakers on the basis of the analysis of a larger set representative samples (see Romano & Mairano 2010).

On delta charts, Speaker 1 generally shows more variation of C intervals (in one case rising towards values calculated for Spanish metrics) whereas Speaker 2 tends to let V intervals vary more (occasionally moving towards values obtained for French). This

is less evident in PVI charts where differences among the three series which could be related to speech rate are supposed to be neutralised or at least reduced. Anyway, the global positioning in the PVI chart also confirms that these samples cluster within the syllable-based area.

Even though no significant syllable compression was generally observed,

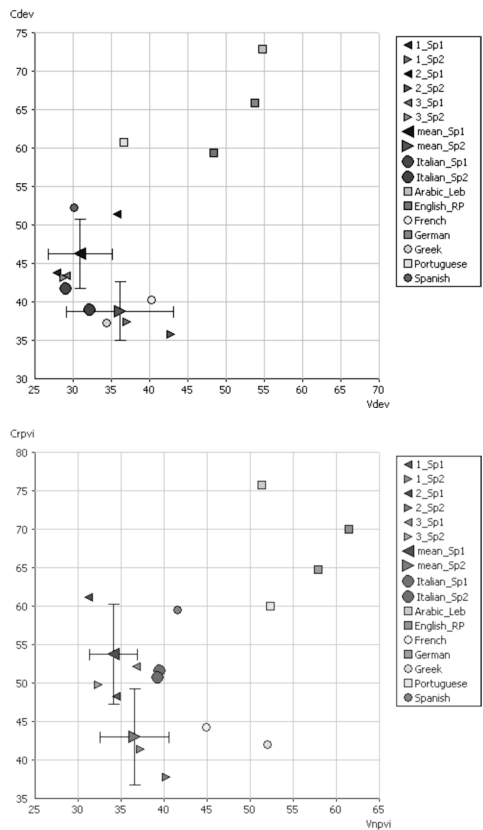


Figure 3. Charts of Deltas and PVIs calculated on the sentences of Speaker 1 and 2 and compared to values obtained on larger samples of the same 2 speakers (Italian_Sp1-2) and to data of other languages in Romano & Mairano (2010). Plots are made with Correlatore a program available online (http://www.lfsag.unibo.it/correlatore/index_en.html).

an increase in the stressed/unstressed duration ratio appears as a function of n depending on speech rate. For unchecked syllables (series 1 and 3), at the faster rate Speaker 1 showed a mean ratio of $1.28 \rightarrow 1.66$, whereas the mean ratio for Speaker 2 was $1.71 \rightarrow 2.12$. The mean values for the slower rate were instead higher ($1.29 \rightarrow 1.91$ for Speaker 1 and $1.76 \rightarrow 2.59$ for Speaker 2). This is generally associated to a fairly stable duration of the stressed vowel and slight reduction of the unstressed vowels and suggests a kind of inter-syllabic compensation.

Our results, however, do not provide evidence of syllable isochrony either. Even though the corpus was not meant to bring evidence in this field, we measured a certain segmental stiffness rather than a syllabic one. When the stressed syllable was checked, the nucleus was shortened but the whole duration significantly increased ($t=2.33$, $df=37$, $0.01 < p < 0.05$).

Moreover, we found that the specific segmental content strongly affects intra-syllabic compensation, reflecting constraints due to the intrinsic timing of Cs and Vs. Unstressed /ta/ syllables obtained indeed higher durations than syllables like /me/ or /lo/ ($t=2.90$, $df=19$, $0.005 < p < 0.01$) and that accounts for the differences between the results obtained by Vayra *et alii* (1984), Marotta (1985) and Farnetani & Kori (1986) who used corpora based on words characterised by fairly different choices in terms of segmental content.

Conclusions

In this paper we attempted to merge rhythm modelling and measuring show-

ing that a better account may be given by a joint approach. By extending the same kind of experiments carried out in the '80s (which sometimes lead to controversial results) to the new perspectives brought about by research in the last decade, we confirmed the initial claim of Bertinetto (1983), showing a linear lengthening of the foot with a growing number of syllables. A limited inter-syllabic compensation has even been confirmed between stressed and unstressed syllables but is counterbalanced by intra-syllabic control depending on a certain degree of segmental stiffness (this should however be verified in further studies with a more dedicated/specific corpus).

On the one hand, the regression analysis of our data within a rhythm model based on the coupling of two oscillators (see O'Dell & Nieminen 1999 and Barbosa 2006) revealed a variable coupling strength (r) among utterances by two speakers at two different speech rates. Even though the r values span from 0.48 to 1.14 for σ -to- σ measures (A method) and from 0.70 to 1.44 V-to-V measures (B method), overall values (characterising the whole corpus) are respectively assessed on 0.91 and 1.02. Thus, although the accentual oscillator seems to dominate for a particular set of sentences uttered by speaker 1, a general dominance of the syllabic oscillator emerges in the whole corpus, where differences introduced by various segmental choices are much more significant than those related to variations in speech rate.

On the other hand, rhythm metrics, based on a quantitative analysis of C and V intervals, brought to similar results,

placing the samples in the south-western corner of the charts which is usually occupied by syllable-based languages.

As a general conclusion, we may consider rhythm to be the phonetic consequence of several phonological events related to syllabic and prosodic patterning. We cannot exclude that, in some cases, the rhythmic alternation of different units takes over and determines the particular prosodic properties of an individual or of a specific variety. This is obviously not demonstrated here, but it could offer an explanation for the differences observed.

Acknowledgements

This paper is the result of a research work planned together with Paolo Mairano. I am indebted to him for the suggestions during the early steps of the experimental design and the help in the final stage of the redaction. All errors remain mine.

References

Abercrombie D. (1967). *Elements of General Phonetics*. Edinburgh, Edinburgh University Press.

Allen G.D. (1975). Speech rhythm: its relation to performance universals and articulatory timing. *Journal of Phonetics*, 3, 75-86.

Boersma P. (2001). Praat, a system for doing phonetics by computer. *Glott International*, 5 (9-10), 341-345.

Barbosa P.A. (2006). *Incursões em torno do ritmo da fala*. Campinas, Pontes.

Barry W.J., Andreeva B., Russo M., Dimitrova S. & Kostadinova T. (2003). Do rhythm measures tell us anything about language type? *Proc. of the XVth ICPbS*, Barcelona (Spain), 2693-2696.

Bertinetto P.M. (1983). Ancora sull'italiano come lingua ad isocronia sillabica. In: AA.VV., *Scritti linguistici in onore di G.B. Pellegrini*, II, Pisa, Pacini, 1073-1082.

Bertinetto P.M. (1989) Reflections on the Dichotomy 'Stress' vs. 'Syllable-timing'. *Revue de Phonétique Appliquée*, Mons, 99-130.

Bertinetto P.M. & Bertini C. (2008) On modeling the rhythm of natural languages. *Proc. of Speech Prosody 2008*, Campinas (Brazil), 427-430.

Bertinetto P.M. & Bertini C. (2010) Towards a unified predictive model of Natural Language Rhythm. In M. Russo (ed.), *Prosodic Universals. Comparative Studies in Rhythmic Modeling and Rhythm Typology*. Rome, Aracne.

Dauer R.M. (1983) Stress-timing and Syllable-timing Reanalysed. *Journal of Phonetics*, 11, 51-62.

Dellwo V. & Wagner P. (2003) Relations between language rhythm and speech rate. *Proc. of the XVth ICPbS*, Barcelona (Spain), 471-474.

Engstrand O. & Krull D. (2003). Rhythmic intentions or rhythmic consequences? Cross-language observations of casual speech. *Proc. of the XVth ICPbS*, Barcelona (Spain), 2789-2792.

Farnetani E. & Kori Sh. (1983). Interaction of syntactic structure and rhythmical constraints on the realization of word prosody. *Quaderni del Centro di Studio per le Ricerche di Fonetica del CNR*, 2, 288-318.

Farnetani E. & Kori Sh. (1986). Effects of Syllable and Word Structure on Segmental Durations in Spoken Italian. *Speech Communication*, 5, 17-34.

- Farnetani E. & Kori Sh. (1990). Rhythmic Structure in Italian Noun Phrases: A Study on Vowel Durations. *Phonetica*, 47, 50-65.
- Grabe E. & Low E.L. (2002). Durational Variability in Speech and the Rhythm Class Hypothesis. In C. Gussenhover, N. Warner (eds.), *Papers in Laboratory Phonology* 7, Berlin, Mouton de Gruyter, 515-546.
- Krull D. & Engstrand O. (2003). Speech rhythm – intention or consequence? Crosslanguage observations on the hyper/hypo dimension. *Phonum*, 9, 133-136.
- Mairano P. & Romano A. (2010). Un confronto tra diverse metriche ritmiche usando Correlatore. In S. Schmid, M. Schwarzenbach & D. Studer (eds.), *La dimensione temporale del parlato (Proc. of AISV2009, Zurich, 2009)*, Torriana (Italy), EDK, 79-100.
- Marotta G. (1985). *Modelli e misure ritmiche: la durata vocalica in italiano*. Bologna, Zanichelli.
- O'Dell M. & Nieminen T. (1999). Coupled oscillator model of speech rhythm. *Proc. of the XIVth ICPbS*, San Francisco (USA), 1075-1078.
- Pike K.L. (1945). *The Intonation of American English*. Ann Arbor, University of Michigan Press.
- Ramus F., Nespore M. & Mehler J. (1999). Correlates of Linguistic Rhythm in the Speech Signal. *Cognition*, 73/3, 265-292.
- Romano A. & Mairano P. (2010). Speech rhythm measuring and modelling: pointing out multi-layer and multi-parameter assessments. In M. Russo (ed.), *Prosodic Universals. Comparative Studies in Rhythmic Modeling and Rhythm Typology*. Rome, Aracne, 79-116
- Vayra M., Avesani C. & Fowler C. (1984). Patterns of temporal compression in spoken Italian. *Proc. of the Xth ICPbS* (Utrecht, The Netherlands, 1983), 2, 541-546.

PhoneWS - Phonetic WorkShop

WORKSHOP L2PhRoL

Il workshop *L2PhRoL (L2 Phonetics and Phonology of L1 Romance Learners)*, organizzato congiuntamente con l'équipe *Structures Formelles du Langage* di Paris 8, con il sostegno del Dipartimento di Lingue e Lett. Str. e Culture Mod. di UniTO e del CNRS (*Réseau d'acquisition des langues secondes*), si è svolto a Torino nei giorni 16 e 17 novembre 2017. All'evento hanno partecipato una trentina di ricercatori di una decina di Paesi diversi. In particolare, oltre a diverse sessioni di presentazioni selezionate (orali e poster, v. dettagli all'indirizzo <http://www.lfsag.unito.it/ricerca/l2phrol/index.html>), l'evento ha previsto due sessioni a invito affidate

rispettivamente a Ellenor Shoemaker (Università della Sorbonne Nouvelle, Paris 3), con un intervento dal titolo "Word Boundary Cues in a Second Language: From Perception to Production" e a Maria Grazia Busà (Università di Padova), con l'intervento "Italians Speaking English: Foreign Accent and Beyond".

Il convegno ha ricevuto il patrocinio dell'Università degli Studi e della Città di Torino ed è stato ospitato presso l'Auditorium "G. Quazza" (CinEduMedia) e la Sala Lauree del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne.

The L2PHROL workshop
L2 Phonetics and Phonology of L1 Romance Learners



16-17 November 2017
University of Turin, Italy

Guest speakers:

- Maria Grazia Busà, University of Padua, Italy
- Ellenor Shoemaker, University of Sorbonne Nouvelle, France

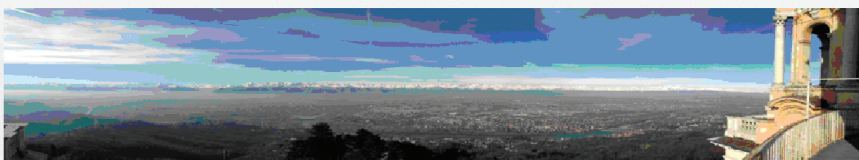
Contact: L2PHROL@gmail.com
Website: <http://www.lfsag.unito.it/ricerca/l2phrol/index.html>

The L2PHROL workshop is jointly organized by universities in France and Italy and aims at bringing together scholars working on the L2 phonetics and phonology of Romance L1 learners.

Con il Patrocinio di:  CITTÀ DI TORINO

L2PHROL - L2 Phonetics and phonology of L1 Romance Learners

[home](#) [call for papers](#) [important dates](#) [committee](#) [abstract submission](#) [programme](#) [travel and venue](#)



GIORNATA MONDIALE DELLA POESIA

In occasione della Giornata mondiale della Poesia che, come tutti gli anni, l'Unesco (www.un.org/en/events/poetryday/) celebra in tutto il mondo il 21 marzo, il Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre» dell'Università degli Studi di Torino ha organizzato la prima edizione de «La musica della poesia» (www.lfsag.unito.it/ricerca/vip/VIP_21marzo.html), manifestazione che ha coinvolto in Università personaggi di spicco della cultura nazionale e non solo. La giornata ha avuto luogo presso l'Università degli Studi di Torino, a Palazzo Badini-Confalonieri (Via Verdi, 10), Sala lauree Dipartimento di Lingue e L.S. e C.M., dalle 9.00 alle 19.00.

L'evento, patrocinato dall'Università degli Studi di Torino, ha rappresentato un'iniziativa nuova per l'ateneo torinese, che ha preso parte alle celebrazioni per la ricorrenza internazionale, nata con l'obiettivo di sostenere la diversità linguistica per mezzo della poesia e di valorizzare le minoranze linguistiche. La volontà di promuovere la tradizione orale della poesia, la lettura poetica, l'insegnamento della poesia e la collaborazione tra discipline rappresentavano anche il fine dell'iniziativa universitaria, che pone al centro della giornata la sonorità della poesia italiana e delle altre letterature mondiali.

Per l'occasione sono stati coinvolti docenti universitari e giovani ricercatori che hanno raccontato le letterature di diversi Paesi, poeti contemporanei di spicco nel panorama italiano (come Davide Rondoni e Paola Loreto), il cantautore Federico

Sirianni, il direttore della collana di poesia Bianca Einaudi Mauro Bersani e giovani voci della poesia italiana già riconosciute a livello nazionale.

La giornata, a cura del Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre» dell'Università (LFSAG) in collaborazione con la piattaforma VIP – «Voices of Italian Poets», è stata organizzata da Valentina Colonna (dottoranda dell'Università degli Studi di Genova-Torino, poetessa e pianista compositrice), Antonio Romano (Direttore del Master in Traduzione per il Cinema, la TV e l'Editoria Multimediale, Direttore del Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre» e docente di Linguistica generale dell'Ateneo), António Fournier (docente di Lingue e traduzione portoghese e brasiliana dell'Ateneo) e Rudy Toffanetti (poeta).

Programma della giornata

Ore 9.00, saluti accademici e apertura

Prof.ssa CARLA MARELLO

ANTÓNIO FOURNIER – Per un ritratto vocale di Herberto Helder

LJILJANA BANJANIN – Dalla poesia d'autore alla canzone popolare nell'ambito slavo-meridionale

GAIA GINEVRA GIORGI & VALENTINO FOSSATI – Reading poetico

KRYSTINA JAWORSKA – Il suono delle parole. Alcune considerazioni sulla poesia di Wislawa Szymborska

RICCARDO MORELLO – Celan legge Celan

con il patrocinio di



Tecnologie Digitali, Arti, Lingue,
Culture e Comunicazione



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO



LABORATORIO
FONETICA
SPERIMENTALE
Arturo Genre



POETS

Giornata mondiale della poesia

LA MUSICA DELLA POESIA

TORINO, 21 MARZO 2018 - 9.00-18.00

PALAZZO BADINI-CONFALONIERI

VIA VERDI, 10

SALA LAUREE - DIP. LINGUE

II PIANO



con la collaborazione di



Azienda Agricola
RUBATTO GUIDO
di Rubatto Enrico
Cascina Tetti Pozzo
STR. BALDISSERO 47/50
CHIERI (TO) ITALY
E-mail: enrub@libero.it

PSB

Poetry Society of Bern

Abori

ALCHIMIE DI SAPORI

RICCARDO CANALETTI & RUDY TOFFANETTI – Reading poetico

EMANUELE FRANCESCHETTI – Goffredo Petrassi e le due liriche di Saffo: l'«antica modernità» del canto

RICCARDO OLIVIERI & MARCO PELLICCIOLI – Reading poetico

DAVIDE RONDONI – C'è una musica nel mondo. Se non canti non la senti; PAOLA BAIONI – Presentazione della Rivista internazionale «Luziana»

FEDERICO SIRIANNI – Poesia e musica d'autore, il sempiterno inganno

MAURO BERSANI – I poeti e le proprie poesie: tra lettura e performance

ANTONIO ROMANO – Voci e interpretazioni da Wordsworth a Heaney

NICOLA DUBERTI – Ritmo e gioco nella lingua di Carlo Regis

ALESSANDRO VITALE BROVARONE – La non indifferenza dei suoni: prima e seconda retorica nella poesia francese del Medioevo

ROBERTO MERLO – Colori sonori. La poesia di George Bacovia (1881–1957)

GABRIELLA BOSCO & LUANA DONI – E tutto il resto è letteratura

MARTA RABBIONE – La poesia-vita di Daria Menicanti: un sussurro «di sillabe e vocali e consonanti e di allitterazioni»

JACOPO RAMONDA - STEFANO BORTOLUSSI – Reading poetico

MATTEO STEFANI – «Dall'acqua turchina balzavano in alto i pesci per il canto bello» Musica, poesia e anima nel mito di Orfeo

MAX PONTE – Poesia orale e performance nelle gare poetiche contemporanee

VALENTINA COLONNA – Presentazione di VIP – «Voices of Italian Poets»

PAOLA LORETO – La melodia della voce: la lezione americana

GIULIA BASELICA – Spazi, tempi e armonie. L'identità russa nelle forme della sua poesia

FRANCESCO SALVINI & GIANPAOLO G. MASTROPASQUA – Reading poetico

FRANCO LOI – Puèta, disen d'òmm inamurà

PABLO LOMBÓ MULLIERT – David Huerta e la musica di ciò che accade

BENOÎT MONGINOT & SIBYLLE ORLANDI – Poesia, «musicista del silenzio»

FEDERICO CARLE & SALVATORE SBLANDO – Reading poetico

PAOLA CALEF – Pentagrammi lorchiani

PINO MARIANO – Elegia di Mezzanotte e l'Albero della Poesia

La giornata, seguita dagli operatori di UniTo-News e RAI, è stata presentata da SARA CAPPONI & VERONICA OLIVERO.

GIORNATA MONDIALE DELLA VOCE

LUNEDÌ 16 APRILE 2018, ORE 9

CLA - CENTRO LINGUISTICO DI ATENEVO

VIA SANT'OTTAVIO, 20 - TORINO

La giornata mondiale della voce (<http://world-voice-day.org/>), celebrata in tutto il mondo il 16 aprile, rappresenta da quasi 20 anni un evento fondamentale per sensibilizzare le persone sull'importanza della voce nei suoi vari aspetti e applicazioni. Il Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre» aderisce da ormai 4 anni a questa iniziativa, proponendo nel corso di una o più giornate (edizione 2016) una serie di interventi da parte di specialisti della voce che mirano ad aumentare

la consapevolezza nel pubblico su quanto sia importante prendersi cura della voce nell'ambito professionale e quotidiano ma anche su quanto la voce rappresenti un settore di studio fondamentale nelle applicazioni tecnologiche. Nel corso di queste edizioni si sono affacciate figure di rilievo in ambito accademico dell'Università di Torino, specializzati nella foniatria e logopedia (Oskar Schindler, Massimo Spadola Bisetti, Diego Cossu, Irene Vernerio e Anna Accornero), nella



April, 16th

WORLD VOICE DAY

Make the Choice to Cherish Your Voice!

Giornata Mondiale della Voce 2018

Lunedì 16 aprile 2018 ore 9 - 13,30

CLA • Centro Linguistico d'Atenevo •

via sant'Ottavio, 20 (seminterrato)

(info: lfsg@unito.it)

saluti e introduzione a cura di Antonio Romano e Valentina De Iacovo

Sala Mole

Sala Erasmus

Max Giardini
SCRIVERE COL CUORE,
ASCOLTARE CON GLI OCCHI 9,30-10,15

Elisa Di Nuovo
PRO(SO)PRAAT:
PER UNA TRASCRIZIONE PROSODICA DEL PARLATO

Valentina Colonna
VIP, VOICES OF ITALIAN POETS:
LA MUSICA DEI POETI 10,15-11,00

Jacopo Di Donato
ANALIZZARE IL PARLATO:
NUOVE FORME D'INDAGINE DEL DISCORSO

pausa caffè

Davide Farronato
DOPPIAGGIO,
ISTRUZIONI PER L'USO 11,30-12,15

Alessandra Turri
SEI UN CORPO CHE CANTA:
LA NATURA A SUPPORTO DELLA TECNICA VOCALE

Enrico Zovato
LE VOCI ARTIFICIALI
TRA GRAFEMI, FONEMI E NEURONI 12,15-13,00

Stefano Dalla Costa
LA VOCE NELLA RECITAZIONE NATURALISTICA
CONTEMPORANEA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO

fonetica forense (Raffaele Pisani), negli studi di etnomusicologia (Febo Guizzi, Ilario Meandri), e in quelli sulla voce negli animali (il biologo Marco Gamba). Non solo, anche esperti della fisiologia della voce (Mauro Uberti e Marcella Sara), delle voci sintetiche (Stefano Sandri, Enrico Zovato, Paolo Mairano) e professionisti del doppiaggio (Mario Brusa, Massimo Giardini). Negli interventi sono stati anche presentati progetti di tesi da parte di studenti (Jacopo Di Donato, Elisa Di Nuovo, Stefano Dalla Costa) e, tra un intervento e l'altro, si è sempre cercato di

accostare la voce al canto e alla musica, attraverso gli interventi di musicisti (tra cui ricordiamo Valentina Colonna, Dario Tabbia, Francesco Savergnini, Ginevra Zanella, Rossella Giaccherio). Grazie anche alla collaborazione dell'Università di Torino, del Centro Linguistico d'Ateneo e del Laboratorio Quazza e al comitato organizzativo formata da Antonio Romano, Mauro Uberti, Valentina De Iacovo, Claudio Russo, Valentina Colonna e alcuni studenti, ci auguriamo di poter continuare a coinvolgere nuove figure affinché la voce continui ad avere voce!

Saluti e introduzione a cura di

ANTONIO ROMANO e VALENTINA DE IACOVO

Sala Mole

MAX GIARDINI – Scrivere col cuore, ascoltare con gli occhi.

VALENTINA COLONNA – *VIP, Voices of Italian Poets*: la musica dei poeti.

ELISA DI NUOVO – Pro(so)Praat: per una trascrizione prosodica del parlato.

DAVIDE FARRONATO – Doppiaggio, istruzioni per l'uso.

Sala Erasmus

JACOPO DI DONATO – Analizzare il parlato: nuove forma d'indagine del discorso.

ALESSANDRA TURRI – Sei un corpo che canta: la natura a supporto della tecnica vocale.

ENRICO ZOVATO – Le voci artificiali tra grafemi, fonemi e neuroni.

STEFANO DALLA COSTA – La voce nella recitazione naturalistica contemporanea.

In memoriam

WIKTOR JASSEM

(Cracow, 11 June 1922 - 7 January 2016)

Karolina Tatar

Wiktor Jassem was a Cracow-born Polish phonetician, philologist, linguist, professor of technical sciences. Honoured member of the Polish Phonetics Association, from 1956 until 1992, he was also a member of the Polish Academy of Sciences (at the Department of Technical Sciences).

He was specialised in acoustic phonetics, conducting research on sound production and speech process understanding. He also worked on digital speech synthesis, processing and analysis and is considered as a pioneer in the field of the acoustic analysis of the spectral characteristics of fricatives (1962, 1968).

His life

During the Second World War he took part in secret instruction – as a student, studying English and German, and also as an English teacher. He started his academic career in the second half of the 40s at University of Wrocław where he taught English phonetics. In 1952 he moved to Adam Mickiewicz's University in Poznań. He worked at the Department of Philology until 1968, from 1966 to 1968 in a role of head of the Institute of Phonetics. In March 1968, he was suspended by the staff committee of the Communist Party and lately discharged from the University. Officially, the reason was a refusal of reading an appeal of the Communist Party, directed against “Zionists”. Despite anti-Semitic bashing, he did not leave Poland. Next, he worked

in the Polish Academy of Sciences in Poznań where, in 1974, he created the Independent Studio of Acoustic Phonetics within the Institute of Basic Technical Problems of the Department of Technical Sciences of the Academy. In 1976 he joined the Communist Party again. In 1978 he received the title of professor of technical sciences. He was an author of more than 200 publications, mainly from the range of phonetics and philology of the Polish and the English language. His works were presented in international linguistic magazines (particularly in the *Journal of the International Phonetic Association*). Author of English pronunciation textbooks (*Podręcznik wymowy angielskiej* 1962, *Exercises in English Pronunciation* 1995). Science editor of the Great Polish-English dictionary (1982) of Jan Stanislawski. For more than 50 years he was a member of the Permanent Council of the International Phonetics Association. He was buried on the 16th of January 2016 at the Junikowo Cemetery in Poznań.

Selected publications

- *Intonation of Colloquial English*, Travaux de la Société des Sciences et des Lettres de Wrocław, 1951.
- *Fonetyka języka angielskiego*, Warszawa, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1954.
- *Podręcznik wymowy angielskiej*, Warszawa, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1962
- Noise spectra of Swedish, English, and Polish fricatives. *Proceedings of the Speech Communication Seminar, STL KTH*, Stockholm, 1962, 1-4.

- Acoustic description of voiceless fricatives in terms of spectral parameters. In W. Jassem (ed.), *Speech Analysis and Synthesis*, Warsaw, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1968, 189-206.
- *The Phonology of Modern English*, Warszawa: Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1983, 1987.
- *Exercises in English Pronunciation*, Warszawa, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1995.

TULLIO DE MAURO

(Torre Annunziata, NA, 31 marzo 1932

– Roma, 5 gennaio 2017)

Antonio Romano, Università di Torino

Difficile sintetizzare la figura di De Mauro, indimenticabile linguista dagli interessi poliedrici, pilastro delle scienze del linguaggio in Italia, pioniere in molte dimensioni di studio della materia, fautore delle più originali ricerche sul parlato, coordinatore di gruppi di ricerca interdipartimentali e transdisciplinari di diversi Atenei italiani, autore di opere inimitabili. Innumerevoli sono state le testimonianze in suo ricordo al momento della sua scomparsa (una rassegna aggiornata è ora disponibile sul suo sito <http://www.tulliodemauro.com/>). Molto si potrebbe aggiungere spulciando la copiosa bibliografia, come ciascuno ha fatto nel settore a lui o a lei più congeniale. Sono però le testimonianze personali che, in molti necrologi apparsi nel frattempo, hanno aggiunto contributi significativi alla costruzione collettiva di un suo ricordo all'interno della comunità scientifica nella quale ha costantemente primeggiato.

Il suo profilo di linguista e filosofo del linguaggio si è coniugato temporaneamente, proprio negli anni del mio rientro in Italia, con quello di Ministro della Repubblica. Il suo mandato si svolse al capo di quel Ministero dell'Istruzione che si ridefinì poi come Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, negli anni in cui ricevettero particolare impulso alcuni dei più importanti progetti di ricerca sul parlato italiano, sulla scia di alcune operazioni preliminari incoraggiate negli anni '90. Se da un lato, quando ricordiamo il suo contributo alla sensibilizzazione a un insegnamento progressista della lingua a scuola, possiamo menzionare il primo «Dizionario di Base della Lingua Italiana» (Paravia, 1999), dall'altro non dimentichiamo i ben più consistenti risvolti scientifici del suo impegno sul lessico della lingua parlata. L'operazione già anticipata in diverse pubblicazioni precedenti si associa ai lavori da lui coordinati in vista della stesura del LIP «Lessico Italiano Parlato», il lessico di frequenza dell'italiano parlato che avrebbe dato luogo al *Corpus LIP*¹. La raccolta originale, allestita nel 1990-1992 da un gruppo di linguisti da lui diretto, in collaborazione con la Fondazione IBM Italia, aveva offerto la prima e più importante raccolta di testi d'italiano parlato, ancora oggi di grandissima utilità ai fini della ricerca linguistica (De Mauro, Mancini, Vedovelli, Voghera 1993).

A questa possiamo collegare anche la monumentale opera del «Grande dizionario italiano dell'uso» *GRADIT*, pubblicata

¹ Si veda ora la versione online del BADIP a cura della Karl-Franzens-Universität Graz, Austria: badip.uni-graz.at/it/.

in 8 volumi nel 2007 (online dal 2015 sul sito della testata giornalistica «Internazionale» di cui è direttore il figlio Giovanni²) e associata ad altre opere editoriali sulla lingua italiana presso la stessa editrice UTET.

Oltre che come animatore delle più importanti associazioni scientifiche del settore (su tutte la SLI – Società di Linguistica Italiana), lo ricordiamo per i suoi pionieristici contributi alla rilettura della storia linguistica del Paese nei suoi celebri «Storia linguistica dell'Italia unita», Bari, Laterza (1963, II ed. ampliata 1970) e «Storia linguistica dell'Italia repubblicana. Dal 1946 ai nostri giorni», Roma-Bari, Laterza (2014).

Lo ricordiamo oggi non solo per il suo impegno a difesa della LIS – Lingua italiana dei segni e dei diritti delle minoranze linguistiche, ma – in generale – di tutte le varietà di lingua diffuse in qualsiasi spazio linguistico, come mezzo vitale di espressione umana.

Personalmente, oltre alle numerose letture di sue opere formative ineludibili, ho avuto l'onore d'incontrarlo in varie occasioni congressuali nei primi decenni di attività sul mio cammino di giovane linguista, ma l'ho felicemente ritrovato – negli ultimi anni – anche nei contributi che aveva dato, alla divulgazione del tema della variazione dell'italiano, alle diverse puntate dell'inchiesta di Ansano Giannarelli «Come parla il cinema italiano», andata in onda in sei puntate su RAI3 (14/09/1982-18/10/1982). Invece, riguardo alla tutela delle minoranze, occupandomi dell'arbëresh di San Mar-

zano e del revival linguistico incoraggiato dal maestro locale Carmine De Padova, avevo trovato straordinari anche i suoi interventi alle inchieste-documentario di Vittorio De Seta del 1979, come – appunto – in «Scuola e minoranze linguistiche: l'esempio di Carmine De Padova»³.

Di questa sua sensibilità e del suo investimento alla salvaguardia della diversità linguistica e del patrimonio delle «lingue locali» sono testimoni oggi, oltre a emanazioni più dirette come il sito <http://www.parlaritaliano.it> (coordinato dalla sua ex-allieva Miriam Voghera), lo stesso archivio di parlato del LFSAG (http://www.lfsag.unito.it/ark/trm_index.html, a cura di Valentina De Iacovo) e il «Fondo Tullio De Mauro», allestito a Torino grazie a una sua donazione, presso la sede della «Rete Italiana di Cultura Popolare» (<https://www.reteitalianaculturapopolare.org/>).

La sua figura scientifica così convincente, in Italia e all'estero, nel corso della sua lunga attività, ha pervaso gli scritti di molti linguisti non necessariamente attenti alla situazione linguistica italiana e a volte tanto distanti nello spazio e nel tempo da essere del tutto ignoranti della sua nazionalità originaria e del suo campo operativo. In particolare la sua prefazione

3. Si veda <http://www.raiscuola.rai.it/articoli/scuola-e-minoranze-linguistiche-lesempio-di-carmine-de-padova/5393/default.aspx>. Sempre su questo tema si può apprezzare anche il recente documentario che gli ha dedicato RAI-Scuola: «Tullio De Mauro: rispetto delle minoranze linguistiche e apprendimento della lingua italiana», <http://www.raiscuola.rai.it/articoli/tullio-de-mauro-rispetto-delle-minoranze-linguistiche-e-apprendimento-della-lingua-italiana/37067/default.aspx>.

². Si veda <https://dizionario.internazionale.it/>

al *Cours de Linguistique Générale* (pubblicata nella prima edizione italiana da Laterza 1967) era stata adottata nelle edizioni in diverse lingue e in diversi Paesi. Le citazioni di seconda, terza, ennesima mano di questa avevano già finito per mitizzarne la figura scientifica: sbirciando nelle dispense di una giovane collega grenoblese nel 1999 lessi che la prefazione del *Cours* era di tale «Tullis des Maures». Aveva già ricevuto, quindi da vivo, il destino di molti autori dell'antichità classica conosciuti attraverso l'opera di seguaci di epoche e lingue diverse attraverso gli adattamenti e le storpiature grafiche dei molteplici passaggi di mano e delle versioni tradite di testi ritenuti depositari dei più importanti concetti condivisi dalla comunità scientifica di un dato momento storico.

Bibliografia citata

De Mauro T., Mancini F., Vedovelli M. Voghera, (1993), *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano, ETAS Libri.

De Mauro T. (1963). *Storia linguistica dell'Italia unita*. Bari, Laterza (II ed. ampliata 1970)

De Mauro T. (2014). *Storia linguistica dell'Italia repubblicana. Dal 1946 ai nostri giorni*. Roma-Bari, Laterza.

De Mauro T. (a cura di) (2007). *GRADIT "Grande dizionario italiano dell'uso"*. Torino, UTET, 8 voll.

De Saussure T. (1916), *Cours de Linguistique Générale*. Paris, Payot (edizione critica di De Mauro T., Bari, Laterza, 1967).

ALBERTO M. MIONI

Antonio Romano, Università di Torino

Alberto Mioni (Padova, 1942-2017) è stato professore di Glottologia e Linguistica presso l'Università degli Studi di Padova, dove ha svolto un'intensa attività didattica coniugata con un impegno incessante a svolgere inchieste linguistiche e valutazioni dirette sul campo in diversi Paesi.

Sociolinguista e fonetista, Alberto era figlio di Elpidio (che era stato allievo di Giacomo Devoto e docente di paleografia greca) da cui aveva ereditato un notevole interesse per le lingue del mondo. Allievo e collaboratore di Carlo Tagliavini e Giovan Battista Pellegrini, aveva sviluppato una sensibilità alla variazione dialettale e alla sociologia delle lingue, con una notevole chiarezza sul piano della costituzione fonica di queste. Dopo la sua laurea (1964), sebbene spesso in viaggio perché coinvolto in progetti internazionali orientati allo studio della situazione linguistica africana, Mioni ha continuato a svolgere attività didattica con continuità presso diversi atenei italiani, seguendo con abnegazione i lavori di numerosi laureandi e dedicando le sue competenze alla situazione linguistica italiana.

Oltre al suo interesse per i dialetti veneti, ricordo in particolare, l'articolo da lui pubblicato, insieme a J. Trumper, sulla lenizione nei dialetti salentini e pugliesi (in *Lingua e contesto*, 1, 1975, 167-177). La riflessione sulla lingua nazionale l'aveva indotto a formalizzare anche, in modo ampio e circostanziato, la dimensione di variazione oggi nota come «diamesia» proprio in virtù del suo articolo «Italiano

tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione» (In AA.VV., *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, 1983, 495-517).

Al LFSAG, diversi suoi scritti si sono rivelati fondamentali nello studio di lingue come il ditammari, alcuni dialetti bamiléké o il kirundi; in particolare il sistema sonoro di quest'ultima che lui stesso aveva contribuito a descrivere (v. «Analisi binaria del sistema fonemico di una lingua bantu: il rundi», *Lingua e stile* VI, 1, 1971, 67-96)¹. Più recentemente, partecipando al volume curato da M.G. Busà & S. Gesuato, *Lingue e Contesti. Studi in onore di Alberto M. Mioni* (Padova, CLEUP, 2015), con i colleghi L. Cupi e M. Tosco, gli avevamo dedicato «When Implosives are Biphasic: Implosivity in Gawwada and Beyond» (pp. 227-240).

Vi sono tuttavia altri buoni motivi per ricordarlo e continuare a riconoscerne il notevolissimo contributo ai progressi delle scienze fonetiche in Italia. Sebbene infatti siano ancora oggi fondamentali i suoi studi sociolinguistici e africanistici, l'apprezzamento che già tributava Arturo

Genre ai suoi lavori di fonetica e fonologia resta altissimo presso il LFSAG.

Oltre a *Fonematica contrastiva* (Bologna, Pàtron, 1973), che ha ispirato i miei inventari sonori (<http://www.lfsag.unito.it/is/>), e al consistente capitolo «Fonologia» (nel 2° vol. del Trattato di foniatría e logopedia a cura di L. Croatto, Padova, La Garangola, 1985-86, 51-87), il suo successivo «Fonetica e fonologia» (in A.A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Volume I: Le strutture*, Bari, Laterza, 1993, 101-139) resta oggi un caposaldo dello studio della pronuncia dell'italiano «ufficiale» e di alcune sue varianti.

Lo ricordiamo però, soprattutto, per un altro capitolo del trattato a cura L. Croatto, quello apparso nel vol. 3 (1986, pp. 15-87): «Fonetica articolatoria», che sarebbe riduttivo descrivere come un insuperato contributo alla descrizione delle corrispondenze tra le configurazioni articolatorie e i simboli IPA (in riferimento alla terminologia dell'epoca).

Alberto Mioni si è spento, dopo una lunga malattia, il 13 marzo 2017 e in suo ricordo il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università di Padova ha organizzato una giornata di studi il 3-4 aprile 2018. In queste circostanze lo ricordiamo calorosamente, anche nella speranza che molti suoi sodali, ammiratori e colleghi che ancora oggi dimostrano di non averlo seguito abbastanza nei suoi tanti interessi, abbiano occasione di conoscere meglio il suo contributo alla crescita dell'ampio settore disciplinare in cui ha operato con rigore e maestria.

¹ Ricordo in particolare l'utilità dei suoi scritti ai fini delle dissertazioni di Marilena Dalmaso «Strutture tonali del kirundi: un contributo di analisi acustica» (a.a. 2008/2009) e Navarole Nguapedja Djouognwou «Analisi fonetica e tonetica del dialetto bangou del Bamiléké» (a.a. 2009-2010) e, ancora prima, per le ricerche svolte da Opportune Mouti «Phonétique et tonétique du Ditammari: une langue voltaïque au contact du Français» (a.a. 2004-2005), rifluite poi nella pubblicazione: Romano A. & Mouti O. (2006), «Analisi preliminare delle strutture tonali del Ditammari (Benin)», In: R. Savy & C. Crocco (a cura di), *Analisi prosodica: teorie, modelli e sistemi di annotazione*, Padova, ISTE/EDK ed., 346-362.

GIACOMO SONCINI

(Sant'Ilario d'Enza, RE, 28 gennaio 1933

- Torino, 11 ottobre 2017)

Antonio Romano

Giacomo Soncini si era laureato in Chimica all'Università di Parma coi massimi voti. Assunto presso la «Cirio», non era soddisfatto del lavoro monotono di cui era incaricato e aveva intrapreso la carriera nell'arte della stampa, interessandosi agli inchiostri e alle differenti modalità di stampa, da Gutenberg ai giorni nostri.

Entrato nell'azienda tipografica del suocero Antonio Camedda, realizzò poco dopo la sua più grande intuizione, fondando a Torino la casa editrice Omega Edizioni.

Sulla spinta della nascita del figlio Marco, con tutti i problemi che due genitori nel 1963 si trovano ad affrontare per gestire al meglio la riabilitazione di un figlio disabile, incoraggia numerosi lavori di specialisti della riabilitazione, cercando di offrire sempre migliori soluzioni, come diceva lui stesso, «per dare dignità alla disabilità».

Nel 2015 ha festeggiato i cinquant'anni dalla fondazione della casa editrice, che ancora vive del suo lavoro, delle sue idee e del suo impegno in molti campi d'impegno sociale, artistico e storico-culturale.

Il ricco catalogo dell'editrice, e in particolare la sezione di foniatra e logopedia, presenta titoli di grande interesse per la fonetica e lo studio della voce. Tra questi ricordiamo ad esempio: Ferrero F., Genre A., Boë L.J., Contini M., *Nozioni di fonetica acustica* (1979); Prosser S. – Martini A., *Argomenti di Audiologia* (2013); Rossi M., Andretta P., Brotto S., *Profilo vocale* (1991); Fussi F. - Magnani S., *L'arte vocale* (1994);

Fussi F. (a cura di), *La voce del cantante* (7 voll., 2000-2011); de Colle W., *Voce & Computer* (2001); Bonazzi I. – Schindler O., *Dico bene?* (1996); Schindler O., *Breviario di patologia della comunicazione* (2 voll., 1980-83); Schindler O. – Schindler A., *Fisiologia della comunicazione umana* (2001); Schindler O., *Il linguaggio del bambino* (1982); Schindler O., *L'orecchio del bambino* (1987); Schindler O., *Propedeutica - Manuale di audiofono-logopedia* (1974); Schindler O. – Miletto A.M., *Il paziente afasico* (2005). Nell'ambito delle collaborazioni editoriali del periodo, il Dott. Soncini aveva dato generosa ospitalità nel suo catalogo anche al volume Romano A. – Miletto A.M., *Argomenti scelti di glottologia e linguistica* (2010-2017). Era appena apparsa la II ed. di questo, quando l'11 ottobre 2017, ha lasciato i suoi cari e la comunità scientifica che aveva nutrito in questi anni con alcune inossidabili opere editoriali specialistiche.

Con l'innovazione di piccoli contributi in ambito web e nella gestione dei contatti con gli autori, la casa editrice torinese (nella sede di via Cirenaica, 42, www.ediomega.com) ne porterà avanti l'idea e le motivazioni originali con l'impegno della figlia Stefania e della rosa di autori che in questi anni hanno beneficiato della sua generosità personale e della qualità dei servizi offerti dalla sua azienda.

CORRADO GRASSI

(Torino, 20 giugno 1925 -

Montagne di Trento, TN, 10 marzo 2018)

Michel Contini, Université de Grenoble-Alpes

Il 13 mattina Giovanni Ruffino mi ha annunciato la scomparsa di Corrado Grassi. Anche se in questi ultimi vent'anni le nostre relazioni erano diventate poco frequenti, conservo, con emozione intatta, tanti ricordi di Grassi. Gli sono riconoscente per il suo sostegno, i suoi incoraggiamenti e la sua amicizia che furono preziosi all'inizio della mia carriera universitaria fin dagli anni sessanta. Assieme a George Straka, Gaston Tuaille e Arturo Genre, mi fece l'onore di partecipare alle Commissioni per il mio Dottorato di 3° Ciclo, a Grenoble, nel 1970 e per il mio Dottorato di Stato, a Strasburgo, nel 1983. Non dimenticherò il suo invito e la sua accoglienza al Congresso di Dialettologia italiana di Torino-Saluzzo, nel 1970, dove mi chiese di esporre i primi risultati delle mie ricerche di fonetica sperimentale sul sardo. Fu la prima relazione che presentai in Italia. Ricordo ancora, un viaggio indimenticabile in sua compagnia, a Quebec, nel 1971, in occasione del XIII Congresso di Linguistica Romanza, assieme a Sabina Canobbio, Arturo Genre e Tullio Telmon, e tanti altri incontri negli anni che seguirono. Grassi fu all'origine della collaborazione scientifica fra l'Istituto dell'ALI di Torino e il Centro di Dialettologia di Grenoble, collaborazione privilegiata che continua fino ad oggi. Grassi continuerà à vivre toujours dans ma mémoire parmi les meilleurs souvenirs de mes jeunes années.

Per Corrado Grassi

Annarita Miglietta, Università del Salento

Maestro di Maestro. Corrado Grassi, il Maestro di Alberto Sobrero. Così avevo conosciuto il grande Dialettologo negli ormai lontani anni Ottanta del secolo scorso. Sin dai miei primi esami all'Università di Lecce, tra i libri di Geografia linguistica e di Dialettologia italiana mi ero imbattuta in quel nome, legato alla scuola torinese, che egli aveva creato e che il mio Ateneo poteva vantare di aver accolto nella persona di Alberto Sobrero. E con grande orgoglio, ora misto a profonda commozione, posso vantarmi del fatto che, poco tempo dopo, quel nome prese corpo nella figura del Maestro elegante, ma non cattedratico, serio, ma non severo, cordiale, ma non distaccato ed altero, che ebbi la fortuna di conoscere, in giro per l'Italia in occasione dei Congressi di Linguistica italiana e di Dialettologia, ma anche qui nella mia città, dove Corrado Grassi con molto piacere ritornava, non solo per illuminarci con le sue affascinanti, preziose ed illuminanti lezioni, ma anche per stare con l'affezionato suo discepolo Alberto.

Allievo di Terracini, Corrado Grassi cominciò il suo «mestiere» di dialettologo sul campo, come raccoglitore e poi redattore dell'Atlante linguistico italiano, che, come egli stesso dichiarava «comportò [...] un periodo di addestramento accelerato che affrontai almeno in parte come autodidatta rifacendo inchieste di Paul Scheuermeier, Ugo Pellis e Gerhard Rohlfs e confrontando i risultati ottenuti» (1991: 58-59). Alla morte di Terracini fino alla chiamata nell'Università di Vienna, ne fu direttore.

Arturo Genre, altro suo allievo, lo ricordava nel 1990 come raccoglitore, quando: «trentacinque anni or sono, [...] risalisti i tornanti della carrozzabile – la comoda superstrada arrivò solo qualche decennio dopo – che ti portava a Guardia Piemontese, dove ti recavi a raccogliere per l'Atlante linguistico italiano testimonianze linguistiche di quell'antica colonia occitana» (Genre 1990: 43).

A voler tracciare un profilo esaustivo, che tenga conto dei contributi che il Nostro ha portato in campo linguistico-dialettologico, sembra che, senza retorica, non si possa riuscire, tanti sono stati i suoi interessi e la sua operosità non solo in campo teorico, ma anche in quello applicativo. Consapevole dell'incompletezza, mi limito a citare solo alcuni degli interessi verso i quali lo studioso ha orientato la sua ricerca: la geografia linguistica, i rapporti tra lingua e dialetto, fra dialetto e cultura, le strutture del piemontese, la sociolinguistica, le interlingue degli immigrati.

Docente di Storia della lingua italiana e poi di Dialettologia italiana alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, a lungo Preside della stessa Facoltà, quindi professore emerito alla Wirtschaftsuniversität di Vienna, dove aveva insegnato lingue romanze, Corrado Grassi è autore di moltissimi studi che costituiscono pietre miliari per gli studi dialettologici: citiamo soltanto *La geografia linguistica. Principi e metodi*, Torino, Giappichelli 1968; *Premesse per un'analisi contrastiva lingua-dialetto*, Torino, Giappichelli, 1978; *Fondamenti di Dialettologia*, Roma-Bari, Laterza, 1997 (in collaborazione con A.A. Sobrero e T. Lemon).

La sua ultima fatica è il dizionario di Montagne di Trento del 2009, un'opera importante in cui si condensa e si applica sistematicamente la metodologia innovativa di Grassi, che coniuga, sulle orme dell'interdisciplinarietà avviata da Terracini, la ricerca dialettologica con l'indagine sociolinguistica e la conoscenza etnografica, che insieme consegnano un ricco patrimonio linguistico-culturale che altrimenti rischierebbe di essere cancellato, o mal indagato ed interpretato, insieme alla storia della piccola comunità trentina. In fondo, in quest'opera si suggella l'idea che ha attraversato tutta la produzione di Corrado Grassi che subì il fascino dell'impianto chiarissimo dell'ALS di Jaberg-Jud, perché «perfettamente consona alla situazione sociolinguistica italiana e riassumibile in tre punti fondamentali: il sistematico rapporto tra le 'parole' e le 'cose'; la considerazione non soltanto delle varietà rurali di dialetto, ma anche di quelle urbane e regionali; la relativizzazione del valore delle risposte fornite dagli informatori» (Grassi 1991: 55), divenuti temi centrali della sua ricerca, con la quale superò e chiuse con le teorie neogrammatiche e con tutta la dialettologia di matrice ottocentesca. Grazie anche alle intuizioni del suo maestro Terracini, aveva così abbandonato la ricerca del dato linguistico arcaico (basti pensare alle critiche che aveva mosso alle tecniche di raccolta di Rohlfes per l'ALI), consacrando, attraverso ampi dibattiti in ambito dialettologico, la nascita della moderna ricerca.

Alberto Sobrero, in occasione dei sessantacinque anni del suo maestro, bene ne sintetizzava il metodo e i vantaggi dell'indagine sul campo e soprattutto metteva

in rilievo l'avvio di una nuova geografia linguistica ripensata nei principi e nei metodi. Scriveva: «da te e da Benvenuto Terracini ho imparato a conoscere da vicino, e dal di dentro, che cos'è davvero – al di là delle descrizioni manualistiche – un atlante linguistico: perché e come nasce, come si trasforma via via, quali problemi ne accompagnano la complessissima vita (fino a minarne l'esistenza...), che fitto intreccio legni le due anime di un atlante, la teorica e la sperimentale, fino al limite della conciliabilità; e, d'altra parte, quanto bisogno vitale abbia ogni teoria di confrontarsi con la realtà, e ogni indagine sul campo di poggiare su solide fondamenta teoriche» (Sobrero, Romanello, Tempesta 1990: 199).

Infatti la ricerca non doveva, secondo il Nostro, avere caratteri diacronicamente e diastaticamente predeterminati, ma doveva fare i conti con le dinamiche in atto, con gli incontri-scontri, con i conflitti di lingue e culture, anche nel singolo punto, dove il mutamento linguistico non poteva e non può essere inteso se non attraverso lo studio e l'interpretazione dei mutamenti socio-culturali in atto.

Grassi riprendeva l'idea del punto linguistico immerso nell'area e puntando sugli «indizi», così come già concepiva il dato linguistico il suo maestro Terracini, ripetutamente tornò a vivacizzare le discussioni teoriche sugli impianti degli atlanti linguistici, lamentando una regressione rispetto agli insegnamenti di Jaberg e Jud. Insisteva sul fatto che l'atlante non deve registrare la sola variazione diatopica, sottolineando il valore storico del dato linguistico, poiché «la sua 'attualità' all'interno del sistema così com'è effettivamente

vissuto dal parlante [dipende] anche dalla posizione del punto nell'area, o meglio dalla posizione che esso occupa rispetto all'itinerario seguito dalle correnti innovative» (Grassi 1981: 66).

Grassi ha messo a punto il concetto di spazio, inteso non come contenitore di varietà linguistiche da descrivere, così come avevano voluto interpretarlo gli strutturalisti, ma di uno spazio vissuto dai parlanti, dal «sentimento linguistico dei parlanti» di terraciniana memoria. Da qui una rivisitazione anche del concetto di prestigio linguistico, del dato geolinguistico attualizzato, grazie alla linguistica che, come osservava «sta sottoponendo ad un generale ripensamento gli ambiziosi progetti di indagini astratte di un recente o recentissimo passato» (Grassi 1981: 67).

Grassi, dunque, ha segnato un punto di passaggio importante, una svolta decisiva, per gli studi linguistici, gettando le basi per una metodologia quanto mai moderna e ricca di stimoli e sollecitazioni, che rende conto di teoria e prassi, che analizza il dato empirico con strumenti e tecniche, mai astrattamente aride e accademicamente e manualisticamente sterili.

A Corrado Grassi, mirabile modello, perciò, rivolgo un umile ringraziamento per le nuove vie che ha aperto nel campo degli studi di linguistica ed affido alle più degne parole di Gaetano Berruto, altro suo allievo torinese, e di Alberto Sobrero, che vantano e sono depositari – insieme a tutta la comunità scientifica - di una cospicua eredità, le ultime battute di queste poche righe che mi piace riservare alle qualità di Grassi docente universitario: «chi è stato suo allievo all'Università di Torino ricorda come un'esperienza delle

più felici il rapporto franco e vivo, libero da pastoie accademiche e foriero di entusiasmo, aperto a nuove idee, nuovi metodi, nuovi problemi, che Corrado Grassi ha intrattenuto con i suoi studenti» (Berruto, Sobrero 1990: VII).

Bibliografia

Berruto Gaetano, Sobrero A. Alberto, (1990). Presentazione, in Berruto & Sobrero, VII.

Berruto Gaetano, Sobrero A. Alberto (1990). *Studi di sociolinguistica e dialettologia italiana offerti a Corrado Grassi*, Galatina, Congedo.

Genre Arturo (1990). «Pinnagli» ed altro, in Berruto & Sobrero, 41-52.

Grassi Corrado (1981). Il concetto di spazio e la geografia linguistica, in Brigitte Schlieben-Lange (a cura di), *Geschichte und Architektur der Sprachen*, Berlino, de Gruyter, 59-69.

Grassi Corrado (1991). Gerhard Rohlfs tra lessicografia e geografia linguistica delle parlate italiane, in De Blasi Nicola, Di Giovine Paolo, Fanciullo Franco (a cura di), *Le parlate lucane e la dialettologia italiana (Studi in memoria di Gerhard Rohlfs)*, Galatina, Congedo, 54-59.

Sobrero A. Alberto, Romanello M. Teresa, Tempesta Immacolata (1990). I questionari del Nadir Salento, in Berruto & Sobrero, 199-225.

Norme editoriali

La formattazione dell'articolo inviato (25000 battute massimo, comprese note e bibliografia, spazi inclusi) deve avvenire con l'impiego del carattere Garamond Unicode,¹ corpo 11; interlinea semplice, senza sillabazione. Dopo il titolo, indicare nome e cognome dell'autore e affiliazione corrente. Testo indentato: rientro 0,5 cm.

La numerazione (e il formato) dei titoli dei paragrafi (senza punti finali, non indentati) deve uniformarsi ai seguenti esempi: **1. Xxxxx**, 1.1. Xxxyy, ..., 1.2. Xxxyy, 1.2.1. Xxyyy, 1.2.2 Xyyy, **2. Yyyyy...**

I grassetto nel testo vanno usati con molta moderazione; i corsivi solo per simboli isolati e forestierismi.

Il testo dev'essere articolato in paragrafi. In generale: un'introduzione al tema, trattato con rimando ai principali contributi di fonti autorevoli sui diversi argomenti attinenti con la ricerca presentata (stato dell'arte), un secondo paragrafo di presentazione degli strumenti e dei dati usati nell'ambito della tesi per arricchire le conoscenze in quel dato settore (protocollo d'indagine) e un terzo di presentazione, commento e interpretazione dei risultati ottenuti, anche questo in riferimento a risultati simili di altre fonti (o in disaccordo con queste).

Il riferimento alle fonti avviene nel testo con l'indicazione del nome dell'autore (data) (es: «nella descrizione riservata a questo fenomeno da Mereu (2004), Vayra *et alii* (2007)...»).

Le citazioni testuali vanno virgolettate (con l'indicazione della fonte: tra parentese il nome dell'Autore Data: Pagina).

Es.:

«In queste condizioni, ci si può chiedere quale spazio sussista per effettuare indagini fonetiche circa la realizzazione e la ricezione degli elementi prosodici» (Bertinetto 1981: 37).

Figure e tabelle devono essere corredate da una didascalia (nella quale, se l'immagine o i dati non sono frutto di un lavoro originale, si rinvia alla fonte). Le immagini non devono essere inserite nel testo ma allegate separatamente.

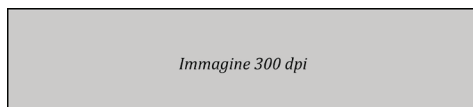


Figura 1. Immagine raffigurante uno schema delle funzioni dell'accento (tratta da Bertinetto 1981: 43).

Traduzioni, commenti e rimandi bibliografici ritenuti secondari vanno in nota a piè di pagina (di cui è consigliato l'impiego con moderazione).

Accorgimenti tipografici: evitare spazi doppi e tabulazioni; l'apostrofo (') è diverso dall'apice (^) e dalla virgoletta semplice aperta ("); le virgolette sono di diverso tipo, ma devono essere usate coerentemente (aperta-chiusa: “ ” o « » etc.); l'afèresi e l'elisione si indicano con (?). I ganci semplici (< >) possono essere usati per evidenziare le forme grafiche, mentre le rappresentazioni fonologiche sono precedute e seguite da una barra obliqua (/)

¹ Scaricabile gratis, e.g., dal sito <https://www.wfonts.com/font/garamond>.

e le forme fonetiche racchiuse tra parentesi quadre ([]). Evitare pseudo-eufonismi come «ad», «ed», «od» (riservandoli solo al necessario; es. «ed eventuali», «ad altri», «od opportuni»). Si noti ancora che si ha «perché» e non *«perchè», «ciò» e non *«ció», «po'» e non *«pò» etc.; il maiuscolo di «è» non corrisponde a *«E'», ma a «È»...

Riferimenti bibliografici (in fondo al testo).
Esempi:

Bertinetto P.M. (1981). *Strutture prosodiche dell'italiano*. Firenze, Accademia della Crusca.

Bertinetto P.M. & Magno Caldognetto E. (1993). Ritmo e intonazione, In A.A. Sobrero (a cura di) (1993a), 141-192.

Cho T. & Ladefoged P. (1999). Variations and universals in VOT: evidence from 18 languages, *Journal of Phonetics*, 27, 207-229.

Levinson S.C. (1983). *Pragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press (trad. it. *La Pragmatica*, Bologna, Il Mulino, 1985).

Mereu L. (2004). *La sintassi delle lingue del mondo*, Roma-Bari, Laterza.

Sobrero A.A. (a cura di) (1993a). *Introduzione all'italiano contemporaneo: le strutture*, Roma-Bari, Laterza.

Sobrero A.A. (a cura di) (1993b). *Introduzione all'italiano contemporaneo: la variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza.

Vayra M., Avesani C. & Fowler C. (1984). Patterns of temporal compression in spoken Italian. *Proceedings of the 10th ICPbS* (Utrecht, The Netherlands, 1983), 2, 541-546.

Sitografia

AMPER-ITA - *Atlas Multimédia Prosodique de l'Espace Roman*: <http://www.lfsag.unito.it/amper-ita> (ultimo accesso 20/03/2018).